BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO
UNIVERSAL SHORT-TITLE CATALOGUE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

ROMANO GIOVANNI FRANCESCO, *Breve relatione del successo della missione de' frati Minori Capuccini del serafico padre s. Francesco. Al regno del Congo, e delle qualità, costumi, e maniere di vivere di quel regno, e suoi habitatori*, Trento, Carlo Zanetti, 1650.

Esemplare digitalizzato:
Trento, Biblioteca comunale, TT I h 5

LINK: https://bdt.bibcom.trento.it/172

BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TRENTINA
progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*

COMUNE DI TRENTO

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro ("Bando Archivi 2014"), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l'University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All'interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l'Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (http://bdt.bibcom.trento.it/).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell'edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation ("Bando Archivi 2014"), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (http://bdt.bibcom.trento.it/).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

T.T. 1.g. 30

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO
TT
h
18

TRENTO
BIBLIOTECA COMUNALE

K 255663
D 255643
Stcg
TT I h 5

BREVE
RELATIONE
Del Succeſſo della Miſſione
De' Frati Minori Capuccini del Serafico Padre
S. FRANCESCO.
AL REGNO DEL CONGO,
E delle qualità, coſtumi, e maniere di viuere di quel Regno, e ſuoi habitatori.

Deſcritta dal Pad. F. Gio: Franceſco Romano Predicatore del medeſimo Ordine, della Prouincia di Roma, e Miſſionario Apoſtolico in detto Regno.

DEDICATO

All'Illuſt.mo & Eccell.mo Monſig.r

ANTONIO CROSINI,

Del S. R. I. Prencipe, e Veſcouo di Preſanon, &c.

BIBLIOTECA DELLA CITTÀ DI TRENTO

IN TRENTO,
Nella Stamp. Priuil. del Zanetti. 1650. Con lic. de' Sup.

ECCEL.^mo PRENCIPE.

Ongamente ſon andato conſiderando, con qual tributo degno della perſona di V. Eccellenza Illuſtriſſima poteſſi paleſare con vn picciol ſegno il molto che li deuo: quando d' improuiſo mi s'è offerto vna relatione, dei felici progreſſi, che nel vaſto Regno del Congo, ſituato ſotto la Zona Torrida, e bagnato dall' Oceano Etiopico, fa nella Fede chriſtiana, e catholica la Religione Capuccina; L' ho ſtimata habile a riuerirla, perche eßendo Zelantiſſima della ſteßa Fede, e diuotiſſima di quella Religione Serafica, hauerà conuenienza coi di Lei magnanimi Spiriti, e generoſi penſieri. Riceua vn picciol teſtimonio dell' affetto, & oſſeruanza mia, impronto nelle mie Stampe il Suo Nome, per ſegno che porto ſcolpita la Perſona nel cuore: e gradiſca queſto affetto di humiliſſima ſeruitù, e come Prencipe magnanimo, riceua ſotto la ſua protet-

protettione, chi di tanti obligbi debitore viene, ſotto l' ombra, ò per dir meglio ſotto l' Ala di Lei, mentre io tutto riuerenza, e diuotione, baciandogli le Sacre veſti m' inchino. Trento li 26. Giugno 1650.

Di V. Eccel.za Ill.ma e Reu.ma

Humiliſs. e deuotiſs. ſeruitore

Carlo Zanetti Cittadino di Trento.

Come fù ſcoperto il Regno del Congo da Diego Can Gentilhuomo della Corte del Re di Portogallo, dal quale conduſſe alcune perſone che furono battezate. Cap. I.

ESſendo Don Giouanni ſecondo Re di Portugallo: Diego Can Gentilhuomo della ſua Corte l'anno 1484. andando hoggimai per la Mina come per uogo nel quale ſi poteua fornire di quel che li faceſſe biſogno, & quindi andò al Capo di Lope Conſaluo, che ſtà in vn grado dalla banda del Sur. Paſſato il qual capo, & medeſimamente il Capo di Santa Caterina, che fù l'vltima terra ſcoperta in tempo del Re Don Alfo ſo: giunſe ad vn notabil Fiume, che ora il chiamiamo il Cungo, perche corre per vn Regno così chiamato, che Diego Can in queſto viaggio ſcoprì ancora che il preprio nome del Fiume appreſſo quelli del paeſe ſia Zaire più notabile, & illuſtre per le acque, che per il nome. Percioche nel tempo che in que le bande è l'Inuerno, sbocca ſi ſuperbo in Mare, che ſeſſanta miglia dalla coſta ſi trouano le ſue acque dolci. Diego Can vedendo la grandezza, che il Fiume moſtraua nella bocca, & nella copia delle acque, giudicò che vn Fiume tanto grande, era forza che foſſe habitato di popoli, & entrando per quello in sù non troppo lungi dalla foce vidde per gli argini molta gente di quella ch'era ſolito à vedere per la coſta, che ſi laſciaua adietro, tutta molto negra co i capei riuolti. Et ancora che menaſſe alcuni interpreti della gente, che haueuano ſcoperta, in niuna coſa non ſi poteſſero intender con queſta: ma per gli atti ſi compreſe, che haueuano vn Re molto poſſente, il quale ſi ritrouaua dentro in terra ferma tante giornate. Vedendo adunque il modo della gente, & la ſicurtà con che l'aſpettauano ordinò di mandar con alcuni di eſſi alcuni de noſtri con vn preſente al Re di quel paeſe, dando per ciò alcuna coſa, come à quelli che gli haueuano da guidare con promeſſa, che indi à tanti giorni ſarebbono di

volta. Ma il termine del tempo, che essi presero passò doppio senza che Diego Can hauesse risposta acluna, & in tutto quel tempo quelli che vi rimaneuano, & molti altri, che concorreuano a' panni, & cose che esso li faceua donare, entrauano & vsciuano nel nauilio con tanta sicurità, come se fossemolto tempo, che si conoscenuano. Diego Can vedendo quant'altri tardauano, deliberò di prender alcuni di quei negri, che entrauano nel Nauilio, & venirsene con quelli in questo Regno: con fondamento che in quel mezo che i nostri là doue si ritrouauano poteuano imparar la lingua, & veder le cose del paese, & i negri, c e egli ne conducesse parimente poteuano imparare la lingua nostra, & il Re potrebbe esser informato di quel che si trouaua tra loro. Et percioche partendosi egli senza lasciare alcun ordine potrebbe far danno a' nostri che vi rimaneuano, tosto che hebbe raccolto nel Nauilio quattro huomini del paese, disse a gl'altri per segni, che egli si partiua per portar à mostrar al Re suo Signore quegli huomini; perche desideraua molto vedergli, & che indi à quindeci Lune gli restituirebbe in quel proprio luogo: & che per maggior sicurità di ciò gli lasciaua quelli huomini, che haueua mandati al Re loro. Gionto Diego Can in questo Regno il Re Don Giouanni si allegrò molto, & n'hebbe gran piacere di vedere vna gente di si buon intelletto: percioche come erano nobili huomini così impararono ciò che Dio Can gli insegnò per la strada, che quando giunsero in questo Regno sapeuano render conto delle cose, che gli dimandauano.

Il Re per cagione del tempo, nel quale Diego Can promise di tornarui, accioche i nostri non patissero alcun male: comandò, che tornasse tosto, mandando con esso lui molte cose al Re di Congo, il quale pregaua, che volesse conuertirsi alla Fede di Christo Giunto Diego Can alla bocca del rio del petrone, fù riceuuto da quelli del paese con molta allegrezza, vedendo i suoi paesani che gli haueua condotti viui, & si ben trattati come si partirono & secondo l'ordine del Re Don Giouanni, mandò vno de' quattro negri con alcuni della terra, che egli conosceua con vn ambasciata a Re di Congo: facendoli intender la sua venuta & che haueua condotto i suoi sudditi, che di qua haueua portato si come intenderebbe da colui. Pregandogli che percioche il Re suo Signore gli ordinaua, che passasse più oltre per quella costa à far alcune cose, che toccauano al suo seruitio gli mandasse i Portughesi che si ritrouaua, per alcun suo Capitano, alquale egli consegnerebbe gli

altri

altri trè ſudditi, che appreſſo di lui rimaneuano: & che quando in buona hora tornaſſe, andarebbe à trouarlo, & a dirgli alcune coſe, che il Re ſuo ſignore voleua che gli conferiſce: & ancora a preſentargli altre, che gli mandaua. Ora venuti i noſtri con vn Capitano, che il Re di Congo mandò, al quale Diego Can conſegnò i ſuoi, & diede alcune coſe per il Re, to ſe comiato da eſſi, & ſeguito il ſuo ſcoprimento per la coſta in su. Nel qual viaggio paſsò oltra queſto Regno di Congo ſeicento miglia. In queſto camino fece alcune correrie in terra, nel e quali preſe alcune anime per interpreti di quel che ſcopriſſe, come haueua in ordine, & poiche furono inſegnati gli reſtituirono quiui come diremmo. Tornato Diego Can da queſto ſcoprimento al Rio del petrone nel Regno di Congo, andò ad abboccarſi col Re: il quale per la informatione, che gia haueua da i ſuoi che ſi conformauano co i noſtri di quel che gli haueuano detto delle coſe di queſto Regno quando vidde Diego Can ſi per quel che gli diſſe, & donò da parte del Re Don Giouanni, non ſapeua qual honore gli faceſſe, & era tanto geloſo di eſſo che no'l fidaua ad alcuno & nel tempo che Diego Can ſtette con eſſo lui: (percioche hoggi mai lo Spirito ſanto cominciaua à operar i ſuoi miſterij nell'anima di quel Re pagano,) di tal ſorte era inamorato di quel che Diego Can gli diceua delle coſe della noſtra Fede, che mai no' laſciaua domandandogli ſempre alcune coſe delle ſpirito già allumato. Il che toſto comminciò à moſtrare mandãdo con Diego Can in queſto Regno vno de' Gentil'huomini che qua erano veuuti chiamato Cazuta, & parimente alcuni giouani a modo di Ambaſciadore: ricercando al Re, che foſſe contento di mandargli alcuni Sacerdoti i quali battezaſſero lui, & tutto il ſuo Regno, & gli inſegnaſſero la dottrina Chriſtiana accioche ſi ſaluaſſero, che quei giouani percioche erano figliuoli de principali huomini del ſuo Regno, gli pregaua che gl faceſſe battezare, & ammaeſtrare nelle coſe della Fede, accioche per mezo loro foſſe moltiplicata fra i ſuoi ſudditi quando in buon'hora tornaſſero: & con queſto Ambaſciatore mando al Re vn preſente di Auorio, & di panni di palma, perche nel ſuo Regno non ſi trouano altre politezze. Il Re Don Giouanni venuto Diego Can con queſta richieſta della conuerſione d'vn Prencipe Signore di tanti popoli, percioche queſto era il principale intento, che in queſti ſcoprimenti haueua; per moſtrare la ſodisfattione & contentezza di quella opera, & per lodare Iddio in eſſa, ſtando in Be-

gia, menò con esso lui l'Ambasciatore Cazuta per farlo Christiano, & medesimamente i giouani, che con esso vennero, & la Reina fù la Comatre vestendosi essa, & il Re di festa per maggior solennità di questo fatto. Il qual Cazuta hebbe nome Don Giouanni per amor del Re, col cognome di Silua, dell'altro Compadre che fu Arias di Silua Camerero maggiore del Re: & i giouani presero nomi, & cognomi de' Compadri, che gli presentarono al Battesimo & quanto frutto a laude di Dio la conuersione, & Christianità di questi huomini di Congo per la conuersione del loro Re; come più oltre diremmo.

Conuersione del Regno di Congo. Cap. II.

IN questo tempo erano già scorsi più di due anni, ch'era stato fatto Christiano l'Ambasciatore del Re di Congo, & giouani che seco vennero: & percioche hoggimai intendeuano bene la lingua di che essi principalmẽte haueuano da seruire nella conuersione del Re, & di tutto il Regno di Congo, & ancora nelle cose della Fede erano bene ammaestrati, secondo la capacità del loro ingegno, comandò il Re, che per questo passaggio loro, & de' Religiosi che doueuano ministrare le cose di questa conuersione, si metteſſero in punto trè Nauili nel fine dell anno 1490. il Capitaneato del qual viaggio diede à Consaluo di Sosa Gentil'huomo di sua casa, & de gli altri due Nauili erano Capitani Ferrante di Auellare, & Alfonso di Mora parimente Gentil'huomini di sua casa. I quali percioche al tempo, che partirono di Lisbona, vi si moriua di peste, la quale erano alcuni anni che vi regnaua, non si poterono tanto guardare, che non fossero tocchi da essa di modo, che nel Capo verde morì Consaluo di Sosa, & Don Giouanni di Sosa Ambasciatore, et lo Scriuano dell'Armata, et altre persone, che causarono grande confusione a tutti. Dubitandosi, che a poco a poco morissero tutti per quel Mare, et ancora per la differenza che frà loro fù sopra qual de' Capitani succederebbe in quel carico di Generale. Et percioche i Piloti erano Pietro di Alenquer, et Pietro Scogliar, persone molto stimate per cagione dell'officio loro, et ogni vno fauoreggiaua il suo Capitano, et dietro essi correua tutta la gente di mare, il caso fù messo in giudicio dinanzi Ferrante Gomes Capitano dell'Isola Santiago per il Duca Don Diego. Finalmente per il fauore suo, et per leuare di romore gli

re gli altri, fù fatto Capitano Generale Rui di Sosa nipote di Consaluo di Sosa morto, ancora che andasse in quell'armata senza alcun carico, ma solamente in compagnia del Zio. Con la qual elettione tutte le differenze si quietarono: et seguitando la lor strada alla volta di Congo, la prima terra, che presero di quel Regno, fù d'vno stato, che chiamauano Sono, del quale era Signore vn Zio del Re. Il quale tosto che intese la giunta de' nostri, et ciò che portauano, mosso dallo spirito di Dio, accompagnato d'vn grande numero de' suoi sudditi, con romore di buccine, timpani, et di altri instrumenti, che essi vsano per festa, andò incontra a Rui di Sosa mostrando l'allegrezza che haueua della sua venuta, et di ciò che portaua al Re suo nipote. Et per il mezo d'vno de' giouani dottrinati, lo pregò che tosto gli facesse dare il Battesimo: percioche come quello che si ritrouaua vecchio, et che nella tardità di andar dal Re, et tornar da lui poteua correre pericolo di morte, et non voleua perder quella gratia che di Dio haueua in casa sua. Rui di Sosa vedendo la instanza, che questo Prencipe faceua, diede tosto ordine che i Religiosi in mezo d'vna campagna facessero vna grande frascata delle frasche, et fascine, che la gente di Manin Sono tagliò: nella quale apparecchiarono tre Altari co'i paramenti ricchi, che per questa Santa ceremonia portauano, essendo a ciò presenti tutti i figliuoli di Manin Sono haueua, et i principali del paese, ai quali Manin Sono auanti che fosse battezato, fece vn buon ragionamento, non già come barbaro, ma come quello a chi lo spirito di Dio moueua le labra rappresentandogli lo errore nel quale fino allora erano vissuti, & la gratia che Dio gli faceua in mandargli fino a casa sua la dottrina della saluatione, & che se ei era il primo a riceuerla auanti il nipote faceua ciò perche si vedeua tanto vecchio con la qual cosa rimaneua senza colpa appresso quello, & che parimente in sua compagnia haueua da riceuer il battesimo quel fanciullo, che haueua per mano, il quale era di così tenera età, che da se non sapeua chiederlo. Intendendo questo il figliuolo maggiore, che ancora nella volontà era disposto per riceuer il battesimo cominciò a dolersi col padre: dicendo che non volesse negargli quella gratia di accompagnarlo in quell'honore & gratia, che riceueua da Dio. poiche di quel che possedeua in terra il lasciaua per suo successore, ne volesse anteporre a lui quel fanciullo in altri maggiori beni. Finalmente passate molte ragioni frà il padre, & il figliuolo, fù da lui sodisfatto dicendo, che

così

così conueniua, che allora si facesse, per la vbidienza che erano debitori al Re suo nipote: per la cui instanza & richiesta il Re di Portogallo mandaua quelle cose, che vedeuano. Finite le sue ragioni le quali si vedeuano, ch'erano di huomo illuminato, si diede in mano à Sacerdoti, che il battezarono, & gli fu messo nome Don Manuello, perche gli fu detto che così si chiamaua il maggior Signor del Regno di Portogallo, il quale era fratello della Regina, & Cugino del Re: & il figliuolo hebbe nome Antonio. I quali per la nobilta del loro sangue hebbero l'epitero di Don, che risponde nel significato a questa voce molto commune fra loro Manin, che vuol dire Signor: & congiunto alla voce Sono, s'intende il Signor del Sono: percio che tutte le nationi hanno i loro termini di nobilta, & di honore, ch'è vna cosa de' maggiori fastidi della vita. Il qual battesimo fù il primo, che in quelle bande della idolatria si fece, il di di Pasqua della Resurrettione, a' 3. di Aprile 1491. essendo a ciò presenti più di vinticinque mila huomini sudditi di questo Prencipe Don Manuello del Sono, che con lui erano apparecchiati per riceuer il battesimo, se non l'impedina per le cose che disse al figliuolo. Et percioche la nouua di questo battesimo andò al Re di Congo, il quale era quindi lontano cento e cinquanta miglia, fù tanta l'allegrezza, che hebbe di ciò, che per esempio di tutti, tosto con le gratie, che mandò a suo Zio, secondo il suo costume gli mandò la donatione di più di cento miglia di costa & trenta per l'interiore della terra in accrescimento del suo stato, col qual segno di allegrezza che il Re mostrò per quel che fece, si arrischiò a quello che gli consigliauano i Religiosi, che abbrucciasse tutti gli Idoli, che si ritrouauano nel suo paese con atto solenne. Et i giorni, che i nostri quini stettero mentre, che veniua l'ordine del Re perche partissero, Don Manuello vdiua la Messa, & l'officio diuino, che i Sacerdoti diceuano in quella Chiesa coperta di fascina, mostrando nel modo della sua adoratione i segni dell'opera, che in lui haueua fatto il Sacramento del Battesimo, percioche come quello che desideraua la salute sua, sempre domandaua delle cose di Dio, & come gli potrebbe essere erato in quegli vltimi di della sua vita ne i quali si ritrouaua: perche il principale della sua era l'hauerla spesso in seruitio del Demonio, & era così intento alla dottrina che gli insegnauano, & alla generatione delle cose di Dio, perche alcuni de suoi faceuano romore dinanzi la porta della Chiesa gli volle far tosto vccidere, per il poco rispetto che le portauano

tauano, & se i Religiosi non impediuano ciò per non dar causa, che la gẽte facesse seditione, percioche questi colpeuoli erano de' principali del paese. Ora venuto l'ordine del Re perche andassero a trouarlo, Rui di Sosa lasciò la gente necessaria per la guardia de' Nauili, & con l'altra parti per la Citta doue il Re si ritrouaua, facendogli compagnia vn Capitano del Prencipe Don Manuello con ducento huomini di guardia, & altri che seruiuano per portare sù la testa tutte le bagaglie de' nostri: i quali furono in differenza sopra di chi di loro porterebbe le cose che seruiuano per lo Altare, che elli chiamauano Sante. Giunto Rui di Sosa a meza via della Citta di Ambasse Congo doue si ritrouaua il Re, gli fù appresso vn suo Capitano accompagnato di molta gente, & più oltre gli venne vn'altro, & il dì che fece la entrata nella Città gli vennero incontra sei miglia tre altri Capitani con miglior ordine. Percioche questi veniuano in tre battaglie armati al modo loro, cõ grande strepito di timpani, buccine, & di altri barbari instrumenti, così bene ordinati in file, & nel modo di cantare, che pareua che venissero nell'ordine delle processioni della inuocatione, & rogatione de' Santi: cantando tre o quattro vn verso, & il corpo di tutta l'altra gente gli rispondeua con tanta gratia, che i nostri haueuano piacere di ascoltargli: & tal volta gridauano, che pareua che rompessero l'aere: le parole del qual canto, erano in lode del Re di Portogallo per le cose che mandaua al Re loro. Tornando questi Capitani nell'ordine, che veniuano, & in mezo i nostri, furono presentati dinanzi al Re, il quale gli aspettaua in vn grande cortiuo del suo palazzo, si coperto di popolo, che con gran difficultà la gente de' Capitani poteua far largo, perche i nostri arriuassero al Re. Il quale in vn catafalco di legname cosi alto, che poteua esser visto da tutte le bande, sedeua in vna sedia di auorio, lauorata meraviglioſamente al modo loro, i drappi del qua e dalla centura in sù, erano la pelle della sua propria carne molto negra, & lucida, & dalla centura in giù si copriua con vn panno di Damasco, che gli diede Diego Can, & nel braccio sinistro haueua vn monile di Latone, & in questo homero vna coda di cauallo fornita, cosa hauuta appresso loro per insegna regale, & in testa haueua vna beretta alta a guisa di mitra; fatta di panno di palma molto fino, & sottile, con lauori alti & bassi meraviglioſi. Rui di Sosa giunto alla sua presenza lo salutò secondo il costume di questo Regno, & il Re parimente il saluto secondo il suo costume: mettendo la mano destra

in terra

in terra come che prendeua di quella poluere,& toccando con essa il petto di Rui di Sosa,toccò ancora il suo con la medesima che era la maggior cortesia,che appresso loro poteua farsi.Finita questa ceremonia della giunta del Sosa con alcune parole che disse al Re;percioche era molto desideroso di vedere le cose Sante che gli portauano per la cerimonia del suo battesimo, volle che tosto dinanzi a quel popolo gli fossero mostrate accioche tutti ne hauessero gusto, & delettatione nella vista loro, & lo seguitassero nel suo proponimento. La qual dimostratione, si fece per le mani de Religiosi, mostrando ogni cosa separatamente con grande riuerenza,& rispetto, & percioche quando videro mostrare vna Croce tutti i nostri fecero quella adoratione debita per il suo significato,ch'è Christo Giesù, era il Re così attento a tutte le riuerenze che vedeua far a i nostri, & i suoi a quel che lui faceua, che quasi ad vn tempo i Christiani & i Pagani quando fù drizzata in alto s'inginocchiarono. Finalmente hauendo finito di presentare tutte queste cose sopra le quali ei fece molte domande,& ancora sopra quelle che il Re gli mãdaua per suo vso;si ritirò dalla vista di quella moltitudine di popolo nel suo Palazzo, il quale era di legname lauorato presso il cortiuo,doue vn'altra volta insieme con sua moglie è figliuoli,& con alcuni Gentil'huomini suoi fauoriti,volle più commodamente vedere tutte queste cose, & quando le furono mostrate questa seconda volta, di tal sorte gli rimase nella memoria ciò che i Religiosi diceuano di ogni vna, che ei medesimo dichiarò alla Regina molte cose della significatione loro,& ambidui riceuerono quelle che veniuano per le loro persone. Nella consegnatione delle quali,& nella dichiaratione delle altre della Chiesa percioche ei ne domandaua molto, particolarmente ciò che significassero, si spese tutto il dì & vna buona parte della notte, & poi licentiò i nostri: i quali furono menati da vn suo Capitano all'alloggiamento che gli era stato preparato. Rui di Sosa insieme co' Sacerdoti & Religiosi, de' quali era il capo Frate Giouanni dell'ordine di San Domenico: (passati i primi dì della loro arriuata) ordinarono che si facesse vna Chiesa di pietra al modo nostro, secondo che il Re Don Giouanni comandaua,per la qual fabrica haueuano condotta la maestranza, & ancora che nel sito di quella Città non si trouassero pietre, il Re diede commissione ad vn suo Capitano, che con tutta la sua gente recasse tutta quella pietra, che facesse bisogno conducendola da qualunque banda che si trouasse:

uasse: & ad vn'altro Capitano diede la cura del legname, con partendo la fatica frà tutti accioche si facesse con più brevità. Di modo che, arriuando i nostri alla Città di Ambasse Congo a' ventinoue di Aprile, a' trè di Maggio fù messa la prima pietra, & fu finita la Chiesa al primo di Giugno, l'oracolo della quale è di Santa Croce, per memoria della festa della inuentione della Croce, che la Chiesa celebra in questo dì nel quale questa Chiesa cominciò a edificarsi, & percioche quasi tosto, che arriuarono i nostri, venne la nuoua al Re, che i popoli Muudequeti, che habitano alcune Isole che sedono in vn grande lago da doue esce il Fiume Zaire, che corre per questo Regno di Congo, s'erano ribellati, & faceuano molto danno nelle terre a loro vicine, alla quale impresa bisognaua, che il Re andasse in persona, fù cagione che si battezasse il Re, non già con quella solennità che esso haueua ordinato dopo, che la Chiesa fosse fatta. Il qual Sacramento per la sua salute riceuè nel proprio dì, che fù piantata la prima pietra di quella Chiesa: & percioche il Re Don Giouanni era l'auttore di questa opera, volle che gli fosse messo il suo nome Giouanni, essendosi battezati insieme con lui sei principali Gentil'huomini di quelli che haueuano da andar à quella guerra con lui, & più di cento mille anime ch'erano venute, si per sua cagione, come per l'arriuata de' nostri. Per la qual guerra portò seco vna insegna cõ vna Croce, che Rui di Sosa gli diede, in virtù del qual segno gli promise la vittoria contro i suoi nemici: la quale insegna gli mandaua il Re ch'era della Santa Cruciata, che gli concesse Papa Innocentio Ottauo per la guerra de gli infedeli. La Regina vedendo che il Re si partiua, & che Frate Giouanni capo de' Religiosi era morto, & altri si ritrouauano amalati, perche tosto gli cominciò a offendere l'aere per la sua intemperie, cominciò a dolersi col Re, pregandolo fosse contento: che auanti la sua partita ella fosse battezata: percioche voler aspettar, che venisse il Prencipe che si ritrouaua nella frontiera contra gli nemici, come lasciaua ordinato, dicendo, che per questo tempo sarebbe finita la Chiesa, era cosa troppo longa, & se dubitaua, che morissero i ministri di questo Sacramento secondo, che già cominciauano a morire. Onde il Re veduta la giusta richiesta della Regina, fù contento che si battezasse, & gli fù messo nome Lionora, come si chiamaua la Regina di Portogallo, moglie del Re Don Giouanni: & in questo modo ambidui marito & moglie rimanendo fatti Christiani, rimasero col medesimo nome, che haue-

uano queſti due Chriſtianiſſimi Prencipi congiunti per matrimonio & per ſangue, come nipoti ch'erano del Re Odoardo, & autori di queſta pietoſa & Chriſtiana opera. Partito adunque il Re per quella guerra, che molto gli importaua, nella quale ſecondo che diceuano alcuni de' noſtri, che vi andarono, ſi trouò con più di ottanta milla huomini, hebbe più toſto la vittoria con la fede, & ſegno che portaua, che per il valor,& virtù de' ſuoi,& ritornando nella Città tolſe comiato da lui Rui di Soſa, il quale partì per queſto Regno,laſciandoli per la conuerſione de' popoli Frate Antonio, ch'era la ſeconda perſona dopò Frate Giouanni, inſieme con quattro altri Frati, & medeſimamente gli laſciò alcuni Laici per compagnia di queſti Religioſi, & altri perche entraſſero nell'interiore della terra cõ alcuni del paeſe come il Re Don Giouanni comandaua, accioche ſi ſcopriſſe lo interiore di quel gran Regno,& paſſaſſero oltra il grande Lago che dicemmo.

Succeſſi frà il Re Don Giouanni di Congo, & il Prencipe Don Alfonſo ſuo figliuolo. Cap. III.

PArtito adunque Rui di Soſa per queſto, & il Prencipe figliolo del Rè D. Giouanni di Congo venuto dalle frontiere de gli nemici doue ſi ritrouaua,eſſendo finita la Chieſa,fu Battezato inſieme con molti gentil'huomini,così di quelli che il ſeguiuano,come d'altri,che per uedere ciò erano conuerſi:e per cagione del Prencipe Don Alfonſo figliuolo del Rè Don Giouanni di Portogallo hebbe il medeſimo nome di Alfonſo. Ma percioche il Demonio per queſta uia di Batteſimo perdeua molta giuriſdittione, ſi affaticò perche gli rimaneſſe in pegno alcuna perſona regale per uia della quale poteſſe ricouerare le coſe perdute: & queſto fù un figliuolo del Rè chiamato Parſo Aquitimo, il quale non uoleua riceuere l'acqua del Batteſimo,allontanandoſi della pratica del padre,& raccogliendo tutti quelli ch'erano conformi al ſuo propoſito. Accrebbe ancora il Demonio a queſta durezza del figliuolo, un nuouo ſtimolo al Rè: percioche il uoleuano aſtringere i Religioſi,che ſi rimoueſſe della pratica delle molte donne,che haueua, & che rimaneſſe cõ una ſola,come comandaua la ſanta Chieſa: le quali donne percioche con queſto precetto de' Religioſi perdeuano la dignità di donne, & mogli del Rè, haueuano i loro mezi con altre donne,& mogli de' fauoriti del Re,le quali per quel che

pari-

parimente gli toccaua perſuadeuano i lor mariti, che conſigliaſſero il Re, che non conſentiſſe una coſa tale. Il Re perciò che era uecchio, & dato al conſiglio de' ſuoi, & molto più inclinato alla uita paſſata: cominciò a mancare da quel primo feruore che moſtrò tornando a' ſuoi ritti, & coſtumi. Il Prencipe Don Alfonſo, in cui le coſe della fede ſi ritrouauano più ferme percioche non era contento di queſta mutatione, & con tutte le ſue forze difendeua cioche deſideraua, cominciarono quelli liquali riprendeua à mettere odio & diſcordia fra eſſo & il Re, infino a priuarlo della ſua gratia, & mettere in ſuo luogo un'altro ſuo figliuolo chiamato Panſo Aquitimo con fondamento che rimanendo queſto Re uiuerebbono ne i lor coſtumi antichi, & percioche tutta la gente di queſta Etiopia è fortemente data alle fattucie & in eſſe conſiſte tutta la lor credenza, & fede: diſſero al Re i miniſtri del Demonio che teſſeuano queſte opere, che foſſe certo, che D. Alfonſo ſuo figliolo dalla ultima parte del regno doue ſi ritrouaua, che era ducento e ſeſſanta miglia lontano, tutte le notti per le arti che i Chriſtiani gli inſegnauano ueniua ſuolando, & giaceua carnalmente con le donne che gli toglieuano, & toſto nella medeſima notte tornaua all'eſſercito, & che oltre queſta ingiuria che gli faceua, ſapeua tanto, che ſeccaua i Fiumi, & era cagione, che i frutti della terra non foſſero buoni, facendo tutte queſte coſe a fine che eſſo Re non haueſſe tanto tributo del Regno come le altre volte haueua, accioche non haueſſe che donare a quelli che lo ſeruiuano fedelmente, & ei poteſſe torgli il Regno. Il Re allora con queſte & altre fauole ſdegnato contra il figliuolo gli tolſe la prouiſione ordinaria, che gli daua: & eſſendo ripreſo di ciò da alcuni Gentil'huomini amici del Prencipe: dicendo che tutte quelle coſe erano falſe: percioche ſuo figliuolo di giorno, & di notte ſi vedeua nelle terre doue ſi ritrouaua, per più certificarſi della verità di queſto caſo, ordinò vna fattuccia, che appreſſo loro ſi vſaua, & legandola in vn drappo la mandò per vn ſeruitore ad vna delle ſue donne, della qual haueua ſoſpetto chiamata Cufua Coanfulo: dicendo da parte del Prencipe Don Alfonſo, che gli mandaua ciò per liberarla della morte, che il Re voleua darle, & parimente a tutte le altre ſue donne. Ma ella percioche ſi ritrouaua innocente della cagione, per la quale quel preſente gli era mandato, diſſe al Seruitore, che metteſſe il drappo in terra, & che andaſſe a far intender al Re la offerta di ſuo figliuolo, & le altre parole, con la qual coſa il Re fù chia-

ro della sua innocentia', & conobbe che ciò che gli era stato detto del figliuolo era malignità, & bugia, & indi a pochi dì non dicendo cosa alcuna di ciò ad alcuno, chiamò a sè il Prencipe, & gli ritornò la prouisione molto più grossa, che prima: facendogli sopra ciò vn publico ragionamento, essendo presenti gli autori del sospetto, che di esso haueua hauuto, & questo per lor maggior confusione, i quali per ordine suo furono tosto vccisi. Ma non stette troppo, che il Demonio cercò vn'altra via: percioche tornato il Prencipe alle sue terre come quello ch'era illuminato da Dio, & fauorito dal padre, fece far vn bando, che qualunque persona, che gli fosse trouato alcun'Idolo in casa morisse perciò. La qual cosa fù tosto fatta intendere al Re da gli nemici del Prencipe: aggrauando tanto questo caso, che gli fecero intender che la gente si ritroua sì alterata, che se non prouedeua a ciò, tutti si solleuarebbono contra la sua Regal persona. Chiamato adunque il Prencipe sopra questo negotio alla Corte, deliberò esso di perder più tosto la vita, che in questa parte vbidire al Padre, non lasciando di proseguire nell'opera ch'era in laude di Dio, & percioche nella sua compagnia si ritrouaua vno che haueua nome Don Consalvo di quelli ch'erano stati battezati insieme con lui, huomo prudente & Christiano per la fede, & gelo dell'honore di Dio, il Re procacciaua di hauerlo nelle mani. Ma esso con la sua prudenza, & il Prencipe con le sue parole, & Dio che gli gouernaua, così ordinarono, & dilatarono la sua andata alla Corte, fingendo ora vna cosa, & ora vn'altra, applicando ogni cosa al seruitio del Re, & alle occupationi del gouerno de' popoli, & al riscotere de' suoi tributi che gli pagauano, insino a che Dio volse liberare da questa persecutione il Prencipe, mandando tale infermità a suo padre, che lo fece morire. La cui morte fù ancora di gran riposo per i nostri, molti de' quali per la vita, che il Re teneua, & per il poco frutto che con lui faceuano, si ritrouauano discacciati col Prencipe: & per il mezo de' Religiosi il Prencipe haueua conuertito, & battezato vna gran parte del suo stato, che chiamano Isundi, il che era la cagione principale perche il Re s'era sdegnato contra di lui, & quelli che erano tornati al loro primo viuere. Del qual sdegno il Prencipe era stato auisato, & percio mentre che il padre fu amalato ancora che fosse stato da alcuni gentil'huomini, che gli faceuano intender, che si ritrouaua al punto della morte, & che Panso l'altro suo fratello si accostaua a poco a poco verso la Citta con proposito d'impatro

nirsi

nirsi di quella con la gente, che conduceua, mai non si fidò nè volse venire, dubitandosi che questa infermità fosse finta solo per trappolarlo. Per la qual cosa tosto che fù certo della morte del Re, venne in trè dì alla Città: percioche già si veniua auuicinando a quella dopo che cominciarono a publicar la nuoua della sua malatia, & auanti ch'entrasse nella Città, fù auisato dalla Regina sua madre, che entrasse di notte secretamente senza alcun romore: & che la gente che in sua compagnia menasse, entrasse a poco a poco con alcuni cesti in testa, doue portassero ascose le arme loro, dicendo, che portauano vettouaglia per la Città. Entrato adunque il Prencipe di questo modo, il dì seguente comparue publicamente nella Piazza del Palazzo: doue fece raunare i principali huomini del Regno, che si ritrouauano nella Città, a' quali fece vn accomodato ragionamento. Nel fine del quale tutti secondo il loro costume auanti che di quà si partissero il gridarono Re con grande allegrezza, & sodisfatione di tutti: di sorte, che questo romore fù inteso ne gli alloggiamenti fuori della Città, doue si ritrouaua il fratello, che aspettaua più genti per farsi Re per forza. Il quale essendo certificato della cagione di quel romore, & della poca gente, che il fratello si ritrouaua, senza più aspettare la gente che gli doueua venire, si mosse per assaltar la Città. Ritrouandosi in questo tempo col Re Don Alfonso trenta Christiani solamente. & percioche esso era huomo ingegnoso, & pratico nella guerra, & specialmente gouernandolo Dio in questo: comandò a suoi che non si partissero ne ritornassero seco, ma che aspettassero la entrata di suo fratello in quella grande Piazza: percioche haueua tanta fede nella misericordia di Dio nel quale egli credeua, che gli darebbe vittoria contro suoi nemici. La qual speranza non gli mancò: percioche venuta la battaglia del fratello, che fù la prima che entrò nel cortiuo, dalla quale pioueuano saette, fù cosa miracolosa, che con quelli pochi, che seguiuano il Re, gridando tutti il nome di Christo, & dell'Apostolo San Giacopo in lor aiuto, il Re mai non lasciò d'inuocare il nome del Signore in fino che questa battaglia del fratello gli voltò le spalle, la quale diede nella seconda battaglia, & l'vna ruppe l'altra; & per dar Dio intera vittoria a questo Catolico Re, in questa rotta scampando il fratello per vn Bosco diede in vna trappola che era stata accomodata per alcuna fera, doue fù preso da coloro che gli teneuano dietro, insieme con vn suo principal Capitano. Il qual Capitano disconfidato della vi-

ta, auanti

ta, auanti che fosse menato dinanzi al Re, gli mandò a chiedere che per il Dio nel quale credeua gli piacesse che fosse battezato auanti la sua morte: percioche non voleua perder l'anima, poiche haueua perduto il corpo: attento che ei credeua fermamente, che quello era il vero Dio, che gli huomini doueuano adorare: percioche al tempo del combattere, vide molta gente a cauallo armata, che seguiua vn segno tale come quello che adorano i Christiani, la quale fù cagione di tutto il suo danno: percioche questa gente era quella che valorosissimamente combatteua. Il Re intendendo la penitenza di costui, & che riceueua il battesimo, non solamente glielo fece dare, ma ancora li perdonò: & per memoria di ciò esso & tutti quelli della sua famiglia rimasero obligati à scopare & far netta la Chiesa, & a portare acqua perche si battezassero tutti i Pagani. Il qual penitentiato fù consegnato a quell'honorato, & Catolico huomo Don Consaluo, che aiutò molto questo Re nelle cose della fede: & percioche al tempo che si battezò questo Capitano prese il nome di D. Consaluo, esso il fece Capitano, & gouernatore d'vna parte delle sue terre, con autorità, che possa raccogliere le entrate. Panso Aquitimo fratello del Re così dalle ferite della trappola doue caddè, come per lo sdegno del suo caso, morì nella sua indignatione. Il Re hauendo quietate le cose rimase Sig. pacifico nel suo Regno, ancora che si vedesse in grande fastidio cõ alcuni Baroni suoi, che per diuerse bãde si ribellauano per cagione della idolatria: ma Dio gli diede sempre vittoria contra essi. Al quale N. Sig. concesse tanta vita in quello stato Regale, che regnò più di cinquanta anni, & morì nella età di ottanta cinque: & in tutto il tempo dopo, che riceuè la fede, infino all'vltimo della sua vita, mostrò non solamente virtù di Christianissimo Prencipe, ma ancora esercitò l'officio di Apostolo predicando & conuertendo ei medesimo gran parte del suo popolo: essendo così geloso dell'honor di Dio, che in questo santo esercitio impiegò la maggior parte della sua vita, & per meglio esercitare questo officio di Predicatore imparò à leggere la nostra lingua, & studiaua la vita di Christo & i suoi Euangeli, & le vite de' Santi, & altre dottrine Catoliche, che ei per il mezo de' nostri Sacerdoti poteua imparare, dichiarando ogni cosa a quel suo Barbaro popolo. Mandò parimente in questo Regno di Portogallo i suoi figliuoli & nipoti, & alcuni nobili giouani perche imparassero non solamente le nostre lettere, ma ancora le latine & sacre: di modo, che della sua famiglia

glia furono in quel ſuo Regno dui Veſcoui, i quali eſercitando l'officio loro ſeruirono Iddio, & cagionarono grande allegrezza, & ſodisfattione a' Re di queſto Regno di Portogallo, alle ſpeſe de' quali tutte queſte opere ſi faceuano, & per memoria di queſta miracoloſa vittoria, che noſtro Signore conceſſe a queſto Re Don Alfonſo, nella quale i ſuoi nemici videro il ſegno della Croce, & la caualleria Celeſte de gli Angeli in compagnia dell'Apoſtolo San Giacopo: & ancora perche nel giorno della inuentione della Croce il Re ſuo padre riceuè l'acqua del batteſimo: & altreſi perche mediante queſto ſegno che il Re Don Giouanni gli mandò, come di ſopra s'è detto, riportò molte, & glorioſe vittorie de' popoli Mundequeti, preſe per ſua peculiare arma vna Croce bianca in campo roſſo con l'oro dello ſcudo azzurro co i fornimenti d'oro per memoria dell'Apoſtolo San Giacopo, il pè del quale era di argento, & di più vno ſcudo de' cinque di Portogallo, ch'è azzurro, con cinque viſiere di argento in aſpo.

Narratione del ſucceſſo della Miſſione de' Frati Capuccini al Regno del Congo. Cap. 4.

L'ANNO 1639. D. Aluaro VI. di queſto nome Re del Congo, e Fratello carnale del Re D. Garzia II. hora Regnante, ſcriſſe vna lettera alla felice memoria di Papa Vrbano VIII. nella quale lo ſupplicaua inſtantemente à volergli mandare Miniſtri Euangelici per la conſeruatione della Santa Fede Cattolica nel ſuo Regno, e frà l'altre conditioni virtuoſe che deſideraua douеſſero hauere tali Miniſtri, vna era, che foſſero Religioſi diſenteraſſati, e che non haueſſero altra mira, che l'honore di S. D. Maeſtà, e la ſalute dell'anime. Il Sommo Pontefice Papa Vrbano VIII. come deſideroſo della propagatione della Santa Fede Cattolica, l'Anno 1640. ſpedì con Breue Apoſtolico, e con lettera al detto Re del Congo ſei Religioſi Capuccini, cioè il Padre Bonauentura d'Aleſſano Predicatore, e Guardiano della Prouincia di Roma, il quale fù conſtituito dalla Sacra Congregatione de Propaganda Fide Prefetto di eſſa Miſſione; il Padre Antonio dalla Torella Guardiano, e Maeſtro de' Nouitij della Prouincia di Napoli, il P. Gianuario da Nola Diffinitore, e Lettor di Teologia della Prouincia di Napoli, Frà Gio. Franceſco da Roma della Prouincia Romana

mana Predicatore, Frà Antonio da Lugagnano, e Frà Marco da Monte dell'Olmo Laici ambedue della Prouincia di Roma. Arriuati à Liuorno,& aſpettando l'imbarcatione per Lisbona,poco auanti che partiſſimo, ſopragiunſe la nuoua dell'aclamatione del Duca di Braganza per Re di Portogallo; ne volendo noi laſciare di proſeguire il noſtro viaggio, c'imbarcammo per quella volta, doue diceuano eſſerui continuamente commodità di Naui, che da Lisbona,ſi partiuano per Angola,pigliado porto à S.Paolo di Laon da vicino al Congo. Giunti con il fauor Diuino à ſaluamento in Lisbona, preſentammo il Breue Apoſtolico al Re di Portogallo, manifeſtandoli il gran deſiderio, che il Sommo Pontefice haueua, che noi poteſſimo andar in quelle parti,& inſieme ſupplicandolo à volerci concedere vn Paſſaporto, per poterci imbarcare con la prima occaſione di qualche Naue,che andaſſe alla volta d'Angola. Il Re ci riceuè benignamente, e diſſe, che preſentaſſimo vn memoriale,che dopò hauer conſultato il tutto,ci renderebbe la riſpoſta; dato il memoriale furono tante,e tali le difficoltà,che ſi ſuſcitarono da varie perſone circa queſta noſtra dimanda, che per lo ſpatio di dieci meſi, che ci trattenemmo in Lisbona in caſa del Sig. Geronimo Battaglini all'hora Vice Collettore di Portogallo, e dal quale riceuemmo moltiſſima carità e corteſia, non fù già mai poſſibile ottenere detto Paſſaporto, non oſtante che la Regina come diuotiſſima della noſtra Religione, e ſopra modo affettionata al noſtro Padre Prefetto, ſi affaticaſſe grandemente, perche ci foſſe conceſſo quanto deſiderauamo. Stando il noſtro negotio in queſte turbolenze,e repulſe,ſopragiunſe la nuoua,che gl'Olandeſi haueuano pigliato Angola,e conſeguentemente la Citta è Porto di S. Paolo di Laonda,e diſcacciatone li Portogheſi. Sentita da noi vna tal nuoua,e conſiderando, che il Paſſaporto del Re di Portogallo non ci poteua più ſeruire à coſa veruna, facemmo riſolutione di tornar'à Roma,affine di pigliar qualche partito per la noſtra Miſſione,volendo più toſto negotiar ciò di preſenza, che per lettere. Manifeſtammo il tutto alla felice memoria di Papa Vrbano VIII. il quale moſtrò ſentir aſſai, che non haueſſimo hauuto il paſſo per il Congo,e trattando noi il modo,come ſi foſſe potuto proſeguire il noſtro viaggio,ſopragiunſero le guerre in Italia, il che fù cauſa, che per alquanto di tempo ſi differiſſe l'impreſa.

Celebrandoſi in Roma l'Anno 1643. il noſtro Capitolo Generale,nel quale fu eletto per Miniſtro Generale il M.R. P. Innocen-

zo da

zo da Calatalgirone, fù di nuouo trattato nel Capitolo, & auanti al Sommo Pontefice il negotio della Missione, e fù conchiuso, che doueßimo per mezo della Maestà Cattolica del Re di Spagna procurare l'imbarcatione; e per maggiormente facilitar'il tutto, fù ammesso alla nostra Missione Frà Francesco da Pamplona Laico della Prouincia d'Aragona Soldato nel secolo di gran valore, Capitano de' Galeoni, persona molto principale, parimente molto stimata, & amata, non solo da tutti i Nobili di Spagna, ma particolarmente dal Re Cattolico: e con esso lui vi fù anco aggionto il P. Michele da Sessa Sacerdote della medesima Prouincia d'Aragona, di sorte che in tutti veniuamo ad essere sette in numero, cioè il P. Prefetto sopranominato, il P. Gianuario da Nola, il P. Michele, e Frà Francesco suddetto, il P. Buonauentura da Sorrento Predicatore, e Guardiano della Prouincia di Napoli, io Fra Francesco Romano, e Frà Angelo da Lorena Laico della Prouincia di Toscana, non essendosi gli altri sentiti di ripigliare il viaggio per cagione forsi de' molti patimenti passati. Partimo da Roma verso Genoua, per il fine di Settembre del sopradetto anno; di Genoua c'imbarcammo per Spagna; e venimmo à disbarcar à Vinaros; qui iui arriuati, il P. Prefetto si pigliò in sua compagnia il Padre Gianuario da Nola, & ambedue andarono à ritrouare detto Frà Francesco da Pamplona, e con esso lui à negotiare à Madrid con la Maestà Cattolica la nostra imbarcatione per il Cõgo, noi altri tre c'inuiammo à Siuiglia. Non fù difficile ottenere quanto si desideraua da Sua Maestà; poiche come Re molto pio, e zelante della propagatione della nostra Santa Fede, sentendo il desiderio, che haueua Sua Santità; che noi potessimo andare in quelle parti ad aiutar quelle pouere anime, liberalissimamente concesse quanto era necessario per il nostro viaggio, e di più senza esserne richiesto, ordinò, che ci fossero dati mille scudi di limosina per tutto quello, che fosse stato necessario al prouederci delle cose della Sacristia, come Calici, Paramenti &c. Hauuto il P. Prefetto così buon dispaccio, e vedendo, che in numero di sette etauamo pochi stante vna commodità sì buona per la nostra nauigatione, procurò appresso di Monsignor Nuntio, che fossero ammessi altri Padri Spagnuoli fino al numero di dodici in tutto, non giudicando poter essere à tempo di scriuere à Roma; onde furono aggiunti il P. Gioseppe d'Antichera, che in sua Prouincia di Andaluzia fù molt'anni Diffinitore, e Maestro de' Nouitij, il P. Angelo di Valentia Predicatore, e Guardiano della Prouincia di

Valentia, il P. Buonauentura di Sardegna Diffinitore, e Lettore di Teologia della Prouincia di Caſtiglia, il P. Giouanni da S. Giacomo Sacerdote parimente della Prouincia di Caſtiglia, e Frà Geronimo dalla Puebla Laico della Prouincia d'Aragona. Partito il P. Prefetto da Madrid con F. Franceſco da Pamplona, & arriuato à Siuiglia ſi diede principio al trattare dell'imbarcatione; ma perche l'opere di S. D. M. quanto ſono maggiori, tanto maggiori difficoltà patiſcono, permiſe Iddio per giuſto ſuo giudicio, che non poche contradittioni ſi ſuſcitaſſero contro la noſtra Miſſione, e contro quanto Sua Maeſtà Cattolica haueua sì piamente conceſſo; e ſe bene ſariano ſtate ſufficienti à diſtornare il tutto, non però poterono in verun modo, ſtante la Diuina protettione, opprimere il negotio di tal ſorte, che non haueſſe il bramato effetto. Quel che cagionarono, fù il ritardar'alquanto la nauigatione, poiche paſſarono quattordeci meſi auanti, che il tutto foſſe all'ordine; determinato il giorno della partita, che fu per la feſta di San Sebaſtiano nel 1645. i Padri Miſſionarij, che ſtauano in Siuiglia, s'imbarcarono per andare a S. Lucar, oue ſtaua la Naue, che ci doueua portar'al Congo. Quanto foſſe grande il concorſo del popolo; quanto la diuotione e carità di quei Signori, e Cauallieri verſo di noi, non ſi potria facilmẽte eſplicare, poiche ſe bene Sua Maeſtà ci haueua conceſſo tutto il neceſſario per il noſtro viaggio, cioè per ſei meſi, con tutto ciò detti Signori vollero contribuire anch'eſſi gran copia di mantenimento, e d'altri rinfreſchi, auuantaggioſi al biſogno della nauigatione. Il giorno dunque di S. Sebaſtiano, eſſendo noi tutti congregati nel noſtro Conuento di S. Lucar ad hora di veſpro, il P. Angelo da Valentia fece vn diuoto ſermone con molto ſpirito, e feruore nella Chieſa, oue era concorſo innumerabil Popolo, per vederci partire, quale finito, proceſſionalmente ce n'andammo alla ſpiaggia del Mare, accompagnati dal P. Guardiano, e da tutti i Padri di quella famiglia, & arriuati alla detta ſpiaggia il P. Guardiano per nome il P. Ermenegildo d'Antichera poſtoſi in vn luogo eminente, e noi tutti ingenocchioni per prendere la ſua beneditione, pigliate per Tema quelle parole, che Chriſto Signor Noſtro diſſe à ſuoi Diſcepoli in S. Luca al 12. *Nolite timere puſillus grex, quia complacuit Patri veſtro dare vobis Regnum*; fece vn breue Sermone inanimandoci all'impreſa della Miſſione con molto affetto, e tenerezza, e dopò hauerci data la beneditione, ci abbracciò ad vno ad vno, facendo il ſimile tutti gli altri Padri della ſua famiglia.

Grande

Grande in vero fù la commotione del Popolo in vedere sì pia, e deuota fontione, e perche si teneua per cosa infallibile, che in arriuando, douessimo tutti esser tagliati à pezzi, correndo fama, che il Re del Congo era stato peruertito da gli Olandesi, ciascuno procuraua di baciarci l'habito, e fù sì grande il concorso, che non era possibile passar'auanti per imbarcarci, onde fù necessario, che molti Caualieri ci facesse aprir'il passo con le spade in mano.

Imbarcati che fummo, permise la Maestà Diuina per giusto suo giudicio, che si leuasse il vento contrario, onde conuenne trattenerci nel porto per 15 giorni continui, il che ci diede non poca pena, & afflittione, desiderando noi sommamente vederci vn giorno incaminati per il Congo: e perche di giorno in giorno sperauamo, che douesse sorgere il vento fauoreuole, risoluemo di restarcene nella Naue, e di non ritornare al Conuèto, hauendo di già fatta l'vltima partenza; ma quei diuoti Religiosi vedendoci ancora fermi nel porto di Bonanza, vennero più, e più volte à visitarci con varie sorti di regali, & il medesimo fecero moltissimi Caualieri. Descendeuano mattina, e sera in terra per dir Messa, e cantare l'officio in vna Chiesa iui vicina, con far calde preghiere à Sua Diuina Maestà, aggiungendo all'orationi, digiuni, discipline, acciò si degnasse concederci vento fauoreuole per il nostro viaggio, e liberarci da vna tal dimora, che se bene fù solamente di 15. giorni, ci parue più di quindeci mesi. Si compiacque la Diuina Bontà di esaudire le nostre orationi onde à 4. di Febraro dell'anno 1645. in giorno di Sabbato, cessando il vento contrario, e leuandosi il prospero ancorche alquanto fiacco si spegarono le vele, e si diede principio al viaggio con singolar contento di noi tutti, i quali cantando il Te Deum Laudamus, e dati gl'vltimi abbraciamenti, & a' Padri nostri, & ad altri Signori ch'erano venuti alla Naue, non senza molte lagrime, demmo parimente l'vltimo à Dio all'Europa, essendo già vicino il mezzo giorno. Non durò molto questa consolatione, poiche venendo la notte si pose il medesimo vento contrario più forte, e gagliardo di prima, e solleuò sì gran tempesta in mare, che tutti ci teneuamo perduti; e tanto più non essendo la Naue molto lontana da terra, per hauer fatto vela assai tardi, e per essere stato il vento fauoreuole non molto gagliardo, eriua spinta e dal'onde, e dal vento verso il capo di S. Vincenzo ch'entra assaissimo in mare, ne era possibile indrizzarla per altra parte, per essere il vento impetuosissimo; onde altro non si aspettaua dal Piloto, e dagl'altri,

che la perdita della Naue, e la morte di noi tutti. Ciascuno può pensare quante, e quali fossero le preghiere, che si fecero in quella notte al Signore, & alla Sua Santissima Madre, acciò si degnassero liberarci da tanto, e sì graue pericolo. Ne mancarano il pietosissimo Iddio, e la glorioſissima Vergine di hauer pietà di noi; onde passata la mezza notte, quando già la naue staua molto vicina à terra, cessò il vento contrario, e si pose fauoreuole, cioè Leste, che appresso di noi significa Leuante, essendo stato inanzi Sueste, cioè il Scirocco, per lo che con tal vento puotè la Naue liberarsi da sì gran pericolo; e se bene l'onde erano grandissime, e contrarie, nondimeno per essere il vento assai gagliardo, ci fece facilmente superare il tutto. Venuto il giorno, e vedendoci liberi dalle fauci delci della morte, ancorche il mare non restasse di esser grosissimo, non cessauamo di dar gratie à Sua Diuina Maestà, & alla Sua Santissima Madre. Questa tempesta sì grande, che hauemmo in vscire dal porto, fù giudicata gratia singolare del Signore poiche auanti che partissimo, si hebbe nuoua, che andauano per quella costa di mare alcune Naui Turchesche, e che haueuano fatto preda d'vn Nauilio ben grande carico di mercantie, & il nostro Capitano di proposito volle partire alquanto tardi, perche soprauenendo la notte potesse ingolfarsi, e fuggire vn tal'incontro; e per ciò hauendo la Maestà Diuina permesso vna simil tempesta in tal luogo, e tempo, fu segno assai manifesto, che con tal mezzo ci volse liberare dalle mani de Turchi non essendo la nostra Naue molto grande, e forte, e questa fù la prima, e l'vltima borasca, che hauemmo in tutto il viaggio.

Nauigando adunque con prospero vento, con il fauor Diuino, in pochi giorni arriuammo all'Isole Canarie, doue hauendo il nostro Capitano da prouedersi di alcune cose per la Naue, disbarcammo tutti nella gran Canaria. Il Gouernatore di essa, Caualiere molto principale conoscendo già anticamente Frà Francesco da Pamplona, non si può dire con quanto affetto, e diuotione lo riceuesse, e noi tutti in sua casa, e tanto più sapendo l'impresa, per la quale andauamo; onde ci fece vn conuito splendidissimo, e diuulgatasi la fama del nostro arriuo per la Città, in andando noi à visitare le Chiese, concorreua il popolo da ogni parte in sì gran numero, che non poteuamo caminare per le strade. Fecero instanza grandissima quei Signori, che volessimo alcuni di noi restar iui per fondare in quelle parti la nostra Religione; ma perche erauamo destinati altroue,

troue,non fù possibile condescendere alla loro dimanda. Stando il tutto all'ordine,e douendo noi partire,il Sig. Gouernatore ci mandò 4. Camelli carichi di polli,galline,galli d'India,frutti,vino,zuccaro,e d'altre cose per ristorarci nella nauigatione,ma perche non haueuamo di ciò bisogno rimandammo indietro il tutto, solo pigliando alcuni limoni,e frutti dell'India,che si chiamano nelle Canarie Platano, e sono molto buoni, de' quali ve n'è gran copia nel Congo,e chiamasi in loro lingua Niceffo.

Imbarcati dunque,e date le vele al vento,essendo sommamente fauoreuole in pochi giorni arriuammo vicino alla Linea equinottiale, tenendosi sempre la Naue in alto mare,e lõtana da terra più di cento leghe. Sotto la Linea Equinottionale cinque gradi ordinariamente verso il Nort,cioè Tramontana,e cinque verso il Sur, cioè mezzo giorno, ò diciamo Austro, si vede in mare sì gran copia di pesce,che pare l'acqua stia in vn certo modo bollendo per il continuo guizzar de pesci. Se ne prende in grandissima quantità, e sì facilmente che non si ha da far altro, che gitar l'hamo, e tirar sù il pesce;e quando non è ancora giorno chiaro, senza pure metter'esca nell hamo,si prende.Questo pesce,del quale ve n'è sì gran copia,lo chiamano pesce dorato, hauendo sopra il dorso vn colore come d'oro, e di grandezza di due palmi, e mezzo in circa,e di buonissimo sapore. Vi è anco grandissima quantità di certo pesce,che vola. Questo è grande come vn Arenga, è di color azzuro sopra il dorso, e bianco di sotto; hà le ali nel medesimo luogo, oue le hanno gl'altri pesci, cioè vicino al capo, ma molto maggiori,e della medesima materia,e fattura:vola poco alto dall'acqua,e per lo spatio d vn tiro d'archibug o, poiche seccandosegli l'ali per il volo,subito cade nel mare, al contrario degl'vccelli di terra,che in tanto volano, in quanto hanno l'ali ben'asciute. E perseguitato questo pesce grandemẽte dal dorato, che altro non brama,che ingolarselo. Il pesce volatore vedendosi venire adosso il suo nemico spicca vn volo fuori dell'acqua, & in questa maniera fugge dalle sue fauci;ma il pesce dorato, che sà la conditione del volatore,che poco si tiene in aria, e presto si attuffa nell'acqua, mentre quello slancia il volo, questo quasi sopra l'onde lo va seguitando con vn'occhio riuolto all'in sù, e con tanta velocità, che quando il volatore è necessitato à cader nell'acqua, il pesce dorato si troua iui con la bocca aperta, e se lo tracana. E anco perseguitato da certi vccellacci grandi, che volano per il mare in grandissimo nu-

mero,

mero, quali vedendo volare il pesce volatore, con gran prestezza l'assaltano, e lo diuorano; onde questo pouero pesce non è sicuro ne in aria, ne in acqua. Sotto questa medesima linea otto gradi di quà, & otto di là si sperimèntano grādissime calme, e pioggie continue, con caldi insopportabili. Le pioggie vengono hor dall'vna parte, hor dall'altra, e con venti si impetuosi, che se non si ammainasse con gran prestezza; portaria pericolo, che si spezzassero, e fracassassero gl'alberi della Naue; onde è necessario lasciare scorrere la Naue secondo l'impeto del vento; & accade bene spesso, che hauendo fatto qualche poco di viaggio, sollevandosi alcuna di esse pioggie in contrario, con l'impeto del vento venga in breue à perdersi quanto si era guadagnato; & auanti, che si trapassino le influenze di questa linea, è necessario tal volta consumare vn mese, e più,

Passati i trauagli della linea incorremmo in vn'altro non minore, che fù il vento contrario, poiche si pose il Sur direttamente opposto alla nostra nauigatione. Il Piloto non volendo tenersi dalla parte dell'Affrica, per timore delle gran calme, che iui si sogliono patire, indrizzò la Naue verso il Brasile, andando à Sudueste quarta à Oueste, cioè a Libeccio quarta à Ponente, e perche il vento durò non pochi giorni, non venimmo à guadagnare, anzi à perder molto del viaggio, scostandosi tutta via più la naue dall'Affrica, & approssimandosi all'America. Piacque al Signore, che cessasse il vento Sur, e che venisse il Leste per noi assai fauoreuole, onde con tal vento, e con buon spatio di tempo potemmo arriuare all'altezza di 23. gradi di là dalla linea equinottiale, essendo necessario far questo viaggio per ritrouare i venti, che direttamente conducono al Congo. Arriuati dunque à 23. gradi, e ritrouato il vento propitio, con estrema allegrezza di tutti s'incaminò la Naue verso del Congo, la quale auanti che arriuasse à terra, passarono moltissimi giorni, nel che si venne à conoscere quanto distanti stauamo dal Congo, e quanto vicini al Brasile, cioè dal Congo none cento leghe in circa, e dal Brasile da cento leghe, ò poco meno secondo il detto del Piloto, essendo la distanza tutta trà il Brasile, & il Congo da mille leghe che all'Italiana fariano tre milla miglia, poiche secondo l'vso di Spagna vna legha contiene tre miglia. In tutto il nostro viaggio potemmo per gratia del Signore, e per essere il mare Oceano, passare l'Isole Canarie, molto quieto, e tranquillo celebrare ogni giorno in Naue tre, e quattro Messe, non di-

co la

dico la Messa, che volgarmente si dice secca, mà la Messa vera come si dice in terra, eccetto alcuni pochi giorni, che il mare era alquanto grosso egli altri si communicauano. Recitauamo l'Oti cio à modo di coro, faceuamo le nostre hore di oratione mentale, si cantauano ogni sera le Lettanie della Madonna. La quaresima si predicaua quasi ogni giorno, di sorte che pareua la Naue più tosto Conuento de Religiosi, che vascello de Nauiganti. Ne fù poco il frutto, che si fece nei Marinari, poiche molti di loro, mossi dalle predicationi, e da altri ragionamenti spirituali, frequentauano i Sacramenti della Confessione, e Communione, e viueuano morigeratamente. Nella settimana santa dopo la predica della Passione, essendo già notte fù fatta vna general disciplina da tutti, e venendo la Santa Pasqua ciascheduno compli alla sua obligatione, confessandosi, e communicandosi, e nella celebratione della Messa solenne si ornò la Naue con varie sorti di bandiere, e si sparorono molte bocche di fuoco, per il che la Santa Pasqua si venne à celebrare con molta festa, pace, & allegrezza.

Con tal'ordine, e concerto nauigando noi verso il Congo à 21. di Maggio 1645. in giorno di Domenica, dopò mezzo dì, la Sentinella, che staua sopra la gabbia dell'albero della Naue, incominciò à discuoprire, essendo giorno chiaro, alcune cime de monti, onde gridando ad alta voce terra, terra, fù inestimabile il contento, che cagionò negli animi di ciascheduno, essendo che dalle Canarie fino à quel punto nō haueuano già mai veduto terra; ne di ciò può essere capace se non chi proua, che cosa sia star lungo tempo in mare senza veder altro che Cielo, & acqua, e senza sapere oue la persona si ritroui; perche se bene andando dalla Tramontana verso mezzo giorno si può conoscere per mezzo dell'Astrolabio fino ad vn minuto quanto alla distanza del luogo, da doue si parte, al luogo oue si và; dall'Oriente però verso l'Occidente e dall'Occidente verso l'Oriente non si è potuto fin hora trouare alcun modo da saper certamente quanto distante sia la persona da doue si parte, e quanto vicina al luogo, oue và, ma solo per congetture più, ò meno secondo i venti, & il corso della Naue. Approssimandosi tutta via più, la Naue verso terra s'incominciò à discoprire grā quantità de monti, essendo che il Regno del Congo è assai montuoso, & ha Valli profondissime per doue passano gran copia de fiumi. Ma la matina seguente essendo noi gia molto vicini à terra, vedemmo le colline, e le pianure sì verdeggianti, e copiose d'alberi alti, e

frondosi,

frondoſi, che ci parue di vedere vn Paradiſo Terreſtre; ſe bene diſcendendo in terra non la ritrouamo tale, quale in naue ci parue. Andando noi dunque ſempre vicino à terra verſo la Tramontana, il giorno della glorioſa Aſcenſione di Chriſto Signor noſtro quando mandò li ſuoi diſcepoli à predicare il Santo Euangelio dicẽdo. *Euntes in mundum vniuerſum, predicate Euangelium omni creaturæ, Marci* 16. a hora di Veſpro, che fù à 25. di Maggio del ſudetto anno arriuammo al deſiderato termine del noſtro viaggio, piglian do terra in vn porto naturale del Contado di Sogno vicino al gran fiume Zaire, e molto ſicuro per vn gran ſeno, che fa il mare dentro terra. Non potrei facilmente ſpiegare, qual foſſe il contento, e l'allegrezza, che ſentì ciaſcun di noi, veden doſi al fine de sì longa, e pericoloſa nauigatione, e di eſſere tutti arriuati à ſaluamento ſenza incontro veruno de nemici, onde dando infinite gratie à Sua Diuina Maeſtà cantammo ſolennemente il Te Deum Laudamus. Ciò fatto il noſtro Capitano entrato nel battello ſe n'andò à terra con alcuni marinari ben'armati per tutto quello, che poteſſe ſuccedere, doue disbarcato, andando hor qua, hor là per quei boſchi, vennero à ritrouare in vna piazza vna picciola Chieſa fabricata di paglia con il ſuo Altare per celebrare la Santa Meſſa, & vna gran Croce auanti la medeſima Chieſa. Queſto incontro fù di molta conſolatione per eſſi vedendo non eſſere ſtati peruertiti quei popoli dagli Olandeſi, come ſi teneua per certo in Europa, & eſſendo che ſi andaua già vicinando la notte, non vedendo nè il Capitano, nè altri veruna perſona, ſe ne ritornarono tutti alla naue, raccontandoci quanto haueuano veduto con noſtro ſommo contento.

Ma perche la Maeſtà Diuina in queſta vita non ſuole dar'à ſuoi ſerui conſolatione, ſenza meſcolarui qualche amarezza di tribolatione, volle temperar queſta noſtra allegrezza con vn trauaglio di non poco rilieuo; e fù, che la mattina ſeguente nello ſpuntare del giorno, mentre noi tutti ci deſponeuamo allegri, e contenti di ſcender in terra ſi diſcoprì vna Naue Olandeſe aſſai maggiore della noſtra, che à vele ſpiegate, e gonfie veniua velociſsimamente contro di noi. Il noſtro Capitano con molta preſtezza fece aprire li portelli della Naue, e cacciar fuori i pezzi d'artigliaria, con metterſi all'ordine tutti per battagliare, chi con moſchetti, chi con lancie, chi con ſpade, e venendo la naue nemica quaſi volando verſo di noi, laſcio conſiderare in che ſcompiglio, & afflitione ci ritrouauamo, tanto più che i noſtri erano ſtanchi, & afflitti per sì longa

nauigatione

nauigatione, la Naue mal diſpoſta per guerreggiare, e l'inimico più potente, e meglio preparato di noi, per il che altro non aſpettauamo douesſe ſuccedere ſe non vna crudeliſſima ſtrage de noſtri con la perdita della medeſima Naue. E perche la guerra era contro i nemici della Santa Fede Cattolica, non mancarono anco di noi Capuccini, che ſi accinſero alla battaglia prendendo la ſpada in mano, & in particolare Fra Franceſco da Pamplona, il quale ſi come hò detto di ſopra era ſtato al ſecolo valoroſiſſimo ſoldato. Approſimandoſi tutta via l'Olandeſe in modo, che ſi poteua vdire la voce dell'vna è l'altra parte, non vedendo inſegna veruna nel noſtro Nauilio, diſſe ad alta voce. Che gente? Il noſtro Capitano riſpoſe. Gente del mare. Queſta riſpoſta si oſcura cagionò ſoſſpetto nell'Olandeſe, onde fatto con la Naue vn caracollo ſe ne ritornò in alto mare in modo che quaſi ſi perdè di viſta. Penſando noi, che ciò haueſſe fatto per hauer veduta la noſtra Naue ben preparata per battagliare, e che non haueſſe hauuto animo di aſſaltarci, ce ne ſtauamo molto allegri, vedendoci liberi da tal pericolo: quando ecco in vn ſubito vediamo la medeſima Naue a guiſa di ſaetta ritornarſene à volo verſo di noi, per il che con molta preſtezza repigliando ciaſcuno l'armi, ſi collocò al ſuo poſto per la battaglia. Et all'hora conoſcemmo l'intentione dell'Olandeſe in vſcir fuora al mare, la quale fù per vedere ſe veniua alcun'altro Nauilio, oue noi ſtauamo, ne hauendone veduto alcuno per quella ſpiaggia, tenendoſi certa la preda, ſe ne ritornò contro di noi.

Grandiſsime furono le preghiere, che ſi fecero à Sua Diuina Maeſtà acciò ſi degnaſſe per ſua miſericordia liberar noi, e tutti gl'altri da ſi gran trauaglio; ne mancò la ſomma bōtà Diuina di eſaudire le noſtre orationi, poiche arriuata la Naue Olandeſe à tiro di cannonate, in luogo di cominciare à ſparar i pezzi, gettò l'ancora, e poſto il Battello in mare venne da noi il Capitano con vn fattore, che dimoraua nel Contado di Sogno; e ſenza entrare nella Naue incominciò ad interrogare in lingua Portogheſe. Che gente era in Naue, d'onde ſi veniua, che ſi pretendeua in quel porto, & ſe ſi hauea il ſaluocondotto de SS. della Compagnia di Olanda. Il noſtro Capitano, fingendo di eſſere altro vfficiale della Naue, riſpoſe, che il Capitano era à terra, e che perciò non gli poteua moſtrare il paſſaporto, che ſe voleua vederlo, andaſſe a ritrouarlo alla Città, che gli haueria dato ſodisfatione, & che quanto all'altre dimande veniuano da Europa per negotio particolare, e di molt'importan-

za per il Signor Conte di Sogno. L'Olandese restando poco sodisfatto di questa risposta, fece altre repliche, che lungo saria il raccontarle, aggiungendoui molte minaccie, e se bene non vedè veruno di noi hauendoci fatto nascondere il Capitano per non irritarlo maggiormente, nondimeno ritornato alla sua Naue diede maggiori segnali di battaglia, che prima; poiche spiegò la Bandiera rossa, e circondò il bordo della Naue di quel panno rosso, che si chiama la Pauisata, quale si suol ponere, quando si viene à battaglia; s'egli si preparò in quella maniera, i nostri non dormiuano, poiche tutti stauano col miccio acceso in mano per dar fuoco à cannoni, ne altro si aspettaua se non ch'egli cominciasse. Piacque al Sig. che l'Olandese per quel giorno differisse di venir all'atto della battaglia, con animo forsi di chiarirsi il giorno seguente, se il Capitano del nostro Nauilio era veramente à terra, e se haueua il passaporto de suoi superiori, si come ciò diede chiaramente à conoscere l'attione, che fece venuta la matina. Ci rincresceua non poco il non hauer potuto vedere persona veruna, per far intendere al Conte la nostra venuta, onde supplicammo il nostro Capitano, che ci volesse mettere in terra, accioche venendo la notte oscura, potesse egli far vela, e liberarsi da tal pericolo. Ma egli, come molto diuoto della Religione, rispose con le lagrime à gl'occhi. O Padri miei come potrei soffrire di lasciarui in questa maniera alla spiaggia del mare, trà gente barbara? che conto potrei dar'io di voi in arriuando in Spagna? perdasi più tosto il mio con la propria vita, che già mai permetta simil cosa. Queste Capitano era Genouese, e si chiamaua il Sig. Gio: Bernardo Falconi. Questo, & il Sig. Baltassar Lopes Portoghese, Piloto molto sperimentato nel mare Oceano, ritrouandosi in Siuiglia, e sentendo, che noi voleuamo fare il viaggio del Congo, si offerirono di portarci in quel Regno, e perciò comprarono vna Naue, e la posero all'ordine con molta lor spesa, e ci condussero con molta carità in quelle parti, più per deuotione del P. S. Francesco, che per la somma de danari, che loro daua Sua Maestà Cattolica, e come sì gran deuoti non volsero in veruna maniera condescendere à quello, à che per sfuggire il pericolo della battaglia loro persuadeuamo.

Tutta la notte si stette in arme, e cõ somma vigilanza. Venuta la matina il Capitano Olandese se n'entrò nel suo battello con il detto fattore, e pigliò il camino per andare al Conte di Sogno, nel cui Stato noi ci ritrouauamo all'hora, come si è detto. Vedendo ciò

il nostro

il noſtro Capitano, e che non era bene, che l'Olandeſe foſſe il primo ad informare il Conte, ſaltò preſtamente nel ſuo battello con alcuni marinari ben'armati, & il P. Prefetto mandò con eſſo lui due de' noſtri Padri, cioè il P. Gianuario da Nola, & il P. Buonauentura da Sardegna, quali mezzi trauestiti per non eſſere conoſciuti per Capuccini, ſe n'entrarono auch'eſsi nel detto Batello. L'Olandeſe procurò a tutto ſuo potere d'imboccarſi nel fiume chiamato Zaire, ma non fù già mai poſsibile, poiche haueua poca gente nel battello, & il fiume entra con ſi gran vemenza in mare, che con grā difficoltà ſi può nauigare contro la corrente di eſſo. Tornando in dietro l'Olandeſe per prender più gente, i noſtri facendo molta forza hebbero tempo di paſſar auanti; ma perche in queſto fiume, per eſſere largo ſette leghe, vi ſono moltiſſime Iſole grandi, e piccole, che vengono à formare gran varietà di camini nella medeſima acqua, il noſtro Capitano, non hauendo prattica di tal fiume, ſi ritrouaua in grandi anguſtie, non ſapendo oue ſi andare. Volle S. D. Maeſtà, che l'Olandeſe ritornando con più gente per entrare nel fiume felicemente vi entraſſe, e che vogando con molta forza veniſſe à trappaſſare il noſtro Battello, & in queſta maniera foſſe guida à noſtri per andar'al Conte. E coſa certo ſommamente dilettevole nauigare per queſto fiume; poiche eſſendoci come hò detto moltiſſime Iſole, vengono à formare nel medeſimo fiume tante, e coſi diritte, e vaghe ſtrade ch'è marauiglia il vederle. Ciaſcuna Iſola produce vna certa ſpecie di albero come Lauro regio vicino all'acqua, il quale creſce all'altezza di due piche così folto, verdeggiante, e con tanta vgualità, che la medeſima arte non potrebbe farlo più vago. Dalla cima di queſt'albero ſi produce vna radice la quale diſcende à baſſo così diritta, & vguale come vna corda groſſa vn buon dito, & arriuando all'acqua, & alla terrà germoglia in vn'altra pianta & in queſto modo va moltiplicando di ſorte, che le ſpalliere vengono ad eſſere foltiſſime, e di grand'altezza; onde eſſendo l'acqua chiara, e chriſtallina, le ſpalliere dall'vna, e l'altra parte alte, e verdeggianti, e braccia d'eſſo fiume longhe, e ſpatioſe, laſcio conſiderar, quanto grato ſia, e dilletteuole il nauigare per tal fiume.

Ma ritornando al noſtro Capitano. Dopo hauer ſeguitato buon ſpatio di cammino l'Olandeſe, venne per molte volte hor dà vna parte, hor dall'altra à perderlo di viſta, ne ſapendo oue ſi andare, e temendo, che l'Olandeſe giungeſſe prima di lui, ſentiua egli, & ogn'

altro quella pena, che ciascuno si può immaginare. Volle Iddio che rimirando ad vn lato di quei boschi, venne à vedere per vna certa apertura d'alberi, che iui era terra, da poter discendere, onde dirizzando il battello à quella volta, nõ senza però gran trauaglio, e fattica per li molti rami d'alberi, che impediuano il passo, arriuarono ad vn poggiuolo, e salendo ad alto viddero alcune case, & vna Chiesa in vna gran piazza con la Campana, & vna gran Croce auanti la Chiesa. Entrati dentro viddero sopra l'Altare vna immagine di rilieuo della Madonna della Concettione, & vn'altra di S. Antonio di Padoua ambedue antichissime. Grande sopra modo fù il contento di tutti, vedendo perseuerante in quel Regno la Fede Cattolica; e mentre stauano dando gratie al Signore, & alla Beatissima Vergine, concorsero alla Chiesa molti di quei terrazzani, e vedendo i due nostri Padri, si poneuano inginocchioni, chiedendo loro la benedittione con molto affetto, & humiltà, e leuãdosi in piedi dauano delle palmate con le mani in segno di allegrezza, e contento, non hauendo per molto tempo veduto Sacerdote veruno. Non mancarono alcuni, che intendendo la lingua portoghese, seruirono per guida al nostro Capitano per andar à ritrouare il Conte, il quale staua distante per vna legha dal luogo, oue disbarcarono chiamato Pinda. Arriuati alla Città non senza gran trauaglio per la profonda arena, che si troua per il cammino, fù tanto il concorso del Popolo, si come raccontarono i Padri nostri, che à pena poteuano camminar per le strade, volendo tutti la benedittione loro; & andando di questa maniera à ritrouar'il Conte, furono da esso riceuuti con sommo affetto, e diuotione, abbracciandoli quasi con le ginocchia à terra. Trouarono che l'Olandese non era ancor'arriuato, ò perche hauesse errato il camino, ò perche fosse andato per altra parte, non si sà perilche poterono i Padri, & il Capitano informare molto bene del tutto il detto Conte, il quale sentì notabilmente, che l'Olandese volesse farsi padrone del suo Stato, & impedir di quella maniera il nostro ingresso, onde arriuando poco dopo il Capitano Olandese con il fattore, l Conte si risentì molto contro di lui, e subito li fece far prigione ambidue dando ordine ad vn suo parente chiamato D. Michele de Castro, che andasse al nõstro Nauilio con molta gente armata per difenderlo, & ad vn'altra persona molto principale ordinò, che andasse con altrettanti soldati alla Naue Olandese per impedire, che non facesse alcun danno alla nostra.

Concer-

Concertato il tutto in tal guisa, il nostro Capitano licentiandosi dal Conte gli rende molte gratie di quanto hauea operato in suo fauore, & i due Padri restarono iui appresso di lui; e perche la Naue staua distante ben tre leghe, non arriuò con gli altri se non à notte. Tralascio il dire, quanto fosse il contento che ciascuno di noi sentì, vedendo venir il Capitano tutto allegro, e festeggiante con quella comitiua di gente, e sentendo di sua bocca raccontar quanto gli era succesſo per il camino, l'affetto, con che il Conte di Sogno l'haueua riceuuto, & i Padri insieme, e finalmente quanto si era determinato in nostro aiuto; basta il dire, che quanto era stata grande l'afflittione, altretanto, e più fù la consolatione, e questo auuenne il sabbato dopo l'Ascensione. Venuta la mattina seguente, che fù la Domenica, vennero molte persone nelle loro Canoue, (che sono certi alberi grossi scauati) alla nostra Naue, doue poterono vdir Messa, celebrando ogn'vno di noi in rendimento di gratie, per esser il tempo assai sereno. Passato mezzo giorno disbarcammo in terra con il Capitano, & entrati nelle Canoue, che haueua mandate il Conte, c'inuiamo verso la Città chiamata Banza di Sogno; ma perche si tardò alquanto, e sopraggiunse la notte, fummo constretti a dormir'al serenno in terra appresso del fiume. Fatto giorno rientrammo nelle Canoue, & in breue spatio di tempo arriuammo alla detta Città. Il modo di vogar di queste persone è differentissimo dal nostro poiche stanno in piedi, e si pongono in fila quattro, ò sei alla poppa, & altre tanti alla prora, e tenendo i loro remi in mano, senza appoggiarli alla Canoua, quali sono come palette, con il manico assai longo, e sottile, vanno come zappando nell'acqua con essi. Il Timoniero non stà alla poppa, ma alla prora, e con il remo và gouernando la Canoua, e vogano con molta prestezza, & assiduita, senza punto stancarsi.

Arriuati con il fauor di Dio à saluamento alla Città, se grande fù il concorso del Popolo per vedere quei due primi Padri, non minore fù per vedere tutti noi, & hauendo ciascuno il Crocifisso al petto, ponendosi quelle genti in genocchioni per doue passauamo, per hauere da noi la beneditione, porgeuamo loro il Crocifisso, quale bacciauano con molta riuerenza, e deuotione, dando delle palmate con le mani in segno di festa e d'allegrezza con dire in lor lingua. Ngangaza Zambianpungu, che significa Sacerdoti di Dio. Saputa dal Conte la nostra venuta ci riceuè accompagnato da tutta la sua Corte con gran deuotione, & affetto, abbracciãdo ciascun

di noi

di noi nella maniera, che fece con gl'altri due Padri, e fattoci ſedere alla ſua preſenza, il noſtro Padre Prefetto gli moſtrò il Breue di Sua Santità dandogli ragguaglio della noſtra venuta in quelle parti. Il Conte pigliato il Breue, lo bacciò con molta riuerenza, e ſe lo poſe ſopra il capo con gran ſommiſſione, facendoſelo poi ſpiegare in ſua lingua dal Segretario. Ciò fatto volendo aggiuſtare la lite, e contraſto dell'Olandeſe contro il noſtro Capitano, lo fece chiamare alla ſua preſenza, quale con il fattore teneua prigione, come ſi è detto di ſopra. Queſti in arriuando oue noi ſtauamo, reſtò come attonito, vedendo tanti Religioſi Capuccini tutti armati con il Crocifiſſo nel petto di quella maniera; e dicendogli il Conte, che diceſſe le ſue ragioni, à pena hebbe animo di parlare; tuttauia reſpirando alquanto diſſe, che ſe non poco diſguſto hauea ſentito, che vn tal Nauilio foſſe venuto in quelle parti, doue i Signori Olandeſi hanno il traffico, ſenza Paſſaporto de' ſuoi Superiori, molto più diſguſtato reſtaua, vedendo eſſer'iui disbarcati da detta Naue Religioſi Capuccini, che ſono loro capitaliſſimi nemici per eſſer Papiſti, e tanto maggiormente ſi doleua di ciò, quanto che vedeua eſſo Conte di buona voglia hauerci accettati nel ſuo Stato contro le capitolationi, con che fù firmata la loro amicitia, quali erano di già mai ammetter nel Contado gente nemica à gl'Olandeſi. A queſte ragioni riſpoſe il Conte, che per gente nemica à gl'Olandeſi s'intendeuano quei, che fanno loro guerra, e non i Miniſtri Euangelici mandati da Sua Santità, poiche egli era figlio obedientiſſimo del Sommo Pontefice, e ſe haueſſe fatto patti ſomiglianti di non ammetter Religioſi nel ſuo Contado, ſi faria dichiarato nemico di Santa Chieſa, e crudel tiranno ſpirituale de' ſuoi ſudditi, quali tutti profeſſano la fede Cattolica Romana, e ſe loro haueua dato il traffico nel ſuo Stato, ciò ſolamente era ſtato perche poteſſero negotiare le loro mercantie, e non perche s'intrometteſſero nelle coſe appartenenti alla Fede. L'Olandeſe incominciò à procurar d'atterire il Conte con dire, che miraſſe bene quello faceua, perche i Direttori di Loanda ſentendo ciò, gli haueriano moſſo crudeliſſima guerra, ne mai ſi placariano ſin tanto che non diſcacciaſſe noi tutti dal ſuo Contado. Il Conte come huomo di gran valore, e molto buon Cattolico riſpoſe, che faceſſero pure i Direttori quanto lor pareua, e piaceua, ch'egli, e tutto il ſuo popolo erano preparati ad eſporre la propria vita in noſtra diſeſa. Volle il Capitano Olandeſe replicare à queſta riſpoſta del Conte;

ma il

ma il Popolo, che ſtaua preſente, tumultuò di tal ſorte, che temendo egli, che non gli ſuccedeſſe qualche graue danno, ſi come portaua pericolo, non paſsò più auanti. Onde terminata la lite, e licentiandoci noi dal Conte, egli dopò hauerci fatte molte offerte della ſua perſona, con moſtrar'eſtremo cõtento del noſtro arriuo, diede ordine, che ci foſſe accomodata vn'habitatione in Pinda, per eſſere più vicina al fiume Zaire, acciò poteſimo commodamente disbarcar quel tanto, che portauamo nella Naue.

L'Olandeſe hauendo viſto il ſucceſſo della lite, & interiormente arrabiando di collera, dimandò in gratia al Conte, che lo liberaſſe dalla prigione, poiche haueua molto che fare nella ſua Naue, promettendo, che non haueria dato moleſtia veruna, ne à noi, ne al noſtro Capitano; il Conte penſando, che andaſſe ſemplicemente gli diede libertà; ma queſti quando ſi vidde libero non potè contenerſi di non minacciar'alla preſenza di alcuni il noſtro Capitano con dire, che ſubito arriuato voleua à forza di cannonate metter'à fondo la ſua Naue, fù riferito ciò al noſtro Capitano, quale ſubito andatoſene dal Conte, lo ſupplicò inſtantemente à difenderlo dall'Olandeſe, eſſendo che l'haueua minacciato di fargli crudeliſſima guerra. Il Conte conuertito in vn Leone, ſcintillando fiamme da gli occhi, diede il ſegno di toccar all'armi, quale è dar certi gridi oſcuri percuotendoſi con la mano la bocca, & in vn ſubito radunatoſi gran quantità di ſoldati ſi poſe in propria perſona à ſeguitar l'Olandeſe per vna buona lega, e ſe bene l'Olandeſe con il Fattore fuggiuano à tutto il lor potere, nondimeno la gente del Conte, come velociſſima nel correre l'arriuò feliciſſimamente, e fattoli prigioni li conduſſero al Conte, che tutto furibondo veniua contro di loro; e poco mancò quando gli vidde che non faceſſe ad ambedue tagliar la teſta, tuttauia donando loro la vita per la molta humiliatione, che fecero, ordinò che foſſero condotti prigioni alla Città, e poſtoli in carcere con buona guardia di ſoldati, non volle giamai dar libertà, ſin tanto che non ſi foſſe disbarcato il tutto, & il noſtro Capitano totalmente diſpacciato de' ſuoi negotij, ancorche ciò foſſe dopò 15. giorni. Occorſe, che disbarcando due de noſtri Frati le robbe, ch'erano nella Naue dentro il Battello, quando queſto s'allontanò dalla Naue per andar à terra, l'inimico, ſapendo quello ch'era occorſo al ſuo Capitano, arrabbiando di ſdegno, ſparò vn pezzo d'Artigliaria con palla alla volta di eſſo Battello, e fù miracolo, che non ammazzaſſe quei due Frati, che vi erano dentro, paſ-

ſando

sando loro la palla viciniſſimo, ciò viſto dal Piloto della noſtra Naue fece ſubito riſpondere con vn'altro pezzo maggiore, e poco mancò, che non s'attacaſſe vna guerra crudelſſima; ilche riſaputoſi dal Conte, fù ſubito alla prigione, oue ſtaua il Capitano Olandeſe, e minacciatolo terribilmente ſe non daua ordine alli ſuoi, che ſi aſteneſſero di moleſtar'il noſtro Nauilio, lo coſtrinſe à ſcriuer vn biglietto al Piloto della ſua Naue, nel quale gli diceua, che ſe lo voleua viuo laſciaſſe di far guerra alla noſtra, perche in altra maniera il Conte gli haueria fatto tagliar la teſta. E queſto mezzo fù cauſa, che l'inimico non fece più motiuo veruno contro di noi.

Stando anco il noſtro Capitano nel Contado di Sogno per ſpedire i ſuoi negotij ritirati noi tutti in Pinda, doue, come ſi è detto, ci fece accomodar la caſa il Conte, incominciamo à trauagliare nella vigna del Signore battezzando molti fanciulli, e venuta la vigilia della Pentecoſte ce n'andamo tutti alla Città, oue ſtà il Conte, quale è diſtante vna lega da Pinda, e doue è vna Chieſa molto grande ancorche di paglia e quini alla preſenza del Conte, e d'infinito popolo il Padre Prefetto benediſſe il fonte Battiſmale con tutte le cerimonie della Chieſa, quali finite ci ponemo à battezzare ſi gran numero de figliuoli, che à due hore dopo mezzo giorno non haueuamo finito. Si era in quelle parti introdotto queſt'vſanza, che battezando il Sacerdote ſecolare alcun figliolo, non faceua altra cerimonia, che ponergli vn poco di ſale in bocca, e poi gittarli l'acqua ſopra il capo, con dire le parole del Sacramento. Di più eſſo Sacerdote non voleua battezzare il Figlio, ſe il Padre, e la Madre non gli dauano vna gallina, e tanta moneta del paeſe quanta ſaria il valor d'vn giulio; hora vedendo quelle genti, che noi battezzauamo i fanciulli con tutte le cerimonie della Chieſa, hauendo portato con noi gli Ogli ſanti, e che di più per tanto trauaglio, e fatica non pigliauamo coſa veruna, ancorche ce l'offeriſſero, reſtauano ſommamente edificati, e marauigliati; e grandiſſimo fù l'affetto, e diuotione, che ci concepirono. Il giorno della Pentecoſte ritornando noi ben per tempo alla medeſima Chieſa, ritrouamo infinito numero de figliuoli da battezzare; perche eſſendoſi ſparſa per il Contado la nuoua del noſtro arriuo, e che battezzauamo nella maniera ſi detta, e di più eſſendo più di 4. anni, che non era paſſato alcun Sacerdote per quelle parti, era il concorſo sì grãde, che à pena poteuamo reſiſtere in battezzarli. Vedendo il noſtro Padre Prefetto la Meſſe sì copioſa, e l'affetto, e beneuolenza,

con

con che erauamo ſtati riceuuti, ſi dal Conte come anco da tutto il Popolo contro l'opinione d'ogn'vno, fece riſolutione con il parer degl'altri Padri di rimandar in Europa con la medeſima Naue il P. Michele da Seſſa, e Fra Franceſco da Pamplona, acciò deſſero nuoua al Sommo Pontefice, & alla Sacra Congregatione de Propaganda Fide del buon'eſito della Miſſione, & acciò procuraſſero da Sua Maeſtà Cattolica imbarcatione per altri Religioſi Capuccini in buon numero.

Partito il noſtro Capitano con detti Padri, e ſeguitando noi il ſolito eſercitio di andar ogni giorno alla Città ſudetta per eſſer iui la Chieſa molto capace, doue che quella di Pinda era aſſai piccola; e douendo ritornar alla noſtra habitatione doppo hauer fatigato tutta la mattina per quel ſole ardentiſſimo, e per lo ſpatio d'vna buona lega, caminando ſopra arena profondiſſima, che abbruciaua i piedi, non potendoſi portar le ſuole, e ſenza pigliar alcun rinfreſco, in breue caſcamo tutti infermi a morte con molta afflitione del Conte, e di tutto il Popolo. Di queſta infermità morì con ſommo dolore di tutti in termine di cinque giorni il Padre Gioſeppe d'Antichera, Padre di molta virtù, e di gran ſpirito, e feruore, armato di tutti i Sacramenti, hauendo Iddio dato forza ad vno de' noſtri Padri, che poteſſe celebrare, e dargli il ſantiſſimo Viatico con l'eſtrema Ontione, e ſepelirlo nella Chieſa di Pinda, oue noi ſtauamo. La morte di queſto buon Padre così preſta, e repentina cagionò gran triſtezza nell'animo di tutti noi, e ciaſcuno ſi andaua diſponendo di douerlo ſeguitare, eſſendo l'infermità d'ogn'vno grauiſſima, e di febre maligna. Era certo coſa degna di compaſſione vedere in quel modo tanti poueri Religioſi ſotto d'vna picciola capanna, diſteſi in terra ſopra d'vn poco di paglia, chi da vna parte, chi dall'altra, in terre ſtraniere, ſenz'hauer conoſcenza di veruno, oppreſſi da infermità mortale, e priui de' remedij neceſſarij, moleſtati da formiche, topi, e tarantole, che notte e giorno non ci laſciauano quietare, e finalmente ridotti a termine tale, che altro non ſi poteua aſpettare, che douerci dare l'vn l'altro dar ſepoltura. Ma quel Signor che giamai abbandona i ſuoi ſerui, non mancò di conſolarci, e confortarci ſpiritualmente, e corporalmente. Spiritualmente, poiche il medeſimo patire ce lo conuertiua in tanta dolcezaa dell'anima, vedendo tutto ciò eſſerci auuenuto nõ per altro, che per hauer voluto procurar la ſua Diuina gloria, e la ſalute di quelle pouere genti redente col ſuo pretioſiſſimo Sangue ne

ceſſauamo di dargli infinite gratie, che ſi foſſe compiaciuto farci degni di poter qualche poco patire per ſuo amore. Corporalmente poi ci confortò, e conſolò, eſſendo che moſſe l'animo del Conte à farci continuamente limoſina di polli, galline, voua, agnelli, e d'altre coſe, e ciò tutto il tempo, che durò l'infermità; e di più d'ede forza à Fra Geronimo della Puebla ch'era infermiere in ſua Prouincia, che ſe bene infermo ci poteſſe qualche poco aiutare, come cauar ſangue, metter ventoſe prepararci il mangiare, e darci alcun rinfreſco; onde cõ ſimili, & altri aiuti venimmo à poco à poco à liberarci dal pericolo della morte. Durò l'infermità a chi più, & à chi meno; il meno fu di due meſi e mezzo. In queſto tempo non mancò il Conte di venir più volte à viſitarci, condolendoſi molto con noi di vederci così infermi: e di buona voglia ci haueria cauato da così anguſto luogo, ſe non haueſſe dubitato douerci fare notabil danno la mutatione dell'aria, & ogni giorno mandaua vna perſona aſſai principale per ſapere come ce la paſſauamo, e ſe ci occorreua alcuna coſa, il che ci cagionò non poca marauiglia vedendo sì gran pietà, e carità in perſona di quelle parti verſo la Religione del Serafico Padre S. Franceſco.

Riſanato il Padre Prefetto con alcuni altri, e deſiderando egli ſommamente d'arriuar al termine della Miſſione, ch'era di preſentar la lettera di Sua Santità al Re del Congo, fece inſtanzia al Conte gli voleſſe dare qualche guida per andare alla Città di S. Saluatore, che ſtà diſtante da Sogno 150. miglia, oue riſiede eſſo Re. Paſſaua in quel tempo guerra crudeliſſima trà il Re del Congo, & il Conte di Sogno, ancor che ſuddito del Re onde 15. giorni auanti, che noi arriuaſſimo, ſi era fatta vna crudeliſſima battaglia molto ſanguinolenta, nella quale il Conte reſtò vittorioſo, e di più fece prigione il Primogenito del Re, quale haueua mandato con l'eſercito in ſuo luogo. Hor vedendo il Conte, che il Padre Prefetto voleua andar'à ritrouar il Re, lo ſentì molto, e per ritrarlo indietro da tal propoſito, incominciò à dirgli, che miraſſe bene di non andare al Re, perche era vn Tiranno crudeliſſimo, inimico di Santa Chieſa, & che in arriuando l'haueria ſubito fatto tagliare à pezzi con i ſuoi compagni. Il Padre Prefetto, non facendo caſo di queſto auuiſo, riſpoſe, che s'egli, & i compagni haueſſero temuto la morte, non ſariano venuti in quelle parti; poiche anco in Europa gli fù detto, che ſubito arriuati ſariano ſtati vccisi, e che per tanto lo ſupplicaua à concedergli quello, che in gratia gli dimandaua. Il

Conte

Conte vedendo l'animo risoluto del Padre Prefetto, e de' compagni, rispose, che haueria fatto cercar gente, che gl'accompagnasse; ma perche andaua procrastinando di giorno in giorno, il Padre Prefetto con libertà Euangelica gli disse, che mirasse bene di non impedire il suo camino, perche vi era scommunica Papale contro quei, che vogliono ritener'i Missionarij, che nō vadino al loro viaggio. Ciò disse perche se bene espressamente non c'impedina il partire, tacitamente però ci riteneua, poiche era impossibile, vscir dal Contado senz'ordine suo, e senza l'accompagnamento de' suoi, stante la guerra, che vi era all'hora con il Re. Quando il Conte sentì questo, rispose ch'egli professaua di esser figlio obedientissimo di Santa Chiesa, e che per ciò stante tal prohibitione, non voleua in verun modo ritener ne esso, ne i suoi compagni, e che se procurana, che non partisse, ciò era perche gli rincrescena sommamente la di lui partenza. Assegnate dunque dal Conte le persone, che doueano accompagnarci, che furono in numero 12. il P. Prefetto pigliato con seco me, il P. Buonauentura da Sardegna, e Fra Gieronimo dalla Puebla, il giorno dopò l'Ascensione della Madonna, licentiatici dal Conte, e da' nostri Padri, con le lagrime à gli occhi, andando à piedi, pigliamo il camino per la Città di S. Saluatore. Molti furono i patimenti, che soffrimo in tal viaggio, essendo che il camino per il Congo è asprissimo sopra modo; poiche oltre il continuo salire, e scendere de' monti, che si fà con passare moltissimi fiumi, sono le strade si strette, quanto à pena può passarui vna persona; e di più sono si piene di canne sottili, alte più d'vn'huomo che ricadendo dentro la medesima strada di si fatta maniera la ricuoprono, che con difficoltà si vede per doue andare. Il Sole con i suoi raggi percuote di sopra senza veruna pietà, e ritrouandosi la persona affogata trà quelle canne, senza verun respiro d'aria, viene à stillarsi tutta in sudore; e quel ch'è peggio, rompendosi dette canne per il continuo passar delle genti, à guisa di lancie inuestono gli occhi de' passaggeri con pericolo manifesto di restar'acciecati. Oltre à questo andamo per vn deserto per sei giorni continui, senza già mai ritrouar habitatione veruna; onde la notte era forza dormire alla campagna sotto quattro rami d'albero, e passarcela, come si poteua, si che trà questi patimenti, e trà il poco sostento, che haueuamo, fù miracolo grande, che non ricadessimo infermi. Per il camino batezzamo vn'infinità di figliuoli si nel Contado di Sogno, come anco quando passato il deserto entramo nelle terre

del Re, celebrauamo la Santa Messa con molto concorso di Popolo, assistendo quelle genti con tanta deuotione, e riuerenza à quel sacrosanto Misterio, che venuiano tacitamente à confondere molti Cattolici d'Europa.

Essendo trè giornate vicini alla Città di S. Saluatore, il Re saputa la nostra venuta mandò vna persona assai principale con vna lettera diretta al Padre Prefetto scritta in Portoghese, nella quale gli diceua, che già molto tempo gli era stato significato il nostro arriuo nel suo Regno, ma che non conoscendosi egli degno di tanta gratia che Sua Diuina Maestà gli mandasse Religiosi fino da Roma con lettera del Sommo Pontefice, non haueua così facilmente prestato fede à quanto gli era stato detto; onde hauendo all'hora saputo per cosa certissima, che noi erauamo vicini alla Città di S. Saluatore, desideraua, che ci tratteneßimo alquanto, poiche voleua egli in persona con tutta la sua Corte vscire ad incontrarci. Il P. Prefetto ringratiando sommamente Sua Maestà di tanto fauore, rispose, che vn'honore così grande non conueniua all'humile, e pouero stato del Capuccino; che pertanto lo supplicaua ad esser contento di lasciarlo entrar di notte con i compagni senza verun'applauso, e secretamente. Riceuuta il Re tal risposta restò grandemente edificato; onde rimandato indietro il medesimo, ci fece intendere, che per condescendere al nostro desiderio, era contento di quanto gli chiedeuamo. Seguitando noi dunque il viaggio, & essendo già vicini vna lega alla Città di S. Saluatore ci ritiramo in vna casa per aspettare che si facesse notte. Passata l'Aue Maria incominciamo passo, passo ad ascendere il monte, sopra del quale stà situata detta Città. Questo monte è altissimo, e si vede per molte miglia lontano; da vna parte, che fù quella per doue noi salimo, si ascende con tanta soauità che à pena s'accorge la persona di salire. Attorno la falda del monte vi sono moltissime habitationi, e ville di Persone principali, e nella cima di esso, qual'è vna grandissima pianura, vi stà edificata essa Città, & è assai grande. Arriuati alla cima del monte, & entrati nella Città, essendo già notte oscura, e'incaminamo verso la Piazza, qual'è grandissima, e doue stà la Chiesa di S. Saluatore, fabricata anticamente da Portoghesi, dalla quale piglia il nome la medesima Città. Grande in vero fù il contento, e l'allegrezza che sentì ciascuno di noi vedendosi al termine di così lungo viaggio, onde prostrati in terra auanti ad essa Chiesa diamo infinite gratie a Sua Diuina Maestà, che si fosse

degnata

degnata cõdurci a ſaluamento all'vltimo periodo della noſtra Miſſione. Il che fatto, la medeſima perſona, che ci venne ad incontrare, ci conduſſe alla caſa del Cappellano di Sua Maeſtà.

Saputo dal Re il noſtro arriuo, non potendo ſoffrire di douer'aſpettare ſino al giorno ſeguente per il gran deſiderio, che haueua di vederci, ſe ne venne ſubito alla caſa, doue noi ſtauamo, poſitiuamente, ma con buona guardia, & entrato dentro, corſe ad abbracciare il Padre Prefetto, con metterſi inginocchioni, ſenza proferir parola, e di quella maniera, ſtando anco il Padre Prefetto inginocchiato, lo tenne per buon ſpatio di tempo bacciandogli le mani, e l'habito con tanto affetto, e diuotione, che oltre a l'hauerci fatto rimaner attoniti, con tutti li circonſtanti, ci fece anco piangere tutti di tenerezza. Speditoſi dal Padre Prefetto, con le braccia aperte ſi voltò verſo di noi, ſtraſcinandoſi con le ginocchia per terra, il che viſto da noi ſ ginocchioni riceuemmo i ſuoi abbracciamenti rendendogli con viuaciſſimo affetto di cuore, e con le lagrime agli occhi; e dopò hauer conſumato buon ſpatio di tempo in coſi pia, e diuota cerimonia, con eſtremo ſuo contento, e noſtro, poſtoſi à ſedere, volle, che anco noi tutti ſedeſſimo vicino à lui; e diſcorrendo per mezzo del ſuo Capellano, venne à manifeſtarci, quanto grande foſſe ſtata la conſolatione, che haueua ſentito del noſtro arriuo, e come giamai haueria penſato douer'in queſta vita riceuere gratia sì particolare da Sua Diuina Maeſtà, che il Sommo Pontefice Romano ci haueſſe mandati nel ſuo Regno, & altre ſimili parole. Il Padre Prefetto dopo hauergli ſignificato quanto, e quale foſſe l'affetto del Sommo Pontefice, e di tutta la Sacra Congregatione de Propaganda Fide verſo di Sua Maeſtà, e quanto deſideraſſe, che noi tutti poteſſimo arriuar'à ſaluamento in quelle parti, gli manifeſtò parimente il deſiderio grande, che ciaſcuno di noi, e tutta la noſtra Religione haueua di venirlo à ſeruire in miniſterij ſpirituali nel ſuo Regno per beneficio vniuerſale de' ſuo ſudditi, accompagnando il tutto con molto affetto. Il Re vdendo ciò, moſtrò ſentirne grandiſſimo contento, e dopò eſſere ſtato con noi per lo ſpatio quaſi di due hore diſcorrendo di varie coſe, ſi licentiò da noi di nuouo abbracciandoci tutti con le ginocchia in terra, come haueua fatto nel venire. Onde ben chiaramente ſi vidde quanto falſo foſſe tutto quello, che sì in Europa, come in Sogno ci era ſtato detto contro ſi buono, e Cattolico Re.

Venuta la mattina ſeguente, che fù la Domenica a' 3. di Settembre

bre dell'Anno 1645. fummo chiamati all'vdienza publica da Sua Maestà. Staua il Re nella sua Cappella hauendo vdito Messa, vestito superbissimamẽte di Broccato d'oro, adorno con perle, & altre gioie, sopra la testa teneua vn Capello, nel quale vi era formata vna Corona reale tutta di perle assai grosse, con gioie di molto valore. sedeua sopra d'vna sedia fatta secondo l'vso di queste parti, coperta di velluto rosso, con chiodi indorati; sotto i piedi teneua vn tappeto molto grande, con alcuni coscini di velluto rosso con trine, e fiocchi d'oro. Dentro la Cappella staua il Capellano del Re, che doueua seruire per nostro Interprete, & alcuni della Corte più principali. Fuori vi stauano moltissimi Caualieri, e Signori, e dopo questi, buona guardia di Soldati. Entrando noi dentro alla Capella, il Re si leuò la Corona di testa, e postosi inginocchioni sopra d'vno di quei coscini abbracciò il P. Prefetto, e noi altri tre, come la notte precedente, con bacciare tre volte l'habito di ciascheduno con somma diuotione, e riuerenza; e postosi dopò à sedere, ci fece tutti accomodare sopra alcuni seditori del Paese auanti di lui. Il P. Prefetto gli presentò il Breue di Sua Santità, e la lettera, che gli mandaua, accompagnandola con parole affettuose, e diuote. Il Re pigliato in mano il Breue, e la lettera di Sua Santità, inginocchiatosi verso l'Altare, e bacciando per trè volte con molta diuotione tanto il Breue, quanto la lettera, se li pose sopra il capo con tanta sommissione, e riuerenza, quanto si possa dire. Dopò ripostosi à sedere si fece spiegare il Breue di Sua Santità ad alta voce dal suo Cappellano nella lingua del Congo, riserbandosi la lettera, per leggerla secretamente; quale nel renderlo al Padre Prefetto, lo baciò per trè volte, ponendoselo sopra il capo come prima; e poi parlando in sua lingua venne con stile molto elegante (per esser d'ingegno acutissimo) à manifestar'il contento grande, che sentiua l'anima sua in riceuere la lettera del Sommo Pontefice, quale stimaua più che ogn'altro tesoro del Mondo, e di più à farci molte offerte della sua Persona, mostrando vn'animo generosissimo, e diuotissimo verso la Santa Sede Apostolica; del che dandogli noi le debite gratie, ci licentiamo, con abbracciarci egli nel medesimo modo come sopra.

Ci diede poi altre vdienze priuate, nelle quali gli presentamo varie cose di diuotione con estremo suo gusto, e contento; ne volle permettere, che veruno potesse parlar con noi, ancorche moltissimi veniſsero per visitarci, fin tanto ch'egli non restò disfatto à pieno

pieno in tutto quello, che deſideraua ſaper da noi. Paſſati alcuni giorni ci fece conſegnare dentro la Città vna Chieſa da eſſo fabricata di poco tempo, aſſai grande, e capace, non però di paglia, ma di terra con groſſe muraglie ben'imbiancate di dentro, e di fuora, intitolata la Madonna della Vittoria; e queſto in rendimento di gratie delle molte vittorie ottenute in guerra auanti, e dopò che fu eletto per Re, e ci fece parimente accomodare vna caſa contigua alla medeſima Chieſa con vn'horto molto grande, con animo al ſuo tempo di fabricarci vn Conuento, non eſſendo allora commodo per le piogge, che ſopraſtauano. Incominciando noi, predicare nella noſtra Chieſa era ſi grande il concorſo del Popolo, che non oſtante che ſia molto capace, non potendo capirui ſi riempina ancora tutta la piazza. Il modo di predicare in quelle parti, ſin tanto che ſi apprenda la lingua naturale è per Interprete. Queſto s'inſtruiſce bene auanti, e nella Meſſa, detto l'Euangelio, ſi pone il medeſimo Sacerdote, ò altro à ſedere in vna ſedia all'Altare, con l'Interprete vicino, quale ſi accomoda ſopra la Petrella dell'iſteſſo Altare, e diuidendo il ſermone in trè punti, detto il primo lo fà ripetere all'Interprete, quale finito il Predicatore proſiegue il ſecondo punto, e coſi di mano in mano. Ne è poco il frutto che ſi fà, anzi molto grande, concorrendo lo Spirito ſanto con modo particolare; perche ſe bene l'Interprete non può dare quella energia, & efficacia alle parole, che vi dà il Predicatore, nondimeno, vedendo il Popolo l'attione del Predicatore, & il feruore, con che predica, e rimordendoli la cõſcienza de' peccati commeſſi, quando poi odono per mezzo dell'Interprete quel tanto, che il Predicatore hà detto, congiungendo quel che han viſto di eſſo Predicatore, con quello, che odono dall'Interprete, ſi compongono, e ſi riducono à penitenza onde con il fauor Diuino in poco tempo moltiſſimi laſciarono le Concubine, e ſi accaſarono, viuendo Chriſtianamente. Le Confeſsioni anco s'ſcoltano per mezzo d'Interprete ne ciò è coſa nuoua, ma antichiſsima, & eſsi ſpontaneamente, e di buona voglia ſi confeſſano in tal modo; anzi più volontieri ſi confeſſano immediatamente all'Interprete, che al Confeſſore, poiche gli pare, che l'Interprete, come paeſano ſia più capace delle loro fragilità, che il Confeſſore, il quale è di lontaniſsimi paeſi, e ſe il miſsionario non procuraſſe di trauagliare in queſto modo nella Vigna del Signore, ſtaria molto tempo otioſo ſenza far frutto veruno; poi che la lingua naturale della Terra è difficiliſsima, ne ſi può apprendere

dere eccetto,che con molto ſtudio,e fatica,& anco per molto tem po; perche oltre all'eſſere totalmente aliena da noſtri termini,e vo caboli,la fraſe ancora,e ſomamente differente della noſtra;e di più eſsi nel parlare fanno tante ſincope,ch'è difficiliſsimo il poterli intendere,e ſe la perſona non pronuntia nella medeſima maniera, e modo,con che eſsi parlano, non intendono punto;e perciò, come hò detto,ſe il miſsionario non vuole ſtare otioſo per molto tempo, è neceſſario,che trauagli di queſta maniera ſin tanto,che apprenda la lingua naturale. Il linguaggio, con che ſi predica,è il linguaggio Portogheſe,ſe bene anco il Caſtigliano è inteſo,e detta lingua la intendono moltiſsimi,particolarmente nella Città di S.Saluatore,& in Sogno.

Coltiuando noi dunque la Vigna del Signore nel ſudetto modo, pochi giorni dopo,che noi arriuamo alla Città di San Saluatore, il Re ci mandò vn preſente di gran valore,cioè molti animali viui,come buoui,vacche,pecore,capre,porci,galline,vccellami, &c. molto grano della Terra, molta farina, &c. & in oltre ducento ſcudi della moneta di quel Regno, che ſono certe lumachelle picciole, che ſi producono in vn'Iſola dentro il mare,che ſtà dirimpetto ad Angola,e viene à formare il Porto di S.Paolo di Laonda. Di queſte lumachelle ve ne ſono delle grandi,e delle picciole,e le più minute ſono come vn granello di Frumento quaſi del medeſimo colore,e fattura,e mille di queſte valeriano vn baiocco d'Italia;e dieci mille vn giulio. Si contano à miſura,quale contiene mille di eſſe lumachelle,& è ſigillata con ſigillo Reale; Quelle poi,che ſono più groſſe,vagliono più, onde mille di eſſe vagliono per dieci mille dell'altre, e conſeguentemente vn giulio. Il Padre Prefetto, vedendo ſi gran donatiuo riſpoſe à quel Signore, che era venuto da parte di S. Maeſtà che noi Capuccini profeſſauamo la Regola del Padre San Franceſco,la quale prohibiſce non ſolo il riceuere denari,e pecunia, ma anco ogn'altra limoſina ſuperflua, e di molto valore;ſi come era quella,che ci mandaua Sua Maeſtà,e che il viuere noſtro era andar mendicando di porta in porta,chiedendo l'Elemoſina per amor di Dio, ſenza poſſedere coſa veruna, e che per tanto la ringratiaua infinitamente della Carità, che ci faceua, e la ſupplicaua ad eſſere capace, ſe non riceueua quello,che con tanta liberalità gli mandaua. Vna tal renuntia cagionò come coſa inuſitata in quelle parti, gran marauiglia in quella perſona, che era venuta da parte del Re,e replicando,che Sua Maeſtà haueria ſentito

tito dispiacer grande, che noi non hauessimo pigliato il suo donatiuo, e che egli non ardiua comparirgli auanti con ricondurre il tutto indietro in quella maniera. Il Padre Prefetto gli fece animo dicendogli, che andasse pure securamente, perche Iddio, & il P. San Francesco haueria data à Sua Maestà capacità tale, che hauerebbe pigliato in bene quanto noi faceuamo per osseruanza della nostra Regola; & in questo modo senza prendere noi cosa veruna, il presente se ne ritornò per il camino per il quale era venuto. Grandissimo fù l'affetto, e diuotione, che il Re, e tutto il popolo concepirono verso di noi per questa rinuntia, e la Maestà Diuina fece, e fà continuamente di tal sorte abbondar l'elemosine, che molte volte è necessario rimandarle.

Se la diuotione del Re verso di noi si andaua sempre augumentando, & il frutto nell'anime del continuo moltiplicando per le assidue Predicationi, Confessioni, Communioni, e Dottrine Christiane che si faceuano ne i giorni di Domenica, e di festa con innumerabil concorso di popolo, e di fanciulli nella Città di San Saluatore; nella Città di Sogno il Côte, e tutti gli altri s'affettionarono sopra modo verso degli altri Padri, che iui rimasero, e grandissimo era il bene, che Iddio operaua per mezzo loro nell'anime di quei popoli; poiche risanati, che furono, predicando con molto spirito la parola di Dio benche per Interprete, in breue ne riportarono moltissimo frutto, poiche il Conte lasciando il cattiuo stato in che viueua, si accasò solennemente per mano de' nostri Padri, e dal suo esempio si mossero molti Principali a fare il medesimo, & à poco à poco infiniti altri. Ne solamente s'indussero à lasciare lo stato di concubinario, & à maritarsi, ma anco alla frequenza de Sacramenti della Confessione, e Comunione, conuenendo alle Dottrine Christiane, alle Congregationi, & ad altri esercitij spirituali. Inoltre diffondendosi i nostri Padri per il Contado, vennero ad alzare molte Chiese, & Altari, e con le loro predicationi à conuertire molt'anime a penitenza, riducendole a lasciare le concubine, & à viuere in matrimonio Christianamẽte, e più battezzarono numero grandissimo di figliuoli, d'Adulti Gentili, che dimorano di là dall'Isole del fiume Zairi. Venuta la Quaresima fù innumerabile il Popolo, che concorreua da ogni parte per confessarsi, e communicarsi, e compire la sua obligatione, onde matina, e sera stauamo sempre in Chiesa ascoltando le confessioni, il che durò fino passata la Pentecoste. Ogni settimana faceuamo Sermoni della Passione nel Ve-

nerdì passata l'Aue Maria, quale finito si discuopriua vn Crosisso con candele accese, cantandosi da Musici il Miserere, nel qual tempo molti si flagellauano, e dopò ammorzandosi i lumi, faceuamo noi tutti con essi loro la disciplina, secondo l'vso della Religione. Era si grande il concorso del Popolo, che non solo la Chiesa, ma anco la Piazza si riempiua di gente, e con sì gran feruore si discipli nauano, che restamo sommamente marauigliati, & edificati. Nella settimana Santa dopò la predica della Passione fù fatta vna rigorosa, e longa disciplina, & andando noi dopò à visitare i Sepolcri in diuerse Chiese, era sì grande il numero de' Battenti, che incontrauamo per le strade, che à pena si poteua caminare, disciplinandosi con tãto feruore, che veniuano à spargere moltissimo sangue, non solamente gli huomini grandi, ma anco i giouanetti di dodici, e quindeci anni.

Fatto Pasqua di Resurretione ci fù data nuoua, come al Porto di San Paolo di Laonda erano arriuati quattro Padri Genouesi Capuccini della Prouincia di Genoua. Sentendo noi questo, molto ci consolamo vedendo crescere il numero de gli operarij in sì copiosa messe, e dubitando, che non succedesse quello successe, cioè, che gli Olandesi non li lasciassero venire al Congo, il Re spedì prestamente vn Canonico suo Confessore, & vn Padre de nostri, cioè il Padre Buonauentura da Sardegna, constituendo ambidue suoi Ambasciatori alli Direttori di Laonda, acciò procurassero, che per ogni modo potessero entrare detti Padri, poiche nelle Capitolationi, che furono fatte, quando il Re contrasse amicitia con gli Olandesi, vi era questo particolare, che non doueuano in veruna maniera intrometterssi nelle cose della Fede, ne impedire l'ingresso de ministri Euangelici: ma non arriuarono a tempo, poiche gli Olandesi a pena viddero venire, detti Padri per la spiaggia del mare, hauendo essi disbarcato da 9. ò 10. leghe di la dal Porto di Laonda, che subbito li fecero prigioni, e di più pigliarono il nauilio Portogheſe, nel quale erano venuti dalla Badia, e postili in carcere, come gente nemica, per esser venuti in Nauilio nemico, li spogliarono di quanto portauano, come Calici, Pianete, Libri, &c. & anco delli proprij scritti di prediche; e poi d'indi a due, ò trè giorni li posero in vn barcone de' peggiori, che haueſſero con pochissima, e vilissima prouisione, e come prigioni li mandorono al Brasile alla Città d'Nfornabuch, che per essere da Laonda al Brasile vn golfo di mille leghe, fù miracolo, che non morissero per il camino. Dal Brasile poi

le poi furono mandati prigioni in vna Naue ad Olanda; onde per li molti patimenti hauuti, ne morì vno di loro in mare vicino alle Canarie, che si chiamaua il Padre Saluatore da Genoua; li nomi de gli altri sono il P. Buonauentura da Taggia Predicatore, il Padre Francesco Maria da Ventimiglia Predicatore, e Fra Pietro da Dolceo Laico.

Non voglio tralasciare di raccontare la gran carità, che riceuerono detti Padri nella Città di Nfornabuch da vn Mercante Francese principale, chiamato Ludouico Heyns da San Malò; questi come deuotissimo della nostra Religione, e naturalmente pio, e caritatiuo, e di vita molto esemplare, vedendo quei poueri Padri arriuare di quella maniera più morti che viui corse loro incontro, abbracciandoli con molta diuotione, e tenerezza, il che per essi fà vedere il Cielo aperto, hauendo fino à quel punto riceuuti sì mali trattamenti da gli Olandesi. Esso Signor Ludouico procurò subito da i Direttori di quella Città licenza di poter condurre in sua casa detti Padri, quale liberamente gli fù concessa, per esser'egli molto amato, e stimato da tutti. Vedendosi essi in casa di sì gran diuoto, e benefattore, può ciascheduno considerare qual fosse il loro contento, & allegrezza. Quanto fossero ben trattati, & accarezzati da esso Signore Ludouico, non si potria facilmente esplicare, si come testifica il P. Buonauentura da Taggia in vna sua narratione. Stettero in casa di detto benefattore per lo spatio di due mesi aspettando l'imbarcatione per Olanda, e vi celebrauano ogni giorno la Santa Messa con molta sua consolatione spirituale, e se bene vi dimorarono tanto tempo, & era in quell'anno grandissima carestia nella Città, nondimeno furono trattati con tanta splendidezza, come se fosse stato tempo di abbondanza, e quando poi hebbero ad imbarcarsi, li prouidde di molto mantenimento, licentiandosi da essi con le lagrime à gli occhi.

Ma ritornando alli due Ambasciatori mandati dal Re del Congo alli Direttori di S. Paolo di Laonda; questi arriuati, che furono, e sentendo, che gli Olandesi già molto tempo prima haueuano rimandati in dietro detti Padri Genouesi, trattandoli della maniera, che li trattarono, ne fecero gran risentimēto perche haueßero loro impedito l'ingresso, cosa espressamente contraria alle Capitulationi, con che fù fermata, e stabilita l'amicitia del Re del Congo con esso loro. I Direttori, non facendo caso di tal risentimento risposero con poche parole, che il medesimo, che haueuano fatto

con detti Padri Genouesi, fariano ancora con tutti gli altri, ogni volta, che non portassero il Passaporto de' loro Superiori; ne per quanta prodottione di scritture si facesse, vollero giamai condescendere à quello, che haueano promesso nel loro ingresso nel Regno del Congo. Mentre il Confessore del Re, & il detto Padre Buonauentura stauano litigando con i Direttori il libero ingresso per li nostri Religiosi, sopraggiunse vna molto mala nuoua, quale fù, che gli Olandesi haueuano pigliato il nostro Nauilio, che ci cõduisse al Congo, vicino all'Isola del Prencipe, ne si puotè sapere cosa veruna di quei due Padri, che ritornauano nella medesima Naue con lettere dirette al Sommo Pontefice, & alla Sacra Congregatione. Questa nuoua, sì dolorosa, quando ci fù scritta da Laonda da detto Padre Buonauentura, con quella del successo de' Padri Genouesi, ci cagionò quella tristezza, ch'ogn'vno si può immaginare, ne poteuamo cessare d'ammirare li profondissimi giuditij di Dio che hauendo quei poueri Padri patito tanti trauagli in sì longa nauigatione, per andare ad aiutare quelle pouere anime del Congo, à pena posto il piede in terra, venissero fatti prigioni da gli Olandesi, spogliati di quanto portauano, anco de proprij scritti, e rimandati in dietro, non ostante la necessità grandissima che vi era d'Operarij Euangelici nel detto Regno del Cõgo; e parimente, che il nostro Capitano, tanto diuoto della Religione, che si era mosso con il Piloto, à condurci al Congo, piu per gloria di Dio, e per diuotione del Padre San Francesco, che per la quantità di denari, che gli donaua la Maestà Cattolica, dopò hauer passato tanti pericoli, e di mare, e di nemici, finalmente venisse a dare nelle mani d'essi Olandesi, & insieme con il Piloto à perdere ogni hauere.

Questa nuoua della presa della Naue ci fù poi confirmata da alcuni Marinari, che ritrouassimo in Rotradam, e nell'Aia, quali ci raccontarono puntualmente il caso come passò: e fù che ritrouandosi la Naue vicino all'Isola del Principe non molto lontana dal Congo, nauigando con vento gagliardo venne à dare in vna secca con pericolo grande di farsi in pezzi; ne potendo il Capitano liberarla per esserli incagliata cõ molta forza, fece segno ad vn vascello Inglese, che vidde passare dalla lontana con sparare vn pezzo d'artigliaria; l'Inglese si auuicinò, e veduto lo stato, nel quale si ritrouaua la Naue, si cõtentò, che il nostro Capitano per allegerirla facesse porre con il battello tutti i pezzi d'artigliaria, & ogn'altra cosa di peso nel suo Vascello; questi quãdo si vidde in suo potere li pezzi dar-

zi d'artigliaria con tutto il meglio, portandosi infidelmente, fece subito vela, e partissi con lasciare il nostro Capitano,& il suo Nauilio non per anco totalmente liberato dalla secca. Stando egli in quel ramarico,e cordoglio che ogn'vno si può immaginare, sopragiunse vna Naue Olandese,la quale costeggiando per quella riniera,accortasi,che questo vascello era incagliato gli fu subito sopra con armata mano ne hauendo il Capitano con che difendersi fu forza,che si arrendesse con perdita della robba,della Naue,e di quanto haueua.

Auanti che ciò succedesse dispose la Somma Bontà Diuina, affinche la nostra Missione non restasse priua del debito aiuto, e soccorso d'altri operarij,che il P. Michele da Sessa,e Fra Francesco da Pamplona,quali se ne ritornauano in Europa nel medesimo Nauilio per dar conto al Sommo Pontefice, & alla Sacra Congregatione del felicissimo ingresso, che per gratia del Signore haueuamo hauuto nel Regno del Congo, s'imbarcassero in vn'altro Nauilio Inglese,che ritrouarono per il camino, il quale andaua à dirittura in Inghilterra; perche douendo il nostro Capitano trattenersi in comprar schiaui per portarli à vendere alla nuoua Spagna,nel che haueria consumato gran tempo, i Frati per giunger più presto à Roma fecero risolutione d'imbarcarsi nel detto Nauilio Inglese, come possiamo credere, inspirati da Dio. Partiti che furono successe il caso narrato,che se tal risolutione non hauessero fatta, difficilmente, e se non dopò lungo tempo haueriano potuto compire il loro viaggio. Arriuarono con il fauor Diuino saluamente in Inghilterra,e di là entrarono per la Francia caminando à piedi. Il P. Michele come già alquanto vecchio, e per li molti patimenti hauuti, si infermò, ne passò molto tempo, che rese l'anima al suo Signore nella propria Prouincia d'Aragona: e Fra Francesco da Pamplona seguitando il viaggio arriuò à Roma alli 24. di Giugno dell'anno 1646. Presentò alla Sacra Congregatione de Propaganda Fide le lettere del Padre Prefetto, nelle quali dana parte del suo felice arriuo, e de' compagni, e del bisogno spirituale di quel Regno per mancamento d'Operarij, supplicando à destinarui altri Missionarij. La Sacra Congregatione commise al Padre Procuratore Generale dell'Ordine, che proponesse dodeci soggetti habili à tal'impresa, come fece nominando li Padri Frate Dionisio da Piacenza Predicatore, e Gio. Maria da Pauia Predicatore della Prouincia di Bologna,Buonauentura da Corelia Predicatore della

Proui-

Prouincia di Aragona, Gabriele da Valenza, & Antonio da Teruel Predicatore della Prouincia di Valenza, Franceſco da Veas Predicatore, e Gioſeppe da Nfornabuch Predicatore della Prouincia di Caſtiglia, Franceſco da Celento Predicatore, e Geronimo da Monte Sambio Sacerdote della Prouincia di Napoli, Pietro da Rauenna Sacerdote della Prouincia di Roma, Serafino da Cortona Predicatore della Prouincia di Toſcana, Antonio Maria da Monte Prandone Predicatore della Prouincia della Marca. Tutti queſti approuati dalla Sacra Congregatione con le loro obedienze s'inuiarono verſo Cadix ſotto l'obedienza del Padre Fra Dioniſio da Piacenza, come quello ch'era ſtato più volte Diffinitore nella ſua Prouincia, e Viſitatore Generale d'altre Prouincie; ma non poterono partirſi per il Congo ſe non l'anno ſeguente 1647. nel meſe d'Ottobre, reſtando però à dietro per infermità li Padri Fra Franceſco da Celento, e Pietro da Rauenna.

Hora per repigliare la ſerie della noſtra Miſſione. Stando il Confeſſore del Re con il detto Padre Buonauentura in Loanda per terminare alcuni altri negotij commeſſigli da Sua Maeſtà, non potendo il Re ſoffrire, che il Prencipe ſuo primogenito ſteſſe prigione appreſſo il Conte di Sogno ſuo ſuddito, ancorche foſſe trattato molto bene, fece riſolutione di mouergli guerra vn'altra volta: onde poſto all'ordine vn buon'eſercito l'inuiò verſo il Contado di Sogno. Saputo ciò dal Conte ſi preparò valoroſamente alla battaglia, e venuti ambidue gli eſerciti alle mani in vn grã campo il giorno di S. Giacomo, quei di Sogno, per eſſere de i più valoroſi ſoldati di quel Regno, benche inferiori in numero, combatterono sì coraggioſamente, che ne riportarono vittoria, con la morte di molti principali dell'eſercito Regio, trà quali vi fù il Duca di Bamba: ſe bene anco dalla parte del Conte morirono molti nobili, & molti altri ſoldati, eſſendo ſtata la battaglia ſopramodo ſanguinolenta. Sentita dal Re la perdita della vittoria, reſtò come attonito; e poco mancò che egli in propria perſona non andaſſe con vn grandiſſimo eſercito contro il Conte. E vſo antichiſſimo, che quando il Re và alla guerra in propria perſona, tutti quelli del Regno ſono obligati à ſeguitarlo ſotto pena della vita, eccetto le donne, & i fanciulli, & quei che ſono molto vecchi; ma non poſe ciò in effetto, per timore, che il Cõte non faceſſe qualche danno al Principe, che haueua nelle mani, ò che gli tagliaſſe la teſta; onde pensò per mezzo de gli Olandeſi di liberarlo; per tanto ſcriſſe al ſuo Confeſſore,

che

che all'hora ſi trouaua in Loanda, che negotiaſſe ciò con i Diretto ri di detta Città; queſti condeſcendendo à quanto il Re chiedeua, poſero all'ordine vna buona Naue, con molti ſoldati, quali disbarcati in Sogno, il Capitano d'eſſi con molta alterigia diſſe al Conte, che per ogni modo gli conſegnaſſe il Principe, poiche voleua reſtituirlo al Re, e che ſe ciò non faceua, i Signori Direttori di Loanda gli haueriano fatto crudeliſſima guerra. Il Conte ridendoſi interiormente delle minaccie dell'Olandeſe, riſpoſe, che in breue gli haueria dato riſpoſta, e dato ordine ſubito, che ſi toccaſſe all'arme, ſe n'andò alla Piazza con tutta la ſua Corte, oue ſtaua già radunato gran numero di ſoldati, e poſtoſi à ſedere in vna ſedia col molta maeſtà, fece alla preſenza del Capitano, e de ſoldati Olandeſi ſcarammucciare il ſuo eſercito per vna mezz'hora, e dopò riuolto al Capitano gli diſſe, che ben poteua andarſene à poſta ſua, perche nō voleua in veruna maniera conſegnar'il Principe ſuo nipote, e figlio di Sua Maeſtà ad vn mercante Olandeſe heretico, e cón tal riſpoſta lo licentiò. Vedendo ciò l'Olandeſe non hebbe ardire di replicar parola, ma fatti rimbarcare i ſuoi, ſe ne ritornò con eſſo loro per il medeſimo camino per il quale era venuto.

Ma conoſcendo il Conte, che à longo andare non haueria potuto reſiſtere alla forza del Re, e particolarmente ſe foſſe venuto in perſona contro di lui, gli ſcriſſe vna lettera con molta ſommiſſione, nella quale gli ſignificaua la cauſa perche non haueua condeſceſo alla dimanda dell'Olandeſe, eſſendo che non gl'era parſo conueniente conſegnar vn tal perſonaggio ad vn Mercante hereti co, che s'egli voleua il Principe, mandaſſe due di noi Capuccini, che molto volentieri ce lo conſegnaria. A far queſta riſolutione s'induſſe il Conte ad inſtanza de' Padri noſtri, che ſtauano in Sogno, i quali non potendo ſoffrire di vedere tanto ſpargimento di ſangue, con la perdita di tante anime, procurauano, quanto poteuano, di ridurre queſto Signore all'obedienza del ſuo Re; e noi ſtando nella Città di S. Saluatore procuramo per l'altra parte, che il Re vſaſſe clemenza verſo di queſto ſuo ſuddito, e molto più quando ci fù ſignificato da' noſtri Padri di Sogno, che il Conte gli haueua ſcritto la detta lettera.

Ma laſciando alquanto da parte per hora il trattato della Pace, voglio qui raccontare vn caſo di non poca conſideratione, che occorſe in Loanda, mentre il Confeſſore del Re, con il Padre Buonauentura da Sardegna iui ſi ritrouauanq. Quando il noſtro Padre

Prefetto

Prefetto con i ſuoi compagni ſopranominati fù à Lisbona per procurare dal Re di Portogallo l'imbarcatione per il Congo, vna Conteſſa Signora principale, e molto diuota della Religione del Padre S. Franceſco, ci fece fare vn quadro aſſai grande, e bello della Concettione della Beatiſſima Vergine, acciochè andando noi al Congo lo poneſſimo nell' Altare maggiore della Chieſa del noſtro Conuento; ma perche fumo contretti à ritornare à Roma, come hò detto di ſopra, il Padre Prefetto lo rende alla medeſima Signora. Occorſe che andando il Padre Buonauentura da Taggia con i tre compagni nominati di ſopra della Prouincia di Genoua à Liſbona per procurare imbarcatione per il Congo l'anno 1644. la detta Signora, ſentendo da eſſo Padre, che andaua al Regno del Congo, gli diede la medeſima Imagine che haueua fatta fare per il noſtro Padre Prefetto. In arriuando il Padre Buonauentura da Taggia ad Angola, fù da gli Olandeſi, come ſi è detto, fatto prigione, e ſpogliato di quanto portaua, e la detta Immagine con vn'altra del noſtro Beato Felice, ſe la pigliò vno de Direttori che ſtauano in S. Paolo di Loanda, e poſe ambedue nella ſala della ſua Caſa, ſolo per ornamento, e nō per deuotione eſſendo egli heretico peſſimo.

Accade, che andando il Confeſſore del Re con il Padre Buonauentura da Sardegna alla caſa d'eſſo Direttore, e vedendo vna tale Immagine, piacque loro notabilmente, e ben giudicarono, che foſſe iui ſtata portata da quei Padri Genoueſi, che furono ſualigiati. Venne in mente al Padre Buonauentura di chieder ambedue l'Immagini al Direttore, ma non ſi arriſchiaua di ciò fare per due cauſe: vna, perche i giorni auanti haueua tenuto in vna publica ſala vna grandiſſima diſputa contro gran quantita d'heretici, che iui erano; e per eſſere il Padre molto dotto, facilisſimamente li fece reſtar confuſi, & vno di quei, che molto ciò ſentirono, fù il Direttore, che teneua l'Immagini, il quale vedendoſi confuſo, ricorſe all'arme delli heretici, che ſono le ingiurie; onde hauendo ben caricato il Padre d'opprobrij, & villanie lo cacciò da ſe con molta colera, e furore: l'altra cauſa, perche il detto Padre temeua di far queſta dimanda, era, perche correua fama eſſere il Direttore vno de' più auari, & intereſſati huomini che foſſero in quelle parti, e di baſſa conditione, onde per ſopranome lo chiamano ſungo ſungo, tanto come à dire auarone, e come tale per certo teneua, che non gli le haueria conceſſe, potendo in quelle parti venderle per molti ſcudi. Tuttania facendoſi animo, e raccomandandoſi alla Vergine

Santiſſima,

Santissima, pose in scritto la sua dimanda, e la presentò alla moglie del Direttore, quale era heretica come il marito. Cosa in vero marauigliosa ancorche ogn'vno giudicasse humanamente impossibile, che il detto Padre ottenesse quel, che desideraua, nondimeno con il fauore della Vergine Santissima facilissimamente venne ad ottenere ambedue le Immagini; poiche il Direttore di nemico capitalissimo della nostra Religione, mutato come in vno de più deuoti dell'habito del Padre San Francesco, liberamente concesse quanto esso Padre gli chiedè: e di più fece rinuolgere, e ben'accomodare detti quadri acciò non venissero à patire alcun danno, per il viaggio, e gli mandò fino à casa. Hor quanto fosse il contento, e l'allegrezza del Padre per hauer cauate dalle mani d'vn simile heretico tale Immagini, quale il stupore, e la marauiglia d'ogn'vno in vedere esser riuscita tal impresa, non potrei facilmente esprimerlo; nelche venne à dimostrare la gloriosissima Vergine, che abborendo, che l'Immagine della sua Concettione stesse appresso gente così inimica a se, & al suo vnigenito figliuolo, volle muouere il cuore di tal'huomo à concedere liberamente quanto il Padre gli dimandò, acciò quella Santa Immagine con l'altra del Beato Felice, venisse nelle mani de' suoi diuoti figli, e riceuesse il debito honore dell'adoratione da quei Popoli.

Terminati i negotij del Re, il Confessore di Sua Maestà, & il Padre Buonauentura da Sardegna se ne ritornarono alla Città di San Saluatore, ne sappendo questi cosa veruna, che quella Immagine della Concettio e fosse quella istessa, che ci diede la detta Contessa in Lisbona per essere stato degli vltimi, che furono aggiunti alla nostra Missione, disse, che portaua vna bellissima Immagine della Concettione con vn'altra del Beato Felice, con raccontarci come, e da chi l'haueua ottenute: spiegata poi l'Immagine, e vedendo il Padre Prefetto, & io esser quella medesima, che ci haueua donata quella Signora Contessa il Lisbona, restammo sopramodo ripieni di consolatione spirituale, e di marauiglia considerando, che quella Santa Immagine, dopò tante volte, e riuolte, finalmente fosse venuta à capitare nelle nostre mani, che fummo i primi ad hauerla. Postala dunque sopra l'Altar maggiore, non si poteua il popolo satiare di rimirarla, & adorarla; nel che si venne à compire il desiderio di quella diuota Signora, che ce la diede Stando in Lisbona, qual'era, che si ponesse nell' Altar maggiore della nostra prima Chiesa, che haueßimo hauuta nel Congo.

Sentendo il Re raccontare dal ſuo Confeſſore, & dal detto Padre Buonauentura più à minuto quanto era ſucceſſo a'i quattro Padri Genoueſi,e quello, che circa di ciò haueuano riſpoſto i Direttori di Loanda,ancorche di già gli foſſe ſtato ſignificato per lettere;e deſiderãdo ſopra modo, che i Religioſi noſtri poteſſero hauere libero ingreſſo nel ſuo Regno,conſigliandoſi con il Padre Prefetto,riſoluè per allora di non far'altro riſentimento con gli Olandeſi,ma di mandare Ambaſciator al Sig. Principe d'Oranges in Olanda, & vn'altro al Sommo Pontefice; ma perche gli pareua,che molto meglio haueriano potuto negotiare quello, che ſi pretendeua,i noſtri Frati per eſſere pratici del modo di negotiar'in Europa,che alcun'altro naturale del Regno,fece inſtanzia al P. Prefetto,che voleſſe nominate due de' ſuoi Miſſionarij quali voleua conſtituire Ambaſciatori,& al Principe di Oranges,acciò procuraſſero paſſaporto libero per li Capuccini nel ſuo Regno, & al Sommo Pontefice, acciò gli preſtaſſero obedienza in ſuo nome, e lo ſupplicaſſero à mandargli Veſcoui, e Religioſi noſtri, & à concedergli altre gratie particolari. Il Padre Prefetto per vna parte, ſentendo molto il douerſi priuare di due Miſſionarij per la neceſsità grãdiſsima che teneua il Regno d'operarij Euangelici,e per l'altra vedendo, che ſe non pigliaua qualche rimedio affinche i Capuccini poteſſero entrare nel Congo in breue ſi terminaria la Miſsione, e che di più non ſi haueua potuto ſapere coſa veruna del P. Michele da Seſſa,e di Fra Franceſco da Pamplona,che ritornarono in dietro,ſe haueuano potuto dar conto al Sommo Pontefice, & alla Sacra Congregatione della Miſsione ò nò; conſiderando, dico, tutto queſto,condeſceſe a quanto ſua Maeſtà gli chiedè; onde con il parere de gli altri Padri, che iui erano, deſtinò per tal vffitio il P. Angelo da Valentia,che già 8. meſi prima era venuto da Sogno,e me Fra Gio: Franceſco da Roma,e perche con vn viaggio veneſsimo à trattare due negotij, fù ſtabilito, che noi doueſsimo andare à Sogno per liberare il Principe dalla prigionia, benche à queſto il Re condeſceſe più per l'inſtanzia noſtra, che per ſua volontà; poiche diceua, che non era, che fidarſi del Conte perche ſe bene ſcriueua di quella maniera,quando poi haueſſe hauuto da venire all'atto di reſtituire il Principe, non haueria mantenuto la parola, e che ciò faceua per trattenerlo, acciò non gli foſſe à doſſo con vn groſſo eſercito e lo mandaſſe in eſterminio con tutta la ſua caſata; ma che ſe bene egli, & ogn'altro della ſua Corte non haueuano fede

veruna,

veruna, che con la noſtra andata reſtituiſſe il Principe, perche ſe haueſſe hauuto animo di renderlo, l'haueria potuto mandare per alcuni Signori del Contado; con tutto ciò giudicando noi eſſer bene di ciò fare condeſcendeua al noſtro parere, e per tal'effetto ci haueria dato ſua lettera in riſpoſta di quella del Conte.

Mentre che ſi ſpediua la noſtra partita, il Re venne à terminare la fabrica del noſtro Conuento, quale ſi era incominciata verſo la fine di Maggio del 46. quando totalmente ceſſano le pioggie, & anco vna ſcuola molto grande, per inſegnare à giouani la grammatica, & altre ſcienze, & in queſta maniera a renderli habili ad eſſer'ordinati Sacerdoti con il tempo. Tanto il Conuento, quanto la Scuola ſono fabricate de pali intrecciati di verghe, e ricoperti di terra, con il tetto di paglia. E certo coſa degna d'eterna memoria la diuotione, che ſua Maeſtà dimoſtrò verſo la noſtra Religione nella fabrica di detto Conuento, e ſcuola; poiche egli medeſimo nel deſignar'il ſito andaua con vna verga in mano, prendendo la miſura del Dormitorio, delle Celle, e d'ogn'altra officina, ſtando à i raggi del Sole diſcoperto, ne queſto per poco tempo, ma quaſi per tutto il giorno, e quando ſi diede principio alla fabrica volſe egli ſteſſo mettere il primo palo in terra, & ogni mattina, e ſera vi aſsiſteua ordinando, e diſponendo il tutto con diſcorrer hor per vna parte, hor per l'altra, ſenza mai ſedere, ne ripoſare; coſa, che causò grandiſsima marauiglia non ſolamente, in noi, ma anco in tutto il popolo; e ſe bene io mi affaticaſsi molto per dare ciò ad intendere, e foſsi dotato di molta eloquenza, non potrei coſi facilmente dipingere con la penna quello che i proprij occhi viddero.

Ma ritornando alla noſtra partita, eſſendo già ſpedite le lettere, & il tutto all'ordine, andammo à licentiarci da Sua Maeſtà, quale conſegnateci le dette lettere, ſi per il Sommo Pontefice, come per il Signor Principe d'Oranges, e le lettere di credenza per ambidue con altra per li Direttori di Loanda con quella del Conte, ci ſignificò di più à bocca'quel tanto, che douenamo negotiare in ſuo nome con il Sommo Pontefice, e poi abbracciandoci teneriſſimamente con le ginocchia à terra, con bacciarci l'habito con ſomma diuotione, diede ordine à due perſone principali, che con altre genti ci accompagnaſſero per tutto il noſtro camino ſino à Loanda dopo queſto pigliando noi la beneditione dal noſtro Padre Prefetto, che per tenerezza à pena poteua parlare, & abbracciandoci l'vn l'altro con le lacrime à gli occhi, ci licentiamo, pigliando il camino

per Sogno, andando sempre â piedi conforme alla nostra professio ne, e questo fù à 6. di Ottobre dell'anno 1646. in giorno di sabbato. Arriuati à Sogno in termine di 17. giorni, non senza hauer patito moltissimi disaggi per il viaggio, essendo come hò detto, sopramodo trauaglioso il camino del Congo, grandemente si rallegrarono i nostri Padri, che iui erano in riuederci; e procurando noi appresso il Conte la liberatione del Principe, non maucarono alcuni, che si opposero alla gagliarda con dire, che il ritenere il Principe era come vn freno, acciò il Re non facesse guerra contro di esso, e che tolto via questo freno, con dar libertà al Principe, altro nõ si poteua aspettare, che crudelissima guerra, è che non haueria punto il Re osseruato quel, che prometteua nella lettera. Ma non ostante queste, & altre oppositioni, il Conte à persuasione nostra, e de gl'altri Padri s'induse à dar libertà al Principe con sommo contento, e consolatione nostra, vedendo, che con tal mezzo si porrebbe fine à cosi crudel guerra. Licentiati dunque dal Conte, pigliammo il camino verso la Città di S. Saluatore, accompagnandosi con noi il Padre Giouanni da S. Giacomo, il quale per non potersi rihauere nelle parti di Sogno dall'infermità patita, haueua ottenuta licenza dal Padre Prefetto di condursi à S. Saluatore per esser iui l'aria perfettissima. Quando poi fummo fuora del Contado, e d'ogni pericolo, consegnamo il Principe al detto Padre, & ad altri Signori, che stauano iui aspettando la sua venuta, e pigliamo il camino per S. Paolo di Loanda, essendo già entrata la Quaresima, che facciamo da tutti i Santi fino alla Natiuità del Signore.

Grandi veramente furono, i patimenti, che soffrimo in tal viaggio, poiche oltre l'essere molto lungo di 200. leghe in circa, è anco in gran parte dishabitato, onde douendo noi digiunare, caminare à piedi, & il più delle volte senza suole, trà sterpi spine, e sassi (poiche portando le suole i piedi per il sudore si piagauano) ne hauendo, che mangiare eccetto radici & alcuni legumi senz'altro condimento che di sale, con beuer acqua tal volta, che al colore stomacaua, parendo vrina di cauallo, e finalmente dormendo sopra vn poco di paglia, e bene spesso alla campagna, lascio considerare ad'vno quanto, e quale fosse il nostro patire in sì lungo camino di vn mese, e mezzo. Ma non patirono già quei, che veniuano con noi, quanto al viuere; poiche non facendo essi Quaresima, e dando loro la gente per doue passauamo polli, galline, porci, capre, & altre cose da mangiare, & ciò per la diuotione, che portauano à noi ve-

niuano

niuano à ſtare ſempre abbondantiſſimamente, ancorche foſſero più di 20. perſone, nel che ſi vidde la gran prouidenza del Signore verſo i Capuccini, come in altre infinite occaſioni habbiamo ſperimentato; poiche paſſando noi tra genti quaſi barbare, che giamai haueuano veduti Capuccini nondimeno concorreuano à farci tanta elemoſina, che ſe noi haueſſimo potuto mangiare carne ci ſariano auanzati polli, e galline mattina, e ſera.

Se grande fù il patire, grãde ancora fù il frutto, che facemo paſſando per quelle Terre, poiche oltre all'infinito numero de figliuoli con molti adulti, che ogni giorno battezzauamo, celebrando noi la Santa Meſſa, e predicando la parola di Dio, nõ pochi erano quei che ſi riduceuano à penitenza, confeſſandoſi, e communicandoſi. Non voglio in queſto luogo laſciar di raccontare vn caſo particolare, che mi occorſe in queſto viaggio, e fù, ch'eſſendoci noi poſti vna notte à dormire alla campagna ſotto alcuni rami d'alberi, venne à ſaperſi dalle genti circonuicine ch'erauamo arriuati in detto luogo, e perche era già notte determinarono venuta la mattina di venirci à ritrouare, perche battezzaſſimo i loro figliuoli; e ſe bene ſi poſero in viaggio ben per tempo, non però fù poſſibile, che iui ci ritrouaſſero poiche non per fuggir'il calore del Sole à pena comparſo il giorno ci ponemo in camino. Occorſe, che eſſendo già vn groſſo miglio lontano dal luogo, doue ci erauamo partiti, mettendomi io la mano al petto, venni à conoſcere, che non haueuo il Crocifiſſo, che ſoglio ſempre portar meco per il viaggio, e che l'haueuo laſciato nel medeſimo luogo, doue haueuo dormito; onde riuolto ad vno che veniua con noi, gli diſſe, che per amor di Dio andaſſe correndo à pigliar il noſtro Croci fiſſo, quale haueuo laſciato in tal luogo: egli poſtoſi à correre come vn liuriere, mi venne in mente, chi ſa che coſtui ſappia ritrouarlo, meglio è che io medeſimo vada, e mi pigli queſta carriera; onde poſtomi di buon paſſo à caminare, eſſendo vicino al luogo, donde partimo, viddi iui molte perſone radunate, le quali vedendomi venire, alzarono le mani al Cielo, e correndomi incontro, ſi poſero ginocchioni, porgendomi i loro figliuoli, acciò gli battezzaſſi. Certo che non mi potei contenere di non lagrimare per tenerezza, vedendo quel, che la ſomma Bontà Diuina haueua permeſſo, perche quei fanciulli, i quali erano più di 30. riceueſſero il Santo Batteſimo, e l'affetto di quei pouerini in procurare, che i loro figliuoli foſſero battezzati, correndo ſino da parti molto lontane; mi poſi ſubito con molta allegrezza

grezza ſpirituale à battezzarli tutti, e battezzati che gli hebbi, ritrouato il noſtro Crocifiſſo, ſe dette perſone allegre ſe ne ritornarono alle loro habitationi, me ne ritornai anch'io con molta allegrezza per il mio cammin, dando gratie à ſua Diuina Maeſtà, che ſi foſſe degnata per mezzo mio liberar quell'anime dalla poteſtà del demonio. Dal qual caſo ſi può chiaramente vedere, che il tutto ſuccede per ſomma diſpoſitione Diuina, poiche lo ſcordarmi del Crocifiſſo, ancorche paia coſa ordinaria, nõ fù però à caſo, ma perche la Maeſtà Diuina volle con tal mezzo farmi ritornar'indietro, e battezzare quei figliuoli, i quali ſenza dubbio, ſe tal coſa non mi ſuccedeua, ſariano rimaſti ſenza Batteſimo, eſſendoſi i loro Padri, Madri perduti d'animo di ſeguitarci.

Proſeguendo noi dunque il camino, venimo ad arriuare in certe parti, oue vi è gran quantità di Leoni, e di Tigri, e quiui vedemo delle caſe fabricate di paglia ſopra certi alberi groſſiſſimi. Molte perſone ſono ſtate vccíſe in tali parti da' Leoni, onde per liberarſi da tal pericolo i viandanti, ſogliono andare in gran numero, con archi frecie, ſpade, e targhe, e la notte fanno vn gran fuoco, dormendo vna parte di eſſi, e l'altra facendo la guardia con dar voci, e gridi continouamente & in tal modo i Leoni non ardiſcono di accoſtarſi, eſſendo che come eſſi hanno ſperimentato il Leone, e la Tigre temono aſſai il fuoco. Paſſato tal pericolo con il fauor Diuino, & arriuati alla Città di Loanda a 15. di Decembre in giorno di Sabbato, fummo riceuuti dai Signori Direttori con molta corteſia, e preſentata la lettera del Re del Congo, nella quale faceua loro inſtanzia, che ci voleſſero dar'imbarcatione per Olanda, riſpoſero, che molto volontieri con la prima occaſione haueriano condeſceſo à quanto Sua Maeſtà deſideraua: e perche moſtrarono nõ hauer a caro, che noi celebraſſimo iui la Santa Meſſa, e che miniſtraſſimo il Sacramento della Penitenza ad alcuni pochi Cattolici, che ſi ritrouauano nella Citta, ci ritiramo nell'Iſola, che ſta iui dirimpetto, e doue ſi caua la moneta di quel Paeſe, nella quale (per eſſer del Re) potemo liberamente celebrare, concorrendo gli Iſolani d'ogni parte, predicare la parola di Dio, confeſſar molti di loro, e battezzare gran numero di figliuoli.

Dopò d'eſſere ſtati iui vn meſe e mezzo, preſentataſi l'occaſione d'vna Naue, che i Direttori diſpacciauano per il Braſile con buon numero de ſoldati, ci partimo dall'Iſola il giorno della Purificatione della Beatiſſima Vergine, e c'imbarcammo a 4. di Febra

ro del 1647. onde in termine di 40. giorni arriuamo alla Città di Nfornabuch, eſſendo giorno di ſabbato, ma non ſenza hauer paſſato gran pericolo di morir in mare di ſete, e di fame; poiche hauendo imbarcato più di 100. perſone, oltre alli marinari, con tanta acqua, e mantenimento, quanto poteua baſtare per vn Meſe, hauendo per eſperienza, che tal viaggio ſi fa ſempre in tanto tempo, & anco più preſto paſſati da 25. giorni, ſopraggiungendo delle calme, ne vedēdoſi per veruna parte terra, il Capitano fece reſtringere la portione ad ogn'vno, e prolongandoſi la nauigatione ſino al termine di 40. giorni, per la ſcarſezza del bere, e del mangiare venimo a paſſarla tutti con molta pena, e particolarmente circa il bere, hauendo ciaſcuno trè ſoli bichieri d'acqua il giorno, e ſe duraua vn poco più la nauigatione ci moriuamo tutti in mare; poiche arriuando la naue a terra non vi era più alcuna prouiſione, onde fù neceſſario, che ſe ne mandaſſe dalla Città per li marinari, e come ſi è detto fù l'arriuo in giorno di Sabbato.

Disbarcati che fummo, inteſo il noſtro arriuo dal Signor Lodouico Heyns, che riceuè in ſua caſa i quattro Padri Genoueſi, venne correndo à ritrouarci, come vn'altro Patriarca Abraham, abbracciandoci, e ſupplicandoci ad alloggiare in caſa ſua. Per noi vn tal incōtro fù di grandiſſima conſolatione, & andati in ſua caſa, fù tanta la corteſia, carita, e ſplendidezza, con che ci trattò per lo ſpatio di 50. giorni, che iui ci trattenemo, aſpettando l'imbarcatione per Olanda, che non ſi poteua deſiderare più. Ci raccontò come il Padre Buonauentura da Taggia, con i ſuoi compagni haueua alloggiato in caſa ſua, e quanto gli era occorſo per il viaggio, e come di già era arriuato ad Olanda, hauendo dato ſepoltura in mare al Padre Saluatore da Genoua, che ſia in gloria. Celebrando noi ogni giorno la Santa Meſſa in ſua caſa, però ſecretamente, egli come molto deuoto, non laſciaua di aſcoltarle ambedue, ancorche occupato in varij negotij; molte volte ſi confeſsò, e communicò, e ne ſuoi diſcorſi, e nell'integrità del negotiare ben moſtraua di eſſere, ſi come è, molto timorato di Dio. Non poca carità parimente ci fece vn tal Signor Giouanni Voltrin Mercante Franceſce, e grande amico del detto Signor Ludouico, e come molto pio, e diuoto ogni giorno veniua à ſentir la meſſa, con frequentare i Sacramenti della Confeſſione, e Communione.

Approſſimandoſi il tempo della nauigatione per Olanda, & hauendo di già i Direttori di Nfornabuch vedute le lettere del Re

del

del Congo, e dato ordine, che foſſimo riceuuti in vna di 3. Naui, che diſpacciauano, con darci la ratione commune, eſſo Signor Ludouico fece riſolutione d'imbarcarſi con noi, & andare in quelle parti, per terminare alcuni ſuoi negotij; fù per noi queſta riſolutione di grandiſſimo contento, douendo andare in cõpagnia di ſi gran deuoto e noſtro benefattore, il quale eſſendo molto ſplendido, & liberale, ſi faceua amare da tutti; e per eſſere noi in ſua compagnia ci portauano quelle genti alquanto riſpetto, le quali per altro mal affette contro di noi ci haurebbono trattato male. Partendo adunque con proſpero vento dal Braſile verſo del Nort, in breue venimo a prouar gl'influſſi della linea; vna coſa ritrouammo nel ripaſſarla, cio quella gran quantità di peſce, anzi non ſe ne vedeua pur'vno, dal che conoſcemo eſpreſſamente, che non in ogni parte ſotto la linea ve n'è quella gran quantita, che vedemo nell'andar'al Congo, ancorche paſſaſſimo per il medeſimo mare, e che quel numero ſi grande di peſce più ſtà verſo Affrica, che verſo il Braſile, e perche noi partiuamo dal Braſile, non è gran coſa, che non lo vedeſſimo. Trapaſſando la linea incominciamo à veder ſpuntar nell'Orizonte la ſtella del Nort, cioè la Tramontana, hauendola di già perduta di viſta nel paſſar la linea dall'altra parte quando andamo al Congo. Hanno detto alcuni, che paſſandoſi di là dalla linea Equinottiale, la ſtella del Nort non influiſce più nella Buſſola del nauigare, ma l'altro polo di là; il che è falſiſſimo; poiche la ſtella Tramontana influiſce in ogni parte del Mondo, come nella medeſima Europa, e dall'altra parte della linea non vi è ſtella, che conſtituiſca Polo, come la Tramontana, ma vna quantità grande di ſtelle, le quali ſono in tal modo ſituate, che vengono à formare moltiſſime Croci, qual grande, qual picciola, onde vien chiamata da' Marinari il Crociero.

Ma ritornando al noſtro viaggio nauigando noi hora con proſpero, hora con vento contrario, & alzandoſi tuttauia più il Nort ſopra di noi, dopò eſſer paſſati più di due meſi, e mezzo, eſſendo molto lontani dalla terra, incominciò la prouiſione à mãcare, perche eſſendo nella Naue quaſi 200. perſone, & il mantenimento ſi limitato quanto à pena poteua durare tre meſi, viuendo parchiſſimamente, per non eſſeruene più nella Città di Nfornabuch, come eſſi diceuano, per cauſa dell'aſſedio de Portogheſi; paſſati li due meſi, e mezzo vi era ſi poco da viuere, che riſtringendoſi la portione, come fù neceſſario fare, non veniua ad eſſer più, che due oncie

di biſ-

di biſcotto il giorno per ciaſcuno tutto pieno di tarli con vn poco di legumi cotti, beuendo acqua putrida, & queſta anco a miſura ſcarſa. Era queſto trauaglio vniuerſale in tutti, perche ſe bene il Sig. Ludouico haueua portato buona prouiſione, penſando di arriuare preſto, fece molti donatiui, onde in breue ſi terminò il tutto, e venimmo à reſtare con la ſola ratione commune, che reſtringendoſi poi nella maniera ſudetta con fatica ſi poteua ſoſtentare la perſona in vita. Ma quel Signore, che paſce anco i Polcini de Corui come dice Dauid, non mancò per ſua ſomma bontà di proueder ci con modo particolare, poiche fece, che vna naue Ingleſe molto picciola, ma ben prouiſta di mantenimento, andando verſo quelle parti del Braſile veniſſe a capitare oue noi ſtauamo, e ſe bene ſecondo lo ſtile del nauigare doueua più toſto fuggir da noi, per eſſere trè naui groſſiſſime le noſtre, nondimeno ci venne à ritrouare, e ci diede nuoua come ſtauamo diſtanti da terra 180. leghe in circa, e ci offerſe del mantenimento, che portaua; e perche anco l'altre due naui ſi trouauano nella medeſima penuria, che la noſtra, ciaſcheduna ſi prouidde del neceſſario comperando dalla detta naue Ingleſe biſcotto, fane, & altre coſe; e queſto mantenimento durò tanto, che potemmo arriuare à terra doue giunti, in naue non vi era ne pure vn pezzo di biſcotto, il che fù conoſciuto da tutti per vn beneficio particolariſſimo di Sua Diuina Maeſtà, che ſe tal nauicciolo non haueſſimo incontrato, forza era morire tutti di fame, non vedendoſi in quel mare pur' vn peſce da poter peſcare, e queſto fù parimente in giorno di Sabbato.

Arriuati con il fauor Diuino à ſaluamento in Olanda, ancorche non tutti, poiche trè perſone morirono per il viaggio, per cauſa de' molti patimenti, & altretanti nell'altre naui, c'imbarcammo con il Sig. Ludouico per Rotradam, doue disbarcammo di giorno chiaro col noſtro habito, ſenza che alcuno ci diceſſe coſa veruna; da Rotradam parimente con l'habito ce n' andammo all'Aia, oue ſtà il Sig. Prencipe d'Oranges (ben è vero che quiui entrammo di notte) ci conduſſe eſſo Sig. Ludouico alla caſa d'vn Cattolico molto diuoto, e pio chiamato Bartolomeo Gerrardo Vuinden. Quei di caſa per non hauer già mai veduti Capuccini, reſtarono come perſone dell'altro mondo. Grandiſſima fù la carità, che ci fece queſta diuota perſona in tutto il tempo, che ci trattenemmo in ſua caſa, che furono 52. giorni, poiche mattina, e ſera ci preparaua vna, menſa molto lauta (non oſtante che gli controdiceſſimo,

quanto era possibile.) Si consolauano non poco tutti di casa come buonissimi Cattolici, nell' vdire ogni giorno due Messe, quali noi diceuamo secretamente in vna capella, che haueuano nella loro casa, doue conueniuano anco molte persone diuote, e fù tanto l'affetto, che concepirono verso di noi, che quando ci partimmo piangeuano tutti diuotissimamente.

Il Signor Ludouico, dopò hauerci condotti in detta casa pigliò il camino per Astradam, con animo di ritornar da noi, dopò che hauesse compito i suoi negotij. In questo mentre facemmo saper al Sig. Principe d'Oranges il nostro arriuo, e come veniuamo mandati dal Rè del Congo a sua Altezza, e che per tanto volesse assegnarci il giorno per l'vdienza. Ci fece intendere, che il giorno della Domenica a venire, che furono li 11. d'Agosto andassimo al suo palazzo, che ci haueria dato vdienza, ma però in habito di secolare, acciò non venissimo a riceuere qualche mal'incontro, andando con l'habito di Religiosi per la Città. Presentandoci noi il giorno determinato auanti sua Altezza le facemmo la nostra ambasciata con consegnare la lettera del Rè, e l'altra di credenza, nella quale ci daua facoltà di negotiare appresso sua Altezza quanto era necessario, come se la sua propria persona Reale lo facesse; rispose il Sig. Principe, che ponessimo in scritto quanto il Rè chiedeua, poiche lo voleua proporre in conseglio. Il giorno seguente gl' inuiammo lo scritto, nel quale in sustanza si conteneua, che non volendo gli Olandesi, che si trouauano in Angola, lasciar' entrar' i Capuccini nel suo Regno, se non portauano passaporto de' loro superiori, supplicaua sua Altezza, che volesse concedere vn passaporto a detti Religiosi, ogni volta che fossero di natione amica, & andassero in naui, che tengono amistà con gl' Olandesi. Questo negotio, come non si apparteneua assolutamente al Sig. Prencipe, ma alli Signori della Compagnia, fece proporre detto scritto nel loro Consiglio, quali non ritrouando cosa in contrario, risposero che si poteua concedere il passaporto nella forma, che il Rè lo dimandaua. Ma perche gli Olandesi, come gran statisti, propongono più volte in Consiglio la medema cosa, la seconda volta, che fù proposto il nostro negotio, si leuò in piedi vn zelante con dire, che in veruna maniera si doueua concedere vn tal passaporto, perche permettendo essi, che i Capuccini entrassero in quel Regno à semire la loro fede Papistica, e superstitiosa, haueriano commesso vn grandissimo peccato, e che perciò Iddio li haueria castigati se-

ueriss-

ueriſſimamente; e ſepe ciò dire con tanto feruore, & energia, che gl'altri non hebbero ardire di contradirli, eſſendo, che ne i loro Conſigli paſſa queſt'ordine, che quando vno de' Conſiglieri contradice a ciò, che ſi tratta con punto toccante alla Religione, niuno habbia ardire di opporſegli.

Saputo ſua Altezza la negatiua data alla dimanda del Rè, e deſiderando che ſua Maeſtà haueſſe ogni ſodisfattione, procurò, che vn' altra volta foſſe propoſta in Conſiglio, raccomandandola caldamente, ma il tutto fù in vano; onde vedendo di non poter hauer il ſuo intento, ci diede la riſpoſta per il Rè, & il paſſaporto per la partenza, onde licentiatici da ſua Altezza, pigliammo il camino per Anuerſa Città principaliſſima della Fiandra, verſo doue andando vna perſona principale, e gran deuota della noſtra Religione chiamato il Sig de Cabau ci volſe condurre in ſua compagnia, il che fù per noi di grand' aiuto; poiche il Sig. Ludouico Heyns fù sforzato a reſtarſene in quelle parti, non hauendo ancora terminati i ſuoi negotij, e ci trattò con tant' amore, e carità, quanto dir ſi poſſa. Si adoperò non poco per il buon eſito del noſtro negotio l'Eccellentiſs. Sig. Gaſparo Coignet de la Thuillerie Ambaſciator in Olanda del Chriſtianiſſimo Rè di Francia, quale come affettionatiſſimo alla Religione del Padre S. Franceſco, oltre all' hauerci più volte conuitati a mangiar ſeco in ſua caſa, e trattatici cō ſomma ſplendidezza, amore, & affabilità, quando ſepe le contradittioni, che patiua il noſtro negotio, ſi pigliò molto a petto, perche riuſciſſe, parlando al Sereniſs. Prencipe d'Oranges, & ad altri Signori a cui ſi apparteneua, e ſe più ſi foſſe potuto adoperare, più ſi faria adoperato, onde gle ne reſtammo in perpetuo obligati. L'Eccellentiſſimo Sig. Principe di Portogallo ancora con la Signora Principeſſa ci obligarono grandemente, eſſendo che, come anch' eſſi deuotiſſimi della noſtra Religione, non mancarono di fare il poſſibile acciò il tutto riuſciſſe in fauore del Rè, e di più molte volte ci conuitarono in loro caſa, riceuendoci, & honorandoci ſecondo la loro molta nobiltà, e grandezza; e douendo noi partire, voleua eſſo Sig. Principe in tutti i modi accomodarci di tutto il neceſſario per il viaggio, con accompagnarci ſino a Rotradam, ma perche quel Signore, che ci voleua condurre in ſua compagnia, era perſona ricca, e diuota, non acconſentimo alle ſue offerte; e finalmente l'Eccellentiſs. Sig. Conte Mauritio, benche di contraria Religione, come molto affettionato a Capuccini, s'adoprò non poco a noſtro

ſtro fauore, non potendo eſſer capace, che i Signori della Compagnia negaſſero vna tal gratia al Rè del Congo, a cui haueuano molta obligatione, eſſendo egli ſtato verſo quelle parti, e viſto quello, che il Rè del Congo, hauea fatto per gli Olandeſi; e di più ci conuitò in ſua caſa, ponendoci nel più honoreuol luogo, e trattandoci con tanto affetto, e deuotione, quanto haueria potuto fare qualſiuoglia Cattolico: e per eſſer iui cauſalmente venuti due Predicanti de' più principali della Città, hauemmo con eſſo loro vna lunga, e gagliarda diſputa non poco reſtò diſingannato il Conte de' ſuoi errori.

E ſe bene dalla noſtra parte haueuamo interceſſori di tanta autorità, e di più l'indrizzo di vn'Auuocato di molta ſtima, chiamato il Sig. Theodorico de Fouge (il quale come perſona pia, e diuota, ſapendo ciò ch' erauamo venuti a trattare, di ſua propria volontà dal principio fino all'vltimo non laſcò di ſempre aſſiſterſi, dandoci conſiglio di quello, che doueuamo fare, con tanto affetto, e carità, che gli reſtamo perpetuamente obligati) non perciò fù poſſibile ottenere ſi giuſta dimanda. Poco auanti, che partiſſimo dall'Aia, venne nuoua, come i Portogheſi haueuano pigliato Nfornabuch, e diſcacciati gli Olandeſi. Ciò ſentito da noi reſtammo grandemente marauigliati de i profondi giuditij di Dio; poiche perdendo i Signori della Compagnia il Braſile, a niente gli ſerue il poſſedere il Porto di S. Paolo di Loanda; perche in tanto gli era di qualche vtilità, in quanto poteuano eſtrahere Negri, e portarli al Braſile per lauorare il zuccato; onde hauendolo perduto era forza, che laſciaſsero anco il Porto di Loanda, onde ben ſi vede, che non bene parlò quel Conſigliere, che diſse, che Iddio haueria caſtigato i Signori della Compagnia ſe concedeuano il Paſsaporto a Frati Capuccini, perche poteſsero entrare nel Congo, poiche ſi come il medeſimo ſucceſso lo dimoſtra poſſiamo perſuaderci, che anzi furono caſtigati da Dio per non hauerci voluto concedere detto paſsaporto. Partiti adunque dall'Aia ce n'andammo ad Anuers, e di quiui pigliammo il camino per Parigi, doue ritrouammo la lettera del noſtro M.R.P. Generale in riſpoſta della noſtra ſcritta gli da Olanda, nella quale c'imponeua, che andaſſimo a ritrouarlo nella Prouincia di Torena: perche deſideraua ſapere le coſe della Miſsione, lo ritrouammo in Orleans, e datogli nuoua de tutto con grandiſsima ſua conſolatione ſpirituale ci licentiò, acciochè proſeguiſsimo il noſtro viaggio verſo Roma a ſua Santità.

Arriuati

Arriuati a Lione per le Feste del santiſs. Natale non senza hauer patito per il camino notabilmente per essere tempo d'Inuerno, e quaresima per noi, e douendo andar a piedi per geli, e fanghi, e neue, che in tali tempi sogliono essere grandissimi nella Francia sopraggiunse iui l'Eminentiſs. Sig. Cardinal Francesco Barberino, & andando noi a fargli riuerenza, egli secondo la sua molta benignità, e deuotione verso la nostra Religione, douendo parimente venir à Roma, si offerse di condurci seco: questo fauore si particolare fù per noi di grandissima consolatione; onde imbarcatici con esso lui per Auignone, d'Auignone andati a Marsiglia, e da Marsiglia a Genoua con la Capitana di detta Repuplica fù grande la carità e corteſia, che ci vsò per il viaggio, tenendoci sempre alla sua mensa, e trattandoci con ogni benignità, e gentilezza. Giunti con il fauor Diuino a Genoua per asserſi posto il tempo contrario alla nostra nauigatione per Roma, fù necessario aspetar iui molti giorni, dopò i quali imbarcati con il medesimo Sig. Cardinale, in vna di due Galere del Papa, che iui pochi giorni auanti erano arriuate, pigliammo Porto a Liuorno; e perche di nuouo si pose il vento cõtrario, facemmo risolutione di venircene a Roma per terra si come anch'esso Signor Cardinale si risoluè di fare. Venuto il giorno della festa del Glorioso Patriarca S. Gioseppe entrammo in Roma sani, e salui con il fauor Diuino, dando moltissime gratie a sua Diuina Maestà, che si fosse degnata dopò si lungo, e pericoloso camino d'anno, e mezo, farci arriuare a saluamento al desiderato termine del nostro viaggio.

Visitammo gl'Eminentissimi Signori Cardinali della sacra Congregatione de Propaganda Fide, dando loro ragguaglio de' felici progressi della Missione e del perche esso Rè del Congo ci haueua mandati in queste parti. Si procurò d'hauer vdienza priuata da sua Santità, ma come che sopragiũsero dopo alcuni impedimenti le occupationi della Settimana santa, e della Pasqua di Resurrettione, non potemmo baciarle il piede, se non passati alcuni giorni dopò il nostro arriuo. Hauuta con il fauor Diuino l'vdienza di Sua Santità, e narrandole noi il fine per il quale erauamo venuti, quanto fosse il Rè del Congo obediente, e diuoto alla santa Sede Apostolica, l'affetto mirabile con che ci haueua riceuuti, & il frutto copioso che la Maestà Diuina si degnaua operare per mezo nostro in quell'anime; mostrò, qual Padre, e Pastore amantissimo sentire di ciò quel contento, e consolatione, che si può immaginare; e dopò

pò hauer discorso di varie cose, datoci la sua santa Benedittione ci disse, frà pochi giorni haueria dato ordine, quando, e come si douesse far la funtione di prestargli obedienza in nome del Rè con l'vdienza publica.

Auanti che io venga a trattare di tal'vdienza conuiene auuertire vn particolare molto notabile, e degno da ponderarsi in questa narratione, quale è, che come si è visto di sopra in giorno di sabbato sono sempre succesſe cose memorabili della nostra Missione: come il partir dal Porto di S. Lucar, dopò hauer aspettato tanti, e tanti giorni il vento prospero; l'essere consolati con l'arriuo del Conte di Sogno, quando ci ritrouammo angustiati da gl'Olandesi, che non ci voleuano lasciar disbarcare; l'arriuare alla Citta di San Saluatore fine, e termine del nostro viaggio, & essere visitati dal medesimo Rè, partir il P. Angelo, & io dalla detta Città per venir in Europa; giunger al Porto di S. Paolo di Loanda, dopò seicento miglia di camino trauagliosissimo con tutto quello, che si è narrato di sopra, i quali successi, & auuenimenti possiamo piamente credere esser segni assai chiari della mirabil protettione, che la Beatissima Vergine ha hauuto, & ha di questa nostra Missione. Stante dunque questa ponderatione si ha da sapere, che sua Santità haueua determinato, che alli 11. di Maggio prossimo passato giorno di Lunedì si douesse far questa ceremonia di prestargli obedienza in nome del Rè del Congo; inspirata da Iddio si mutò di parere, & ordinò, che alli 9 del medesimo alle 20. hore giorno di Sabbato si douessero gli Eminentiss. Signori Cardinali congregare auanti sua Beatitudine, e che noi finita tal congregatione douessimo presentarci a sua Santità; e fare la nostra funtione. Questa nuoua determinatione da molti non fù conosciuta per gratia singolarissima della Beatiss. Vergine, ma noi, che haueuamo visto in tante, e tante occasioni la mirabil sua protettione verso di noi, conoscemmo chiaramente ciò esser successo per sua benignissima dispositione, a fine che restassimo più che certi del suo celeste patrocinio, e maggiormente c'inanimassimo all'impresa, lasciando da parte ogni timore nelle torbolenze, e riuolutioni che fosse per suscitare l'inimico infernale contro si pia, e santa opera della Missione, vedendo hauere per Protettrice quella, ch'è Madre del medesimo Iddio; e per tanto non poteuamo cessare pieni di giubilo, d'allegrezza spirituale, di darle ogni possibil rendimento di gratie di si gran fauore, e special beneficio.

Fù

Fù dunque alli 9. di Maggio in giorno di Sabbato dell' Anno 1648. fatta questa cerimonia di prestar obedienza a Sua Santità in nome del Rè del Congo con interuento di molti Eminentiss. Signori Cardinali, Illustrissimi, e Reuerendissimi Vescoui, e Prelati. Il M. R. P. Simpliciano da Milano, Procuratore Generale del nostro Ordine ci honorò con fare auanti Sua Santità vna breue, ma bella, & elegante Oratione in lode del Rè, e della Missione; e resa da noi obedienza a N.S. in nome del Rè con presentargli le sue lettere, la copia delle quali sono poste nel fine di questa relatione, gli specificammo ancora con quanto affetto ci haueua imposto, che dando egli a noi la sua Santiss. Benedittione, lo supplicassimo humilmente ad hauer intentione di benedire anco lui nel medesimo punto, essendo che desideraua sommamente con la propria persona far quello, che per mezzo nostro faceua; Nostro Signore dopò hauerci raccolto con paterno affetto, ci significò il gran cõtento, che haueua riceuuto in sentire, che il Rè fosse così obediente, e diuoto alla Santa sede Apostolica, e ch'egli come Pastore vniuersale di Santa Chiesa haueria hauuto sempre particolar cura, e sollecitudine della sua Persona; ne haueria mancato di dargli ogni piena sodisfatione in quello, che fosse stato possibile circa le dimande, ch' egli gli faceua; e dopò hauerci con parole di molta consolatione innanimati alli patimenti, e trauagli della Missione, dataci la sua Santissima Benedittione nel baciarli il piede con il M.R.P. Procuratore, fatte le solite genuflessioni ce n'vscimo, restando con Sua Santità gli Eminentissimi Signori Cardinali della Sacra Congregatione de Propaganda Fide, a quali hauendo Sua Santità commesso l'espeditione della Missione, e dell'altre dimande del Rè, già con il fauor Diuino si sono incaminati da essa Sacra Congregatione verso del Congo 31. Religiosi nostri, parte Predicatori, parte Sacerdoti, e parte Laici approuati tutti dal M. R. P. Procuratore dell' Ordine, & in breue parimente si spera la speditione dell'altre gratie, che esso Rè dimanda a Nostro Signore, hauendo egli, e la Sacra Congregatione abbracciato il negotio con molto spirito, feruore, & affetto, e proueduto benignamente di viatico per quello fà di bisogno alla Missione. E questo è quanto posso fin hora narrare circa il successo della Missione de Frati Capuccini al Regno del Congo.

Copia

Copia della lettera che il Rè del Congo scriue à Sua Santità tradotta de lingua Portoghese in Italiana.

REndo à Vostra Santità con tutto il mio affetto obedienza, come figlio che sono di Santa Chiesa Romana, e giuntamente le rendo le debite gratie del pensiero, che hà di mandarmi Ministri Euangelici per questo Regno del Congo. E chiedo à Vostra Santità, che quelli, che da qui auanti mi mandarà, siano Frati di San Francesco Capuccini, perche io, e tutto il mio Regno gli stimiamo molto, come veri seruì di Dio; e che di più siano in buon numero, perche il Regno è grande, & in tutto il Regno non vi sono se non sedeci Sacerdoti, per la qual causa i Popoli patiscono molto nello spirituale. Chiedo ancora à Vostra Beatitudine, che con li Ministri Euangelici si degni di mandar Vescoui per questo Regno, perche possino consacrare altri Vescoui, & ordinare Sacerdoti, & in questa maniera venga à perseuerare la Religione Cattolica nel Congo; e finalmente concedermi le gratie, che io hò communicato à bocca alli miei Ambasciatori per ben vniuersale di questo Regno, le quali non pongo in scritto per non tediar Vostra Santità, la cui Persona, e Dignità suprema conserui Nostro Signore per il bene della Christianità. Congo 5. d' ottobre 1646.

Figlio obedientiss. di V. Santità

Rè D. Garzia.

Copia della lettera di Credenza, che il Rè del Congo ſcriue à Sua Santità per li ſuoi Ambaſciatori.

PEr queſta mia lettera di credenza, e ſcrittura da me ſermata, e ſigillata con il ſigillo delle mie armi Reali conſtituiſco, e dichiaro per miei Ambaſciatori à Voſtra Santità li RR. PP. Frat'Angelo da Valentia, e Fra Gio: Franceſco Romano Predicatori Capuccini, e Miſſionarij Apoſtolici in queſto Regno del Congo; e conſegno loro ogni mio potere, e facoltà, come ſe io perſonalmente, e per mia propria perſona Reale lo faceſſe, per poter dire, apportare, & allegare in tutte le materie, che ſono importanti per bene, & vtilità di queſta Corona del Congo con Voſtra Beatitudine, & in tutto dargli intiero credito, e tutto quello che trattaranno, e determinaranno con Voſtra Santità in mio nome, lo dò per ben fatto, fermo, e valido.
Congo 5. Ottobre 1646.

Figlio obedientiſs. di V. Santità

Rè D. Garzia.

Breue Narattione del Regno del Congo.

Hauendo ſuccintamente in riguardo all'ampiezza del ſoggetto deſcritto il ſucceſſo della noſtra Miſſione al Regno del Congo; ſtimo conueniente aggiungere per ſodisfare al Lettore qualche coſa più in particolare del ſito, qualità, habitatori, e coſtumi di eſſo Regno, conforme à quello che mi è occorſo d' eſſere teſtimonio di viſta, però breuemente, non eſſendo mia intentione diffondermi nelle particolarità del paeſe, hauendo à ciò compito diuerſi Scrittori, e molto bene.

Del ſito, Prouincie, Fiumi, e confini del Regno del Congo. Cap. I.

IL Regno del Congo ſtà ſituato nella coſta dell' Affrica, che riſponde al mare Oceano Etiopico, incominciando à cinque gradi di là dalla linea equinottiale, e ſtendendoſi verſo mezo giorno ſino a' 11. gradi in circa, quanto al preſente; eſſendo che anticamente era molto più grande, ma per cauſa di alcune rebellioni fatte da'ſudditi de i Rè antepaſſati ſi è riſtretto in gran parte. E paeſe aſſai montuoſo con valli profondiſſime, eccetto quella parte, che ſtà vicina al mare, la quale per eſſere molto arenoſa, è parimente aſſai baſſa. Vi ſono boſchi, e ſelue grandiſſime, che ſi conſumarà vna giornata intiera à paſſarle. Diuideſi queſto Regno in ſei Prouincie aſſai grandi, cioè Bamba, Sogno, Sundi, Pango, Batta, e Pemba. Le Prouincie di Bamba, e di Sogno ſono ſituate per la coſta del Mare ſudetto, e l'altre quattro ſi ſtendono dentro terra. La maggiore di tutte è la Prouincia di Bamba, la quale poteua nei tempi andati metter in campo quattrocento milla combattenti, ancorche ſia ſolamente la ſeſta parte del Regno, ma in queſti tempi non sò ſe arriuaſſe à metterne ducento milia, e queſto per cagione delle molte guerre ciuili, che ſono ſucceſſe nel Regno, le quali l' hanno diſtrutto in gran parte, & i vecchi di quella natione, che ſi ricordano di quei tempi felici, ſogliono dire communemente Congo non è più Congo.

Li Fiumi più principali che hora ſono nel Regno, incominciando da Tramontana à mezo giorno, ſono il Zaire, Lelunda, Ambrizi, Loze, Onzo, Lembra, Dande, e Bengo; il maggiore di tutti è il fiume Zaire, il quale come hò narrato nella Relattione della noſtra

ſtra Miſsione, è largo di bocca 11. miglia. Vi ſono in eſſo moltiſſime Iſole quaſi tutte habitate da moltitudine grande di Popolo. Nel Dande, e nel Bengo vi ſi producono molti Cocodrilli, per il che ſono pericoloſiſsimi à paſſarſi, ancorche nelle Canoue; poiche queſti animali, quando ſentono paſſare li Viandanti, ſenza che la perſona ſe ne poſſa auuedere, danno con la coda vn gran colpo ad vn lato della Canoua, quale per eſſere faciliſſima à riuoltarſi ſottoſopra, vengono à farle dar la volta, e fatti cadere i paſſaggieri nell' acqua ſi auuentano contro di loro con le bocche aperte, e tirandoli al fondo, gli vccidono, e ſe li mangiano; e ſe bene ciò non ſempre accade, però bene ſpeſſo ſuole auuenire. Per queſti medeſimi Fiumi paſſammo il P. Angelo, & io nell' andar à Laonda, non potendoſi far altro camino, e ci raccomandammo al Signore, & alla Beatiſſima Vergine con quell' affetto, che ogn'vno ſi può immaginare; e quando ci vedemmo fuori di gran pericolo, non mancammo di dar moltiſsime gratie à S. D. M. di vn tanto beneficio. Quanto poi à confini del Regno del Congo: verſo Tramontana, confina con il Regno di Loango: verſo mezzo giorno con il Regno d'Angola, e verſo il Leuante, hà per confine l'Etiopia, ſe bene intermedia moltiſsimo paeſe deſerto, & il ſuo proprio termine è il Fiume Vumba col Zaire inſino al Lago Achelunda, & alla contrada di Melemba. Verſo Ponente non vi è confine di veruna natione, eſſendo, che tutta quella coſta riſponde al Mare Oceano.

Del temperamento dell' aria, delle ſtagioni, e delle pioggie del Regno del Congo. Cap. II.

SE bene il Regno del Congo è ſotto la Zona Torrida la quale da gli Antichi era ſtimata inhabitabile, nondimeno l'aria è sì temperata, che ogn'vno andando in quelle parti, ne reſta marauigliato; poiche iui non ſi ſperimentano caldi eccesſiui nell' Eſtate, ne freddi rigoroſi nell' Inuerno. eſſendo che l' Inuerno è come l'Autunno di queſte parti, e l'Eſtate poco più calda di quello ſia quì in Roma Le notti tutto l'anno ſono freſchiſsime per eſſere di dodeci hore, poiche tanto il giorno, quanto la notte ſono ſempre vguali & ancorche vi ſia qualche poco di differenza, è però tale,

che à pena si può conoscere. L'aria della Città di S. Saluatore per esser situata sopra d'vn'alto monte è delle più perfette, che habbia prouato; poiche oltre all' esser iui i caldi molto temperati non vi si producono, ne mosche, ne cimici, ne pulci, ne zanzare: ben è vero, che vi sono certe formiche, che proponderano à tutti questi animali; sogliono queste formiche in diuersi tempi dell' anno vscir fuora di sotto terra in quantità innumerabile; entrano nelle case, & in ogni luogo, mangiano di quello, che trouano, e dopò esserſi ben sattollate, pigliando ciascuna la portione, che può portare, se ne ritornano tutte in fila alle loro cauerne senza rimaneruene pur vna nel luogo, doue entrorno. Sono grosse alcune come mosche, & altre più piccole, e tanto l'vne, quanto l'altre mordono terribilmente. Tal volta è accaduto, che leuandoci noi a matutino, ne sapendo, che per il pauimento vi fossero formiche, nel mettere i piedi in terra ci ritrouammo subito pieni di esse, e ci sentiuamo mordere crudelmente; e sono sì feroci, & in sì gran numero, che se la persona non se le scuotesse d' attorno con prestezza, oltre alla pena grande, che sentirebbe per li loro morsi, e ponture, portaria manifesto pericolo di restar in poco tempo diuorata da esse. E accaduto più d'vna volta, ch'entrando queste formiche in casa di alcuna persona, che teneua qualche capretto, ò altro animale ligato se l'hanno mangiato tutto, ne il padrone, ritornando à casa ha ritrouato altro che l' ossa, sogliono vscire di sotto terra di giorno, e di notte, ne la persona se ne può liberare, perche entrano per tutto; ne valle l' opporsi loro, perche sono sì fiere, & in sì gran numero, sì come hò detto, che vi è che fare à guardarsi da loro morsi.

I caldi in quelle parti incominciano verso il fine di Settembre, e durano fino al mese d'Aprile; e nel mese di Decembre, e Genaro, quando in queste parti i freddi sono maggiori, là sono i maggiori caldi dell'anno; e per il contrario quando qui sono i caldi grandissimi, là i freddi sono nel supremo grado, secondo quel clima quali incominciano verso il principio di Maggio, e durano fino al fine di Settembre. Nell' Estate di quelle parti pioue grandissimamente, & incominciano le piogge con tanti tuoni, lampi, e saette, che cagionano grandissimo timore. Nel primo anno, che noi arriuamo colà, non hauendo ancora tal' esperienza, sentendo cadere tanti folgori, e saette l' vno immediatamente doppo l' altro, quali tutti pareua, che veniſſero a ferire sopra la nostra Capanna, sentimmo quel timore, che ogn'vno si può immaginare, tanto più essendo di

notte;

notte; onde in luogo di dormire altro non facemmo, che orare al Signore, & raccomandarci ad esso di tutto cuore. Quando vuol piouere, si oscura l' aere di tal sorte, che pare notte, e per d' onde viene la pioggia, quale è sempre accompagnata da vento gagliardissimo, le nuuole si trasformano in varij colori, che atterriscono à mirarle. Nell' Inuerno non piouе già mai, ma suole la mattina à buon' hora cadere vna ruggiada, si grossa, che bagna come vna pioggia minuta.

Quando, e come si coltiui la terra, di che serui per pane, e per vino, e quali siano li frutti del Congo. Cap. III.

TErminando l' Inuerno, ch'è per il fine di Settembre, sogliono incominciare à coltiuar la Terra, essendo che all'hora hanno principio le pioggie, e nel mese di Decembre raccolgono il frutto; e seminando nel principio di Genaro, nel fine dell' Estate fanno vn' altra raccolta, che viene ad essere verso il fine d'Aprile; si che ogni loro raccolta, la fanno nel tempo dell' Estate. Nell' Inuerno non seminano, ne raccolgono cosa veruna. Il modo di coltiuare la terra appresso di loro è di poco trauaglio, e questo per la gran fertilità del terreno; poiche senz' arare, ò vangare, con zappetta piccolina raspano vn poco la terra, quanto ricuopre la sementa, e con questa poca fatica raccolgono in molta abbondanza, quando però non mancano le pioggie che se il tempo và asciutto, il tutto si secca, & essi rimangono in grandissima penuria di viuere, poiche non ripongono cosa veruna per il tempo auuenire, ne seminano più di quello, che loro possa bastare.

Il grano, ch'essi seminano, non è questo nostro, del quale facciamo il pane, ma quel grano, che chiamiamo Turchesco, quale in loro lingua vien detto Massa manputo, cioè grano di Portogallo, per hauerlo portato i Portoghesi; e di questo ne hanno grandissima quantità. Seminano anco certe altre sorte di migli simili alla sagina qual bianco, e qual rosso nella scorza, & vn' altro si minuto, che pare grano di senapa, e questo stimano più d'ogn' altro per hauer meglior sapore, quale chiamano Lucco, e moltiplica oltre misura. Per fare la farina di questi migli, e grani non si seruono di macine, ma di alcuni mortali di legno, oue postoui del grano al-

quanto

quanto bagnato, cõn piſtelli parimente di legno lo vanno tritolando, e poi con ſetacci fatti di paglia aſſai fini ſeparano la farina dalla cruſca. Non fanno pane, come ſi fa in Europa, poiche non ſi ſeruono di forni; ma quando vogliono mangiare pongono vna pignata al fuoco con acqua, e mentre ſta bollendo l'acqua, vi gettano della farina, riuolgendola continuamente con vn baſtoncello; e tanta ve ne gettano, che aſſorbiſce tutta l'acqua, e rimane come vna maſſa da far pane, ò diciamo come polenta, quale cauata dalla pentola, laſciano ripoſar alquanto coperta con panni, conche viene ad aſſodarſi vn poco, e di eſſa poi ſi ſeruono per pane, ne è punto nociua alla ſanità; non ſi conſerua più di tre giorni, dopo de' quali ſi corrompe, facendoſi acetoſa, ne più e buona a mangiare, e queſta ſorte di pane lo chiamano in loro lingua Nfundi. In vn'altra maniera ſogliono anco far il pane, ch' è aſſai megliore, quale hanno appreſa da' Portogheſi, & è queſta. Dopò che hanno fatto la Polenta, ne fanno alcune ſchicciate groſſe due dita quali poſte al fuoco ſopra certe gratelle di filo di ferro vengono a toſtarſi in modo, che ſono aſſai buone, e queſta ſorte di pane lo chiamano Nbòlo.

Si ſeruono anco per pane vna radice detta Mandioca, la quale è come vna paſtinaca groſſa. Queſta quando ſi caua della terra, è velonoſa, e per leuargli il veleno la ſpaccano per il mezzo, e la põgono nell'acqua, oue la laſciano ſtare due, ò trè giorni, e poi la cauano, e la pongono al Sole à ſeccare; e ſe alcun animale viene à beuere di quell'acqua muore ſubito: quando poi la vogliono mangiare, la fanno alquanto riuenire ſopra la braggia, e di quella ſi ſeruono per pane, quale hà vn ſapore aſſai inſipido. Sogliono fare ancora della medeſima radice farina in queſto modo; cauata che l'hanno dall'acqua, & aſciuttata alquanto, la grattano con certo loro ordigno, che pare vna gratta caſcio, e poſta la farina al ſole, che à prima viſta pare propriamente formaggio grattato, la conſeruano dentro de ſacchi, e ſenza ammeſſarla, ò farne pane la mãgiano in quella maniera con cucchiari. Queſta farina è buona per far mineſtra, poiche ponendola nel brodo ricreſce aſſai, e pare vn pan grattato. La pianta, che produce queſta radice, è come vn arboretto baſſo, ma con i rami ſparſi, quaſi ſenza tronco; non produce ſementa, ma tagliando in varij pezzi lunghi vn palmo, e mezzo i ſuoi rami, poſtili in vn monticello di terra con le punte in fuora, ſubito producono non vna, ma più radici; e tanto le radici, quanto la

to la farina di esse si conseruano per lungo tempo.

Il vino, che si beue in quelle parti, non è vino di vuua, ma vn certo liquore bianco come il Siero, che produce vna sorte di palma, qual' è in quel Regno, & e piccante, e dolce, & assai buono, ma dura poco, poiche dopò tre giorni si conuerte in aceto; quando si prende dalla Palma, bolle come il mosto, e per essere quelle genti di testa non molto forte, s'imbriacano con detto vino facilmente. La causa, perche non vi è vino d'vna è questa, che hauendo i Signori Portoghesi introdotto di comperare i Schiaui di quelle nationi per portarli all' Indie Occidentali per mezzo del vino di Europa; e vedendo che se permetteuano le vigne in quelle parti il vino non saria stato di verun valore, e tanto più che le viti danno iui l'vua due volte l'Anno, spiantarono le vigne, che prima haueuano piantate, per hauer la compra di tali schiaui per mezzo del vino. Vi sono solamente restate alcune poche viti in qualche parte, l' vua delle quali serue solo per mangiare. Il tronco della palma, dalla quale cauano il vino, non è molto grosso, ma assai alto, e ven'è tale, che sara alto vna picca, e mezza. Dalla cima produce detto liquore, per raccoglierlo fanno de' tagli vicino alle foglie, & accomodandoui delle zucche, acciò possa distillarui dentro il vino, quando essi giudicano essere già piene sagliono sopra la palma, e lo prendono; e questo ordinariamente per la mattina à buon'hora, e per la sera; e senza farui altro artificio, che tagliar di quando, in quando alcune foglie, tutto l'Anno ne cauano il vino; e questa gran facilità di hauer questa sorte di vino e stata causa, che giammai hanno procurato di piantar vigne, le quali ricercano molta coltura, e diligenza.

Il modo d' ascendere sopra dette palme è veramente marauiglioso, e credo, che pochi di quelle parti si arischiariano di salire in quella maniera. Questi non si seruono ne di scala, ne di corde, ma d'vn cerchio assai forte di figura ouata, il quale s'apre, e si serra. Si cingono con detto cerchio con la medesima palma, stando alquanto distanti da essa, quanto vi possono comodamente poner il piede, appoggiano bene le reni al cerchio ciò fatto alzano con ambi le mani per due palmi più in alto il cerchio, mouendo nell'istesso tempo i piedi all' insù, che per essere il tronco del a palma assai rugoso, tanto il cerchio, quanto i piedi si possono ben fermare in esso, e cosi successiuamente alzando il cerchio, e mouendo i piedi all' insù arriuano con molta facilità alla cima della palma: e

perche

perche ſono aſſai deſtri, e leggeri, ſagliono, e diſcendono con tanta preſtezza, che atterisce il mirarli. Accade molte volte, che ne cadono a baſſo, e queſto non perche non ſia ſicura l'inuentione, e modo di ſalire, ma perche ſtando ad alto, e vedendo quelle zucche piene di vino, che ſtà ſpumando, tirrati dall'appetito di beuere (eſſendo che ſopramodo ſono affettionati al vino) ne beuono in buona quantità, e conturbandoſi loro l'intendimento non ſanno ritrouar il modo per diſcendere, onde facilmẽte caſcano à baſſo, e molti ne muoiono ſubitamente: quelli poi, che non muoiono, vengono curati con queſta maniera ſtrauagante. Li diſtendono in terra, e pigliando alcuni rami d'vn'albero, che produce vn frutto, del quale ſe ne caua olio ſimile à queſto di Europa, non però buono per mangiare ma ſolamente per ardere, li flagellano aſſai bene, & in particolare nel luogo della percoſſa, & in tal modo ſi riſanano.

Vi è ancora vn'altra ſorte di vino, quale ſi produce ad vn' altra ſpecie di Palme, & in loro lingua ſi chiama Matumbe; queſto è del medeſimo colore, che è l'altro, ma non coſi buono: il tronco della palma è aſſai baſſo, ma le ſue foglie ſono lunghe come vna picca, & alquanto ſimili à quelle della palma. Della coſtola di eſſe foglie fabricano i tetti delle Caſe, ſeruendo per trauicelli, e ſono ſi forti, e legieri, ch'è coſa ſtupire. Tanto di queſto vino quanto dell'altro in alcune parti ſe ne troua in gran quantità, come nella prouincia di Sundi, di Sogno, e nell'Iſole del fiume Zaire, & *in alcune altre* non ſe ne troua; poiche andando noi in Angola nel paſſar per il ducato di Bamba, per buona parte di eſſo non beuemmo già mai vino, ma ſolamente acqua. Sogliono quei Popoli, che non hanno vino, far'vna certa beuanda con farina cotta nell'acqua, quale viene ad eſſer come vna ſpecie di Birra, ma però di poco buon ſapore, e quella beuono, e con eſſa anco s'imbriacono. Per celebrare la ſanta Meſſa è neceſſario portare da queſte parti tanto il vino, quanto la farina per fare l'hoſtie; il che veramente è di molto trauaglio, ma ſperiamo con il fauor diuino di liberarci da eſſo; ſe bene il grano noſtro, dicono, che tutto ſi conuerte in herba, ſenza potere profondare radice per la molta attratiua del Sole, nondimeno ſe ſi ſeminaſſe in alcune colline aſſai alte, e freſche ſi tiene, che daria frutto, e con qualche abondanza.

Quanto alli frutti ve ne ſono alcuni di queſte noſtre parti, ma non in ogni prouincia, come cedri, limoni, naranci portatiui da' Portogheſi, e qualche poco d'vua in alcun horto di qualche particolare.

colare. Altri frutti come pera, mela, susine &c. non vi sono, e ne anco nascono seminandole come noi hauemo sperimentato. Del paese vi sono alcuni frutti totalmente differenti dalli nostri, ma non in gran quantità. Trè sorti di frutti vi sono veramente buoni quali si chiamano in loro lingua Niceffo vno, l'altro Ananassa, & il terzo Cocco. Il Niceffo è di forma come vn cedruolo mediocre, non hà dentro osso veruno, si monda con quella facilità, con che si monda il fico; quando è ben maturo, tanto dentro quanto fuori è di colore come il butiro, la sua pasta è assai tenera, & il sapore si gustoso, che non si può satiare la persona di mangiarne, ne nuoce punto alla sanità, e ve n'è tutto l'anno, non però si troua tal frutto per tutto il Regno. La pianta, che produce esso Niceffo, è come vna palma alta due canne in circa; ha le foglie grandissime però tenere; il tronco non è di legno, ma fatto di esse foglie moltiplicate l'vna sopra l'altra, quali poi nella cima si spandono con fare vna bella chioma. E si copiosa di humore, che tagliandosi il tronco, esce in tanta abondanza, che pare conuertirsi in vna fonte. Produce questa pianta ò diciamo albero, vn grasso molto grande pieno di Niceffi, che conterrà tal volta da 200. e ne produce vn solo, e questo in vn'anno, colto il frutto essa si marcisse da' piedi, e cade à terra, e dalla radice di essa nascono altre piante di sorte che moltiplica assai, e qualsiuoglia pezzeto di detta radice posto in terra, subito produce vna pianta. Vna cosa marauigliosa si vede in questo frutto, & è, che tagliandosi per trauerso, vi si scorge, però in confuso, come vn' immagine d'vn Crocifisso formata di certi neruetti teneri, che sono nella parte interiore, e tirano alquanto al negro, e questo si vede per tutta la lunghezza del frutto tagliandolo à fetta, à fetta. L'altro frutto chiamato Ananassa, è come vna pigna grande, puntata di varij colori; la scorza è tenera come quella d'vn melone, la sua pasta è come d'vn cotogno assai maturo, & anco il sapore si assomiglia assai ad esso, ma è più buono nella cima ha quattro, ò cinque foglie piccioline, quale tagliando, e gettandola al campo, subito nasce vn'altra pianta; ha questa proprietà, che se vi si pone dentro vn coltello, e vi si lascia stare per vna notte, la mattina seguente si troua quasi tutto consumato: si produce da vna pianta, che è come vn cardo grande, e detto frutto è molto buono per chi patisce di pietra, e di renella. Il Cocco quanto alla forma è come vn mediocre Melone, di figura che tende all'ouato; la scorza di esso, che sarà grossa per due dita, e assai

dura, onde è neceſſario, volendolo mangiare, con accetta, ò con altro ſimile ſtrumento aprirlo, leuata la ſcorza ſi troua vna noce grande come vn vouo di Struzzo di colore come la caſtagna, ma durriſſima. Dentro di eſſa noce vi è vna paſta groſſa vn dito attacata nella parte inferiore per tutto bianca come latte, ma però alquanto dura, e queſta paſta ſi bianca contiene in ſe, cioè nel ſuo ambito vn' acqua ſi pretioſa, e buona, che veramente ſi può chiamare vn Nettare, la quantità della quale ſarà vn bicchiere in circa è l'albero che produce tal frutto non è punto diſſimile dalle palme che danno il dino. Altri frutti vi ſono del Paeſe, però non molto dilettenoli.

Delli herbaggi, come cauoli, lattuca, petroſemolo, cicoria, menta, radici, & altri in alcune parti ſe ne trouano, & in altre nò; delle zucche ve ne è in buona quantità, & aſſai grandi, e tanto queſte, quanto gli altri herbaggi vi ſono ſtati portati da' Portogheſi. Quãdo la ſementa delle radici ſi porta da queſte parti, e ſi ſemina nel Congo, il primo anno naſcono radici ſi groſſe, come il braccio di vn huomo, ma la ſementa, prodotta da tal radice, non contiene tanta virtù, onde il ſecondo anno le radici naſcono minori, & il terzo meno, di ſorte che il quarto anno ſono come vna radice ordinaria di quelle, che ſi mangiano. Agli, e Cipolle ve ne ſono pochiſſime, e vi vuole molta diligenza per mantenerle, ne creſcono molto. I cauoli, e le lattuche fanno ben ſſimo. Piſelli, ceci, & altri legumi di Europa non danno frutto di conſideratione. I legumi del Gongo, ſono di tre ſorte. Vno è chiamato Guando in loro lingua, & è ſimile quanto alla forma al piſello, ma non già di così buõ ſapore. L'altro ſi chiama Incaſa, e ſono certi fagiuoli piccoli roſſi, quali ſono molto buoni, e tanto di queſto, come dell' altro ve ne è grande abbondanza. Il terzo legume ſono certe faue grandi, bianche, e roſſe, in parte differenti dalle noſtre, e molto buone, le quali vi ſono ſtate portate da' Portogheſi dalle parti del Braſile, & in loro lingua vien detto Lucanza lua Braſil, cioè faue del Braſile. Della radice detta Patatta, che anco in Spagna ſe ne troua, e particolarmente in Maleca, nel Congo ve n' è quantità grandiſſima, & è molto buona; ſi mangia cotta nell'acqua, ò ſopra la bragia, & hà vn ſapore, che ſi aſſomiglia aſſai alla caſtagna, e molti ſi ſeruono di eſſa in luogo di pane.

L'Olio, che ſi mangia in quelle parti, e che ſerue anco per ardere, ſi caua parimente da vna palma. Queſta produce molti frutti vniti

ti vniti insieme, come datteri, che vengono à formare vna pigna assai grande: nel principio sono negre, e poi à poco à poco si fanno giali; anno dentro vn osso assai grosso, e dalla polpa di detto frutto cauano l'olio, che è vn liquor giallo quasi come zaffarano, & è assai buono per condire le viuande lo pongono dentro le zucche, e si congela come lo strutto. Dentro l'osso vi è vna mandola bianca come latte, ma alquanto dura; questa si mangia, & hà vn sapore simile al seme del Melone. Vi è anco del Mele, ma non così buono come il nostro, e questo credo per mancamento di fiori, de' quali si vedono quasi totalmente spogliate le campagne. Della cera fanno candelle al modo di Europa, senza però farla bianca, e ve n'è più di quello, che hauerei pensato. Hanno parimenti delle canne di zuccaro, in molta copia, & anticamente vi erano gli ingegni da far zuccaro, ma hora non si seruono di tali canne, se non per mangiarle succhiandone il sugo. E se sono amici del dolce, sono anco dell'amaro, poiche, con molto loro gusto mãgiano vn frutto, chiamato da essi Cola, il quale è alquanto duro, ma assai amaro, e questo serue per conseruare lo stomaco, onde à digiuno lo sogliono prendere, lo mangiano anco doppo pranzo per conseruatione del cibo: e quando vogliono bere frà giorno de l'acqua prendono prima di esso Cola, e gli rende l'acqua saporisissima. L'albero che lo produce, è assai alto il frutto è come vna pigna piccolina, contiene dentro di se quattro, ò cinque polpe separate à guisa di castagne, e sono di color rosso, & incarnato.

Hauendo parlato degli alberi fruttiferi, parmi bene hora dire qualche cosa ancora di quelli, che non danno frutto, almeno per l'vso humano. Il Regno del Congo, si come hò detto di sopra, è copiosissimo di alberi, essendoui boschi, e selue grandissime, e gli alberi quasi tutto l'anno stanno verdeggianti; moltissimi ve ne sono di smisurata grandezza così diritti, e con la chioma si proportionatamente sparsa, che rende sommo diletto il rimirargli. Altri si ritrouano tutti spinosi di sorte che più sono le spine, che le foglie, e guai à quello, che passa sotto di essi à piedi nudi; onde bene spesso auuiene, che i viandanti del Congo, come che vanno senza scarpe, non auuertendo l'albero, sotto del qual passano, restano malamente piagati ne' piedi, essendo che continuamente cadono à terra, e sono lunghe mezzo dito. Vi è vn'altra specie d'albero veramente strauagante: questo è poco alto alla proportione della grosezza, è però sì grosso, che tal volta se ne troua alcuno, che à

pena sette persone lo potrano abbraciare: tiene da trè, ò quattro rami, quali rispondono nella grossezza al tronco, & hanno poche foglie: la scorza è di colore, che tira al bigio, & è si lustra, e liscia, che pare à prima vista pietra, ma di dentro il legname è si fragile come se fosse souero; non serue à cosa veruna, ne anco per ardere: la sua ombra nuoce grandemente à chi vi si pone à dormire; & il frutto, che fa, e come vna zucca alquanto lunga, ma di scorza dura, dentro vi è certa materia come farina con alcuni granelli, & è assai pesante. Accade molte volte, che se andando i passaggieri per qualche bosco, casca alcuno di questi frutti, e dà loro in capo, gli vccide, li ferisce malamente; di sorte che possiamo dire, che questa specie d' albero non serue ad altro, che per ammazzare gli huomini; e ve n'è si gran numero, che andando noi ad Angola, consumammo vna giornata intiera à passarne vna selua; al vederli paiono Torri, e che siano per durare vn' eternità, ma per essere di legname fragilissimo, e perche sogliono arriuati ad vn certo tempo incominciar' à putrefarsi dalla radice, venendo vn vento gagliardo cadono subito à terra; onde quei del Congo si guardano di non far le case vicino à tali arbori, essendo che repentinamente auuiene la loro caduta, senza, che la persona possa preuederla.

Delli Animali domestici, e saluatici, che sono nel Regno del Congo. Cap. IV.

CIrca li bestiami vi sono in quel Regno molti animali domestici di questi d'Europa, come buoui, vacche, capre, pecore porci, galline, palõbe, è simili, & anco in buõ numero. Li boui, e le vacche sono come di questi paesi, non li possono tenere legenti ordinarie; ma solamẽte i principali, come il Rè, Duchi, Conti &c. Dalle vacche, e delle pecore non sanno cauare il latte, e fare il formaggio, & altri laticini, come in Europa, ò che ciò perche ne produchino poco, ò perche gli habitatori, non si curino di queste delitie, ilche è più probabile, questo è certo, che non vi è ne formaggio, ne buttiro, ne verun' altra sorte de latticini; le pecore di quelle parti non producono lana, ma hanno vn pelo curto come quello del Caualo; i porci sono come li nostri, ma grossi, e grassi sopramodo eccetto nel Contado di Sogno, doue hanno poco lardo; le galline non sono molto grãdi, ma mediocri, e del resto simili alle nostre: fanno

del-

dell'voua assai, ma però piccoline; vi sono anco de'cani, e de'gatti portatiui da'Portoghesi, ma i cani, non seruono à niente, poiche non abaiano, ma sono come muti, caualli muli, & asini non ve ne sono, e conseguentemente ne carri, ne carozze; l'vfficio de caualli lo fanno i medesimi huomini; poiche essi portano cariche di gran peso quanto potrebbe portar'vn'asino, e per lo spatio de 15. e 18. miglia, e seruano di caualli per li nobili, che vogliono far viaggio, portandoli dentro d'vna rete grande, e lunga, ligata per l'vn, e l'altro capo ad vna pertica, quale se la pongono sopra le spalle l'vno auanti, e l'altro dietro, restando la rete nel mezzo, e corrono con tanta velocità, come se fossero caualli, e cõ tal nome sono chiamati. La persona, che và dentro la rete, può andar distesa, ò sedendo, come le gusta, & in qualsiuoglia modo, che vada, và molto commoda, poiche non sente moto veruno; quei, che portano la rete, se hanno da far molto viaggio, si mutano di quando, in quando, succedendo altri freschi; onde è necessario, che il Signore conduca seco otto, ò dieci di questi caualli. In tal maniera vanno tutti quelli, che hanno schiaui, & anco il medesimo Re: i Nobili, e ricchi hanno reti molte belle, fatte di bombace con merletti, e lauori assai curiosi; il Rè ha vna rete bellissima, coperta d'vn broccato d'oro, con vn guanciale di velluto rosso con fiocchi, e trine d'oro il bastone parimente coperto di veliuto, con chiodi dorati, e si ben ornata, che fa vna bella vista.

Oltre à gli animali domestici ve ne sono de'saluatici, tra quali de gl' Elefanti in buon numero. Questi li sogliono prendere in tal modo. Fanno vna fossa grande per il camino, doue sanno, che suol passare l'Elefante, la ricuoprono di rami d'alberi, l'Elefante non conoscendo la trapola, passa sopra quelli rami, e cascatoui dentro, non hà habilità di poter'vscire. I Cacciatori, che stanno all'erta, subito gli sono sopra, e l'ammazzano, e vendono la carne, quale è molto buona, & impartircolare la Tromba. Che se poi vogliono alleuare, e venderlo viuo, sogliono vsurare quell'arteficio, che hò letto nelli libri; cioè vno si mostra molto fiere contro l'Elefante, dandogli di molte bastonate; vn'altro piglia la sua difesa; con voltarsi contro di quello che lo percuote, e facẽdo questo per alquãti giorni, è tanto l'affetto, che concepisce l'Elefante verso il suo difensore, che si lascia totolmente gouernare da esso, soggetandosi in tutto, e per tutto al suo imperio. Vi sono parimente de'Leoni, e delle Tigri in gran quantità, & anco certi animali, come Bufoli

chiamati da loro Empacaſſa, quali ſono molto feroci, e bene ſpeſſo amazzano i viandanti non con le corna, ma con le ginocchia, come i Bufoli di queſte parti. Cerui, Caprij, e Buoui ſaluatici di color roſſo, ma piccioli ve ne ſono molti, cõme anco de' Lupi, e delle Volpi. Scimie, Bertuccie grandi, e picciole ve ne ſono aſſai nel cõtado di Sogno, e particolarmente nell'Iſolle del fiume Zaire, le quali vanno ſaltando per quei alberi quãdo vedono i paſſaggeri, che pare in vn certo modo diano loro la burla. Nella prouincia di Pemba vi ſono de gatti, che producono il muſchio, queſti ſono aſſai grandi, & ſpiritoſi; onde li ſogliono tener dentro à gabbie di legno ben forte; e ſe bene ſono alquanto feroci, però con chi li gouerna ſi rendeno aſſai domeſtici. In queſta medema Prouincia vi è vna ſorte d'animale, che chiamano Zebra, il quale quanto alle fatezze pare vna mula, ma nel pelo è del tutto differente, poiche dal filo della ſchena verſo il vẽtre è liſtato di tre colori, nero, biãco è lionato ſcuro, e nel medemo modo ha il colo, e la teſta, e parimẽti le gambe; e le liſte ſono larghe circa tre dita, e cõ tal ordine, che dopo il color bianco ſiegue il nero, à queſto il lionato, e poi rincomincia il bianco, e così ſucceſſiuamente tenendo ſempre l'iſteſſa regola; nel correre è molto veloce, e ſe l'adomeſticaſſero potria ſeruir molto bene per cauallo, poiche non e molto fiero; ma i naturali del paeſe più toſto voglino eſſi far l'vfficio di caualli, che hauer il pẽſiero di gouernarli. Vi è vna certa ſorte di ſerpe ſi grãde e ſmiſurata, che s'ingiottiſce vn Ceruio intiero; non mancano perſone, che l'hanno veduta in quelle parti; onde vn Portogheſe, ſtando io nel Congo, mi diſſe che facendo viaggio con alcuni ſuoi compagni, ritrouorno in vn boſco attrauerſata per il camino vna di queſte ſerpi, che haueua la panza groſſiſſima, e ſtaua come addormentata (eſſendo proprietà di tal animal dopò hauer mangiato molto, reſtar ſopito come morto) e vedendo ciò ſi ſpauentarono tutti non poco, onde aſceſi ſopra alcuni alberi gli ſpararono molte moſchettate, con che l'ammazzorono, & apertala vi trouarono dentro vno ceruio, che di poco ſi haueua ingiottito, La carne di tal ſerpe è buona per mangiare, per non hauer veleno di ſorte veruna.

Non mancano Fagiani, Starne, e Pernici, ma non di quella bontà, che ſono in, Europa, poiche hanno la carne; che tira al negro, & è alquanto dura. Gli vccelli di quei paeſi odinariamente ſono veſtiti di piume di belliſſimi colori, come verde, roſſo, giallo,

turchi-

turchino, e simili, ma pochi hanno il canto soaue. Vi è gran quantità di Tortorelle, le quali accompagnãdo il loro mesto canto con quello di altri vccellacci, vengno à fare vna musica sì noiosa, particolarlmente la mattina, e verso sera, che affligge non poco. Moltissimi papagali vi sono però di color bigio cõ qualche piuma rossa nel'ali, e principalmente nell'Isole del fiume Zaire. Del pesce se ne troua scarsamente non per mancamento di fiumi, essendo che ve ne sono molti, e gran quantità di pesce producono, ma perche gli habitatori poco si curano di pescare. Il pesce di quelli fiumi è differente dal nostro di Europa, è però molto buono, vno de'quali in particolar hà vna carne sì bianca, e gustosa, che pare petto di cappone, & è grande da due palmi, e mezzo. Quei che habitano vicino al mare, hanno maggior quantità di pesce, che quelli, che stanno dentro terra, essendo il mare di quelle parti assai abbondante. Soglion salarne, e venderlo poi nelle fiere, che fanno: il loro sale è come quello, che si vende in Roma auanti che si purifichi, e si faccia bianco a delle saline niun'altro n'è patrone, che il medesimo Re; onde uolendo castigare alcun suo suddito, come Duca, Conte; ò Marchese, prohibisce, che non si venda sale, ne ad esso, ne al suo Popolo. E questo quanto alle qualità del Regno, frutti, bestiami &c.

Delli Habitatori del Regno del Congo, e del modo di vistire, si delli huomini, come delle donne. Cap. V.

VEnendo hora à trattare de gli habitatori del Regno, e del loro modo di vistire dico, che i naturali del Congo sono tutti di color negro chi più, e chi meno; molti se ne veggono di color di castagna, & altri, che tirano più all'oliuastro; quello, che è più negro, è tenuto tra di loro più bello. Quando nascono, non sono negri, ma bianchi e poi à poco à poco si vanno facendo negri; ma le madri impatienti di aspettare, che il figliuolo si conuerta nella loro negrezza da se medesimo, lo sogliono vngere con certo vnguento, e così vnto l'espongono a'raggi del Sole, lasciandouelo stare tutto il giorno, che non sò come non muoia, e questo per più volte, si che in breue si fà negro come vn carbone, & allora tanto il padre, quanto la madre restano del tutto contenti, vedendolo

ſimile à ſe medeſimi. La negrezza di quella ñatione non procede dal calor'eccelliuo del Sole, ſi come alcuni penſano, perche ſi come hò detto di ſopra, i caldi in quelle parti ſono aſſai temperati, e di più quei di Europa vi ſi mantegono bianchi, como nelle proprie patrie, & i figli, che naſcono da loro ſono, e perſeuerono ſempre bianchi; ma la negrezza loro propriamente procede da natturalità, e qualità intrinſeca; perche anco vediamo che i figli, che ſono generati da negri nella Spagna, hanno la medeſima negrezza, che i loro progenitori. Alcuni vi ſono, che naſcono bianchi da padre, e madre negri, e per quant'arte vſino giammai li poſſono conuertir nella loro negrezza, e queſti da eſſi ſono tenuti per moſtri; hanno le medeſime fattezze che i negri, i capelli creſpi, ma bianchi, la viſta aſſai corta, e quanto al reſto della perſona ſono ben diſpoſti come gli altri, ma di queſti ve ne ſono pochiſſimi.

I negri del Congo non ſono così deformi, come quei della Mubia, hanno ſi bene le labra alquanto groſſe, & il naſo alquanto piatto, ma con tal mediocrità, che non li rende punto deformi; ſono quanto alla ſtatura più ſtoto alti, che baſſi tanto gli huomini, quanto le donne; di vita ben dipoſti, agili nel correre, e dottati di molta forza; non ſi laſciano creſcere i capelli ma ſi radano, gli huomini, e le donne, come fanno gli ſchiaui, gli huomini mettano poca barba, e queſta quando ſono vicino à 30. anni, ſe la radano, laſciando ſolo i muſtacci, come in Europa. Quando, inuecchiano diuengno canuti come noi altri, e ſono di lunga vita ordinariamente, onde hò veduto tra di loro vecchi di 108. e 110. anni. Dopò che ſi ſono raſi tanto gl'huomini quanto le donne, ſogliono impiaſtrarſi la faccia, e la teſta con certa creta di color giallaccio, e ſtar'in quella maniera per due. ò tre giorni, che ſpauenta il vederli, dopò i quali lauandoſi molto bene la faccia, e la teſta, rimane la loro carne luſtra come vna pietra negra, del che ſi pregiono aſſai, onde anco tra eſſi vi è il loro belletto.

Il modo di veſtire è diuerſo ſecondo la conditione di ciaſcuno. Il Re, come hò detto di ſopra, veſte ricchiſſimamente, e particolarmẽte nelle ſolennità, è fontione publiche, la forma poi di veſtire è queſta. Sopra la camiſcia porta vna veſte di damaſco, ò d'altro drapo, che dalla cintura gli arriua fino à terra con vn poco di ſtraſcino di dietro, tutta trinata con trine d'oro, e a'argento; ſopra le ſpale tiene vna mozzetta, come di Veſcouo, ma alquãto più lunga, e del medeſimo drappo delle veſte, & in eſſa la Croce di Ca-

uagliere

uagliere di Chriſto; alli polſi delle braccie porta molti corali, e maniglie d'oro, al collo parimente tiene filze di coralli, e catene d'oro in buon numero, e lunghe più della cintura, & in oltre alcun gioiello di molto valore; in teſta hà vn beretino bianco lauoratocon ſeta di varij colori, e ſopra il beretino vn capello negro, con la corona di Rè formata di perle, e gioie pretioſe; calza ſtiualetti bianchi ſopra calzette di ſetta di colore; hà gran quãtità di veſtiti, e tutti di molto valore, & ogni uolta, ch'eſce di caſa, quaſi ſempre muta veſtimento. Gli altri Principali del Regno, come Duchi, Conti, &c. veſtono ancor eſſi ſuperbamente, eccetto che non portano quella mozzetta ſopra le ſpale, ſi come il Re, ma oltre alla veſte molto ricca, hanno vn mantello grande, ò di veluto roſſo, ò di altro drapo, che gli arriua ſino à terra, & anco eſſi portano maniglie, e corali in quantità, ſtiualetti à piedi, beretino, capello in teſta.

I Signori poi di mediocre conditione, come Caualieri, e ſimili de'quali ve n'è gran quãtità, nelle Città di S. Saluatore, particolarmente della Croce di Chriſto, veſtono dalla cintura à baſſo del pano del paeſe, portano camiſcia, calzete, è ſcarpe, & vn mantello ſopra le ſpalle, che gli arriua ſino à terra de panni di Europa di varij colori, come roſſo, verde, turchino, pauonazzo, e di più il capello in teſta. Gli altri cittadini poi ordinarij hanno vna veſte del panno del paeſe, chi più, chi meno lunga dalla cintura à baſſo, e ſopra le ſpalle ſi pongono vna rete grande di figura ouate con vna apertura nel mezzo, per doue entra la teſta, cõ che ſi cuoprono le ſpalle, il petto, e le braccia, del reſto poi non portano ne ſcarpe, ne calzette, ne camiſcia, ne capello. Tanto i nobili quanto i plebei ſogliono portar'appeſa auanti alla cintura vna pelle con il pelo di qualche animale ſaluatico, non però molto grande, il Rè & altri Signori principali portano ordinariamente vna pelle di Tigre; però piccola, e gli altri chi d' vna ſorte, chi d' vn' altra; & è in tal'vſo il portarla; che mandando noi à far' vn'imbaſciata ad vna perſona da vn giouane, che ci ſeruiua nelle occaſioni per inteprete, ſapendo la lingua Portegheſe, & eſſendoſi ſcordato di metterſi detta pelle, quella perſona non lo volè riceuer in verun modo, ne ſentire quanto gli mandauamo à dire, anzi gli fece vna buona reuiſta, perche non ſe la foſſe poſta, fù neceſſario per tanto che ritornaſſe à caſa, e poſtoſi quella inſegna d'animale fù poi dall' altro riceuto, & aſcoltato amicheuolmente. Il fine, perche gli huo-

huomini portino questa sorte di pelle, non me l'hanno saputo dire, dicendo, solamente ch'è vsanza antica, e non altro; ma io mi, immagino, che sia stato introdotto tal costume affine di mostrarsi valorosi, e coragiosi, e che habbino animo di affrontar le fiere, & vccciderle, e che quella pelle la portino come per spoglio, trofeo, con cui vengono à dichiare la loro forteza, e valore, come la pella di Leone, con che si dipinge Hercole, dimostra la sua gran forza, e brauura.

Le donne vestono quasi tutte d'vna maniera, eccetto che le Principali vanno vestite di panni più fini, portano le pianelle l'altri portano panni ordinarij, e vanno scalze; la forma del loro vestire è portar vna veste, come gli huomini dalla cintura fino à terra, & vn panno lungo, largo conche si ricuoprono il petto, le spalle, & il braccio siniſtro lasciando il braccio destro, fuori, ne portano camisce, ne cosa veruna in testa; ma i poueri tanto homini quanto donne, & i schiaui, e le schiaue si ricuoprono con vn pāno dalla cintura fino alle ginocchia, e della parte in sù vāno nudi. La Regina non posso dire precisamente come veste, perche non esce giammai fuora, e questo per grandezza, sente la Messa in casa dal suo Capellano però per vna feneſtra. Il nostro Padre Prefetto, stando essa male, fù chiamato dal Re, accioche le leggesse l'Euangelio, &c altre Orationi, il che fù fauore particolarissimo, e disse, che vestiua nella medesima maniera, che l'altre Principali, hà molte dame, e damigelle, che la seruono, ne verun' huomo può entrare nella sua habitatione, essendo custodita la porta da vn gentil'huomo de' più principali, il quale sempre tiene la chiaue con seco.

Il pano, che si fà nel Congo, è di foglie di palma, quali pongono à macerare nell'acqua, come si fà la canapa, & il lino, e dopo cauatane la stoppa, la filano, e di essa tessano i panni, e con tanti lauori, e varietà di colori, che certo sono bellissimi, la maggior parte li tingono negri, fanno la tinta di certe foglie d'vn albero particolare, quali poste nell'acqua a bollire conuertono l'acqua in tinta si negra come quella, cō che si tinge in seta nelle nostre parti A prima vista i panni così tinti paiono velluto, per certo pelo, che hanno, con che sono formati i loro lauori. Le reti, che portano in dosso gli huomini, sono fatte della medesima materia, e molto fine, e delicate, dalla parte di fuora vi fanno certi fiocchi quasi in ogni nodo della rete, e la fogliono tingere rossa, ò negra, che pare

come

come vna felpa. La gente pouera veste panni più vili, & in alcune parti distanti dal commercio de' panni, essendo che non si fanno in ogni luogo, si vesteno i poueri di certi panni fatti di scorze di alberi, cio è di certa tela sottile, che suole esser' in alcuni alberi di quel paese tra la scorza grossa, & il tronco dell' albero. Anticamente auanti, che vi entrassero i Portogheſi, come che erano tutti gentili, non si vedeua tra essi ciuiltà veruna, ma tanto ricchi, quanto i poueri vestiuano solamente dalla parte à basso andando del restante nudi, ma dopo l'arriuo de' Portogheſi si sono riformati assai, e viuono con qualche ciuiltà.

Del tempo, nel quale fù introdotta la Fede Cattolica nel Regno del Congo, e delle Chiese che hora si ritrouano particolarmente nella Città di S. Saluatore Cap. VI.

LA Fede Cattolica, si come narrano l'historie, e si hà per tradition assai antica da medesimi del Congo, fù introdotta circa l'anno 1500. al tempo di Giouanni II. di questo nome Rè di Portogallo, il quale auuisato da vn Chierico Sacerdote, che casualmente capitò iui, e conuerti il Rè alla nostra Fede, con buon numero di quelle genti, mandò vn Vescouo, & altri Religiosi, i quali in progresso di tempo ridussero buona parte del Regno alla Fede Cattolica, fabricandoui molte Chiese, e particolarmente nella Città di S. Saluatore, doue risiede il Rè con tutta la sua Corte, quali anco in gran parte, stanno in piedi, come è la Chiesa di S. Saluatore, quale, è essai grande, e capace, edificata di pietra, e di calce, & è la Cathedrale molto bene vfficiata da Canonici, e Chierici, con Musica, secondo l'vso di Europa, ma non però vi è Organo, e vi si predica l'Aduento, la Quadragesima, & altre Domeniche, e festa dell' anno, e vi si vedeno varij sepolcri de' Re antichi; vi è anco la Chiesa della Madonna della Concettione, pure di pietra, e di calce con vna immagine de rilieuo antichissima di essa Concettione, doue sono parimente molti sepolcri di quei Rè Cattolici. Vn' altra vi è similmente molto grande delicata all' Apostolo S. Giacomo, & edificata nella medesima maniera dell' altre, oue sono sepolti molti Rè, e Regine. Vi è anco vna Chiesa di S. Antonio di Padoua con vna Immagine di esso Santo di rilieuo, parimenti vecchissima,

e quiui

è quiui similmente vi sono sepolcri di Rè, e di Regine. I sepolcri alcuni sono fabricati di calce, e pietra; altri di terra e pietra solamente; la forma loro è come quel tumulo, ò catafalco, che sogliono in Europa collocare nel mezzo della Chiesa quando si fa l' vfficio, ò anniuersario per qualche defonto, sono coperti di panno negro, e stanno allilati della Chiesa. Tutte queste Chiese sudette stanno in piedi, e si vfficia in esse, non però continuamente come nelle Cathedrale; Per il che è cosa probabile, si per queste Chiese, & immagini antichissime della Madonna della Concettione, e di Santo Antonio di Padoua, che sono nella Città di S. Saluatore come anco per quelle, che sono in Pinda, che fino da quei primi anni, che si introdusse la Fede in esso Regno vi andassero Religiosi del Padre S. Francesco. Altre Chiese vi sono, le quali per l' antichità sono mezzo cadute à terra, come è la Chiesa di Santa Croce, che fù la prima che si edificò in quella Città dal primo Re, che riceuè la Fede Cattolica, e si chiamò nel Battesimo D. Emanuele, & vn' altra di S. Michele Archangelo.

Due altre vi sono da poco tempo in quà fabricate, come è quella de' Padri delle Compagnia dedicata à S. Ignatio, con vn Colleggio assai grande, doue dimorono due Padri di natione Portoghesi con vn conuerso, attendendo con molta diligenza alla salute di quell' Anime; e la nostra chiamata la Madonna della Vittoria. Molte altre Chiese vi sono anco in diuersi luoghi, e terre del Regno non però dificate da Portoghesi, ma da quelli del Congo con pali, e con paglia, grandi e piccole secondo il numer de gli habitatori.

Da che riceuerono quei popoli la Fede Cattolica, sempre perseuerarono in essa, benche non tutto il Regno sia Cattolico essendo che nei confini di esso vi sono alcuni gentili, la maggior parte però professa la nostra santa Fede. Hanno procurato gli Olandesi vltimamente nel loro ingresso di peruertire quei popoli, ridurli alla loro, falsa setta, ma giammai hanno potuto, ne pure vn solo separare dalla Fede Cattolica Romana, e la Maesta Diuina per conseruare quelle genti nella vera Fede, e per ouuiare, che gli Olandesi non possono seminare tra di essi le loro heresie, hà inserito ne gli animi loro vn' aborrimento si grande contro gli Olãdesi, che fuggono da essi come se fossero demonij. Onde una volta occorse in Sogno che stando molta gente ad ascoltare la santa Messa entrò nella Chiesa vn' Olandese, ma Cattolica le genti non conoscen-

ſcendolo per Cattolico, fecero ſi gran ſolleuatione, che ſe i Padri, che iui ſtauano, non l'haueſſero quietate, con certificarle, che era Cattolico, li haueriano di lancio gettato fuora delle Chieſa, tanto è l'abborimento, che hanno contro di loro. Qui nõ voglio laſciare di racontare vn'attione veramente heroica, che fece il Rè D. Garzia II. di queſto nome, che regna hora in eſaltatione delle Fede Cattolica Romana. Andando gli Olandeſi alla Città di S. Saluatore, dopò il loro ingreſſo in Angola che fù l'anno 1641. e preſentando al Re, alcuni donatiui, gli diedero anco vn libro in lingua Portogheſe pieno de gli errori, & hereſie di Caluino, è totalmente contrario alla noſtra ſanta Fede. Il Re dopò hauerſi fatto leggere il detto libro, & hauer ſentitò quello, che ſi conteneua in eſſo, fatto congregare tutto il popolo della Città nella piazza publica, quale è grandiſſima, ordinò, che ſi accendeſſe vn gran fuoco e poi alla preſenza di tutti & anco de'medeſimi Olandeſi dopò hauer fatta vna feruente eſortatione à tutto il Popolo à ſtare ſempre fermi, è ſtabili nella Fede Cattolica Romana, gettò con grand'impetto il libro nel fuoco, e con la ſpada in mano riuolto verſo la Chieſa maggiore fece di nuouo la profeſſione della Fede, con eſibirſi ſempre pronto, & apparecchiato per eſſa à ſpargere il ſangue, e dare la propria vita, e ciò con tanto ſpirito, feruore che fece marauigliare tutti, e dall'hora in poi non hanno più hauuto animo eſſi Olandeſi di tentare il Re, ne altri nelle coſe della Fede.

Del modo di fabricare le caſe nel Regno del Congo. Cap. VII.

QVanto poi al modo di fabricare le caſe di quelle genti, eſſi ben le potriano edificare di calce, e di pietra, ſe voleſſero poiche vi ſono pietre in abbondanza, ma loro come poco curioſi, e poco ſoleciti delle coſe à venire, ſi contentano fabbricarle di paglia ſemplicemente con alcune mura attorno delle medeſima paglia cõ pali; & in queſto pare che l'intẽdono, perche occorrendo loro di fuggire, ò andar in altre parti, laſciano quella caſa, & in due, ò tre giorni ne fanno vn'altra, eſſendo che la paglia, conche fabricono non è paglia domeſticha, ma ſaluaticha, che ſe ne troua in abbondanza in ogni parte. Sogliono nelle Città edificare differentemente dalle Ville, e terre. Nelle Città le caſe, oue ſtanno aſſai

assai dentro, onde andando per esse non si vedono se non quelle persone, che caminano. Fanno vn muro di paglia con pali, come vna siepe alta, quanto è lungo, e largo il sito loro; e questo lo congiungono con il vicino, di sorte, che quei d'vna parte, e quei dell'altra congiungendo i loro muri con i loro vicini, vengono con essi à formar la strada. In queste mura fanno vna porta piccolina, per doue si entra in vn cantone di esso cortile, chiuso da ogni parte di muri della medesima paglia, da questo si passa in vn'altro per vna porta piccolissima, quanto à pena può passar vna persona, incuruandosi fino à terra, quale stà in vn cantone di esso cortile, non però dirimpetto all'altra, ma in disparte; e da questo parimente si entra in vn' altro, e così successiuamente si passaranno cinque, ò sei di quei cortili più, e meno, secondo la conditione della persona, auãti che si arriui alla loro habitatione. Ciò fanno, perche se occorresse, che alcuno li volesse offendere, ò nella robba, ò nella persona nel voler fuggire non troui così facilmente la strada da vscire, & il padrone possa facilmente arriuarlo.

La casa, in che habitano, è in forma di capanna, ma però ben fatta, e con molta delicatezza; il tetto se bene è di paglia, & in quelli paesi pioue grossissimamente, sanno nondimeno si bene componerla, che non passa ne pure vna goccia d'acqua. Fanno i loro letti alti da terra vn palmo, e mezzo con pali intricciati con verghe, e sopra vi pongono vna stora si ben fatta, e si fina, che non pare stora ma vn tappeto. In vna capanna non vi stanno ordinariamente se non due letti, e per il più vn solo, gustando di stare ciascuno in vna cappana da per se, come se fossero Eremiti. la capanna doue stà vn solo, è piccolissima, in tanto che stando in piedi si tocca il tetto con le mani, e coricandosi, con il capo, e con i piedi si tocca l'vn, e l'altro muro. La porta è à proportione della capanna, onde per entrarui, e vscirne è necessario, che per trauerso s'ẽtri, e vi si esca; in essa fanno il loro fuoco, e cucina, ne si porriano à dormire, ancorche siano caldi grandissimi, se prima non facessero vn poco di fuoco dentro la capanna, e si scaldassero. Quanto poi alla cucina, la gente ordinaria se la spedisce presto, poiche fatto vn poco di fuoco dentro la capanna, e postosi sopra tre pietre vna pignata con vn poco di legumi dentro à bollire cotti che sono, se li mangiano con quella farina, e radici, che hanno con il maggior gusto, che non mangiarebbono altri capponi, e galline. Nelle ville, e terre, le case non le fabricono con tanti cortili, e cortilletti, ma vna

quà,

quà, vna là, senza ordine, e concerto, qual grande, qual piccola, secondo le gen i, che vi habitano. In questo ogn' vno conuiene, che tanto i ricchi, quanto i poueri tutti edificano à piana terra in forma di capanna, e senza verun solaro. Nella Città di S. Saluatore, oue sono stati e vi sono de' Portoghesi, si ritrouano molte case fabricate da essi con pali alti, e grossi intrecciati con verghe, e ricoperti di terra, con le stanze assai grandi, e capaci, che per essere le muraglie imbi ncate con certa creta bianca, che è in quel paese, e per tenerle essi molto ben adorne con tauolini, sedie, e portiere all'vsanza d'Europa, paiono case di queste nostre parti, eccetto che non hanno solaro. Dall'esempio loro anco de' naturali nel Congo si sono indotti alcuni principali à edificare nel medesimo modo, ma pochi, non essendo tal gente inclinata à far edificij secondo l'vso di Europa. Il Rè hà dentro d'vn sito, che gira più d'vn miglio, e mezzo, molte case fabbricate secondo l'vso della terra, doue habitano la Regina, le Dame, le damigelle, & altre serue, & egli habita in vna casa fatta di tauole, e con vn solaro, si che egli solo in tutto il Congo hà casa con il solaro.

Se li naturali del Congo sono dediti à negotij, e se attendono a gl' arti meccaniche, e quali siano. Cap. VIII.

OLtre all' esser quei del Congo poco affettionati al modo di fabricare di Europa, sono anco molto alieni da' negotij, e traffichi di mercantie; di doue ne siegue, che non cumulando essi danari, viuendo nella maniera, che viuono, e senza pensieri, e fastidij del mondo, poiche se occorre vna cosa più che vn' altra non hanno che fare se non pigliare l'arco, le frece, la targa, e la pignata con alcuna cosa da mangiar se l' hanno, & andarsene con Dio, ne siegue dico, che se ne stanno sempre allegri, e con il riso in bocca. I ricchi, e principali, che hanno molti schiaui, e possessioni, hanno qualche negotio, e conseguentemente qualche pensiero, che li molesta, come fare coltiuare le terre, vendere frutti, che raccolgono, ricuperare i schiaui, che molte volte loro fuggono, & altre cose simili; ma come che sono poco dediti à cumulare robba, se accade loro alcun disastro, non se ne pigliano molto fastidio, ma se lo scuotono facilmente dal capo, onde anch' essi se la passano allegramente

mente come gli altri.

Quanto a gli Artiſti ve ne ſono, ma pochi. Vi ſono de Ferrari, quali fanno coltelli, lance, frecce, chiodi, & altre coſe manuali; non danno buona tempra à coltelli, & altri inſtromenti da tagliare per non eſſer loro ſtato inſegnato; onde i coltelli, le accette, & altre coſe ſimili, che vanno da Europa, ſono da eſſi ſtimate grandemente. Spade non le ſanno fare, ma ve ne è in Congo gran quãtità portateui da' Portogheſi, & Olandeſi, però corte, e larghe, buone più toſto dà dare coltellate, che ſtoccate. Vi ſono anco de' legnaiuoli, e pochi ſono quelli, che ſi ſeruono di ſeghe per far tauole, hauendo in vſo di farle con certe accettole, d'onde ne ſiegue, che d'vn tronco di albero non ve ne vengono à cauare ſe non vna tauola. Si ſeruono delle tauole per fare le porte delle Chieſe, e delle caſe, quali ſerrano tutte con groſſi lucchetti, comprati da Portogheſi, & Olandeſi. Altri vi ſono, che fanno i panni da veſtirſe; altri che li tingono. Non mancano artiſti, che fanno de' piatti, ma però di legno; altri che fanno pignate, e vaſi da tener acqua di certa creta negra aſſai belli, e curioſi; & altri finalmente che fanno delle ſtore, le quali ſi come hò detto di ſopra, ſono molto belle, e vaghe; le compongono con certi giunchi ſottilli, e lunghi, e del tutto vguali, di color più chiaro della paglia di queſte parti; queſti giunchi non li teſſono, ma li cuſciono trapaſſandoli con ſpaghi ſottilli per li lati; e rinuolgendo intorno ad eſſi giunchi in diuerſe parti certe liſte ſotilli di herbe tinte di varij colori vengono à far tanti, e ſi diuerſi lauori in eſſe ſtore, che paiono tappeti molti belli, e curioſi.

Hoſti, & hoſtarie non ſi trouano in quelle parti; è la gente, che fa viaggio, ſi prouede da mangiare nei luoghi per doue paſſa, dormendo nella campagna con farſi vna cappanna di rami d'alberi, ſe non v'è luogo nell' habitatine, e quaſi tutti ſi prouedono rubando, poiche vi e queſto peſſimo vſo, che paſſando alcuna perſona nobile per qualche terricciuola, ancorche con molta comitiua di ſerui, quei poueri terrazzani hanno da dargli da mangiare del loro e di fatto gli lo dariano, ma i ſuoi ſerui ſono coſi inſolenti che non aſpettando, che loro ſia datto quello, che dimandano, ſi auuentano cõ molta furia per quei campi ſcorrendo chi per vna parte, chi per vn'altra rubãdo radici, grano, galine, porci, e quãto trouano con grandiſſima pena, e cordoglio di quei pouerini, i quali non ardiſcono di fare loro reſiſtenza, per eſſere i ladroni, ſchiaui di

perſo-

persona nobile; ma solo si pongono a piangere, e dare gridi fino al Cielo. Questo costume si cattiuo è causa della destruttione del Regno, perche i popoli vedendosi rubare il loro di questa maniera lasciano di seminare con abondanza, e di alleuare molti animali, volendo più tosto patire penuria, che trauagliare per altri. Di più molti di questi terrazzani abbandonano le habitatione, che stanno vicino alle strade maestre e si ritirano alli boschi, e deserti, di sorte che i camini restano dishabitati; e se bene essi ciò fanno, nondimeno niente loro gioua, perche poco, ò molto che habbiano i passaggeri non lasciano di rubare loro anco quel poco, e di più, come se fossero tanti bracchi li vanno rittouando nei medesimi boschi, e deserti, & vsano con esso loro la madesima crudeltà. Si è procurato con ogni modo possibile di rimediare à si pessima vsanza, ma come che e cosa, la quale appartiene ai grandi del Regno, & essi ne riceuano tanto vtile il tutto è stato vano, e frustatorio; ne il Rè si arischia di poner'in ciò le mani, per timor di qualche solleuatione, essendo assai facili quei popoli à solleuarsi contro il suo Rè.

Di alcune vsanze molto danneuoli, che ritengono i naturali del Congo. Cap. IX.

ALtre vsanze non meno pregiudiciali della sudetta, si ritrouano in questo Regno del Congo, il che non deue cagionar marauiglia, essendo che i miseri non hanno quelli aiuti spirituali, che sono necessarij per viuere Christianamente. E noi vediamo, che in Europa doue sono tanti, e tanti operarij Euangelici, come Vescoui, Predicatori, Sacerdoti, Confessori, &c. nondimeno si vedono tanti vitij, e peccati ne i popoli, che offuscano in gran parte lo splẽdore della Chiesa Cattolica, e sono causa che gli heretici, & altri nemici di Santa Chiesa maggiormente si stabiliscano nelle loro sette, e falsità. Se dunque nelle nostri parti, non ostante tanta copia d'aiuti spirituali, innondano tante sceleragini ne i popoli, che marauiglia è, che in quei del Congo vi siano vitij e peccati, non hauendo chi gli insegni, e gli indrizzi nel camino della virtù. Vna di dette male vsanze, che sono in quei popoli è, che quando si vogliono accasare pigliano moglie à proua; và vn giouane dimãda la figlia al padre, & alla madre, con pretesto di volerla pigliar per

moglie, dargli la dotte, che gli conuiene, essendo che tra essi è questo costume, che il marito da la dote alla moglie, e non il padre, e la madre, essi gli la consegnano molto di buona voglia, & il giouane se la conduce à casa sua; e dopò hauerla tenuta due, ò trè anni se gli piace, e si confà con il suo humore, si accasa con essa, quando che nò, la rimanda à casa di suo padre; e la medesima libertà ha la donna con quello, che la piglia, che se non gli gusta d'accasarsi con esso lui se ne può ritornare à suo piacere alla casa paterna. Questa vsanza sì peruersa è difficilissima da leuarsi perche dicono essi: ho io da obligarmi à stare tutto il tempo della vita mia con donna, che non conosca qual sia, e di che conditione? e vero però che io mi posso informare e da parenti, e da altre persone, che conoscono la giouane, ma essi mi possono ingannare, dicendomi vna cosa per vn'altra affine che la prenda per moglie, e per tanto senza tal esperienza più tosto non voglio accasarmi, che ponermi à rischio di hauer vn continuo inferno in mia vita. Da questa vsanza si pernicioſa ne siegue, che la giouane in tal modo ripudiata ordinariamente non troua più chi la vogli prender per moglie, e li figli nati da essa vanno con bastardi, dispersi quà, e là senza veruna educatione; di più ne siegue, che stanno gl' anni, e gl' anni in stato di concubinato, poiche il marito douendo dar la dote alla moglie non si può indurre à questo punto, ma và sempre procrastinando d'anno in anno, & à perseuerare in quel catiuo stato tal volta 25. è 30. anni.

Quando si accasano fanno molta festa, ancorche siano schiaui, si vestono pompoſamente, facendosi impreſtare vestiti, collane, maniglie, & altre galantarie, se non le hanno: di sorte che tanto la donna, quanto l'huomo paiono signori grandi; vanno con molto accompagnamento alla Chiesa ascoltano Messa, si comunicano, e poi contrahono il matrimonio, secondo la forma della Chiesa Romana; il che fatto con molta festa, & allegrezza se ne ritornano à casa cõ la medema comitiua d'huomini, e di donne, quali tutti dànno voci, e clamori in honore de'coniugati, come fanno i scolari cõ quei che s'adottorano, che vanno gridando viua il dottore: arriuati alla casa si dà à tutti da mangiare, e da beuere; e mangiato, e beuuto che hanno, escono fuora, e nel medesimo modo vanno passeggiando per tutta la Città, accompagnati dalle dette persone, quali per hauere gli spiriti più allegri per il vino beuuto con maggior feruore vano preconizando l'accasamento di nuouo fatto.

Questo

Questo modo di celebrare i Matrimonij con tanta pompa, e vanità non può esser stato introdotto in quelle genti, se non per artificio del demonio; poiche molti, non hauendo possibilità di ciò fare, si ritengono dall' accasarsi, e quelli, che non hanno schiaui, che si vogliono accasare, con difficoltà si inducono à fare questa spesa per essi; e perche ciò è sommamente in vso, e stimarebbono grande affronto, se non facessero tutta quella demostratione nella celebratione del matrimonio, ne siegue, che per non essere tenuti da meno de gli altri, più tosto non vogliono accasarsi, che ciò fare senza la solita solennità. Niuno pensarebbe, che quelli del Congo, stessero sopra tali puntigli d'honore, ma il fatto sta, che molti di essi superano in cose somiglianti anco quei di Europa; ciascuno di essi per pouero che sia, vuol esser chiamato con il titolo di Don, come Don Sebastiano, Don Emanuel, e simili, onde m'occorse vna volta che volēdo battezzare vn figliolino d'vn pouer'homo, & interogādo io il patrino, come s'auea da chiamare il figliolo, mi rispose che se gl'aueua da porre nome D. Giuliano, tal risposta mi causò riso, è collera insieme, ne mancai di fargli vna buona riprensione come meritaua. Di più signori voglion, che i serui, e schiaui parlino loro sempre inginocchioni; e se sono di sangue reale non solo i schiaui, e serui, ma anco ogn' altra persona inferiore ad essi parla loro ingenocchiata: e quello, che passa ne gli huomini, passa anco nelle donne, onde ciascheduna si chiama con il titolo di Donna, Donn' Anna, Donn' Elisabetta, e simili, e vogliono parimente, che con le ginocchia in terra si parli loro.

Del modo di curarsi nelle loro infermità, quanto siano dediti alle superstitioni, e quel che fanno morendo alcuno di loro.

Cap. X.

VN costume hanno veramente assai danneuole all'anima, & al corpo; & è che quando stanno infermi molti di essi nelle infermità si curano per mezzo d'incantatori; non vi sono appresso di loro ne medici, ne medicine; onde gli incantatori fanno l'vfficio di medico; e sanno così bene ingannare quelle pouere genti per cauarne danari, che certo è vna compassione. Questi demonij d'incantatori, come che operano per arte diabolica, non risanano

perfetamente l' infermo, ma solo con certa apparenza. Pongono sopra di esso alcune foglie d'vn herba particolare, fanno alcuni circoli in terra, e nell'aria, chiamano il demonio, parlãdo dẽtro d'vna zucca, e dopo hauer fatto queste, & altre diauolarie, interrogano l' infermo se si sente meglio; e parendogli di ritrouarsi meglio, risponde che sì, e ciò detto con molta puntualità paga l'incantatore che di sì fatta maniera l'hà ingannato; ne passa molto tempo, che ricasca infermo come prima, e giudicando esso ciò esser proceduto da alcun disordine fatto, ricchiama vn' altra volta, e più volte l'incantatore, fin tanto ò che viene à morire, ò vero a risanare per virtù naturale, e per misericordia di Dio. Si seruono anco di questi incantatori, per sapere le cose secrete, e future, come chi fù quello, che gli rubbò la tale, e la tal cosa; se andando alla guerra hanno da lasciarui la vita, e simili. Sogliono ancora curarsi con mezzi naturali, come pigliando alcune herbe cotte, cauandosi sangue, e ponendosi delle ventose; molti di essi fanno cauar sangue con la lanceta, ma la maggior parte si serue di certi corni piccolini; fanno vna piccol ferita al braccio, se non sanno trouar la vena, e poi vi pongono la bocca del corno sopra, premendolo bene, acciò non vi entri aria, e dalla punta del corno quale è sbucata vanno à forza di fiato con la bocca estrahendo l'aere, che stà dentro al corno, in luogo del quale subentra il sangue per impedir il vacuo, & in questa maniera si riempie tutto, e ciò fanno per due, ò trè volte, secõdo la quantità di sangue, che si vogliono cauare. Le ventose, delle quali si seruono, nõ sono di vetro, poiche non le hanno, ma sono corni bene accomodati questi li pongono alle tempie quando loro duole la testa, attacondoueli, si come noi facciamo delle uentose con abbrucciarui vn poco di stopa dentro, ve li lasciano stare fin tanto, che loro passa il dolor di testa, e questa sorte di ventose l' vsa la gente più bassa. Di più sono molto facili particolarmente là doue à dar credito alle superstitioni, & augurij, se vna persona và per il camino, & intoppa in vn sasso lo tiene per mal'augurio, e che non deue passar più auanti, ma ritornarsene indietro se sopra il tetto della casa canta alcun, vccellaccio di canto mesto, e malinconico, credono infallibilmente, che qualcuno di quella famiglia habbia da morire; se entra alcuna lucerta dentro la loro habitatione lo tengono per segnale, che ha da venire alcun forastiero; se vna vespa, ò ape gli và volando vicino all' orecchie, giudicano, che quell'animaletto gli discuopre alcun secretto, come che alcuna

persona

persona lo vol tradire, ò veramẽte si è acasato, che la sua moglie à pratica con vn altro, e se è donna, che il suo marito non gli serua la fede matrimoniale, & altre simili scioccarie, che lungo saria il raccontarle.

Morendo alcuno di essi piangono i parenti la sua morte notte, e giorno per vna setimana intiera, e più; se è nobile, rinuoltano il cadauero in vna tela biãca, cusendola molto bene, e postoui vn pãno nero sopra, dẽtro d'vn cataletto, lo portano alla Chiesa con molto accompagnamento, s'è pouero, lo rinuoltano in vn pano grosso della terra, e lo ricuoprono con vna stora, e con quella medema lo sepeliscono nel Cemiterio, se vi è Chiesa, se nõ alla campagna ponendo vna Croce di legno sopra la sepoltura. Datto che gli hanno sepoltura, e venendo gli amici, e conoscenti à visitare i parenti del defonto, si viene a rinouare il piãto, e le lagrime, & à ciò fare constringono i loro schaui, e vogliono che piãgono dirottamente, ancorche nõ habbino voglia, per esser tal volta morto chi li caricaua di bastonate; li consolano poi con dar loro buone zucche di vino, con che più facilmente s'inducono à piangere. Quei che vanno a visitare i parenti del defonto, non parlano con essi, ma postosi chi per una parte, chi per vn' altra, non dentro la casa, perche nõ vi capiriano, ma nel cortile, oue sta la casa, incominciano à dire varie cose in lode del defonto, & à lamẽtarsi della morte, che habbia voluto priuarli d'vn tal'amico, e parente, dal quale riceueuano tãti fauori, e benefici, e ciò dicono come poetizzando, onde detto vno risponde l'altro, senza cessare di piangere, e con il loro pianto accompagnano con il canto, onde piangendo cantano, e cantando piangono, e ciò dura per molti gorni, che per esser morti alcuni di essi vicino al nostro Conuento, venimmo à sentire vna pena intolerabile per tanti pianti, lamenti di simil gente per vn'anno intiero le donne parẽte del defonto non escono di casa, ne vanno alla Chiesa per vdire Messa, e gli huomini se bene dopo 15. ò 20. giorni sogliono vscir fuora, quando però non è morto il padre, ò la madre ò la moglie, perche all'hora anch'essi stanno vn'anno in casa rinserrati, non dimeno in segno di lutto si lasciono crescere la barba, & i capelli senza tagliarseli giamai per tutto l'anno. Di più sogliono imbrattarsi la faccia con carbone pisto, e bagnato con acqua per dimostrare maggior tristezza, e dolore.

Delle danze, balli, e delli ſtrumenti da ſonare de qualli ſi ſeruono quei del Congo. Cap. XI.

SE ſono dediti à pianti, & à lamenti i naturali del Congo ſono anco affettionati a balli, & alle danze, poiche giorni, e notti intiere conſumano in ballare, e dãzare, due, ò trè d'eſſi ſtan ſempre toccando certi loro tanburri fatti d'vn pezzo d'arbore groſſo ſcauato con vna pelle, che vengono à fare vn ſuono ottuſo, e molto diſguſteuole, e tanto più che non lo toccano con baſtoncelli, ma ſolamente con le mani; gli altri ſi pongono in giro huomini, e donne, e nel mezzo, ſe è notte fanno vn gran fuoco, & andando l'vno dietro l'altro ſaltando vanno accompagnando il ſuono de tãburi con dare delle palmate, che ſe il pianto de morti cauſa moleſtia, e noia grande non meno il ballo de' viui affligge, e tormenta, non potendoſi tal volta la notte dormire per il gran rumore che fanno; il padrone della caſa, doue ſi fà il ballo, è tenuto à dare da mangiare, e bere à quei, che ſaltano, e molti vi ſono de' principali, che buona parte del loro conſumano in queſti ballo, guſtando ſopra modo di eſſi.

Oltre alli tamburi hanno alcuni ſtrumenti da ſuonare, che ſono del tutto diuerſi dalli noſtri: ſogliono fare d'vn pezzo di legno, vn corpo come di Liuto piccolino ſcauato molto bene, e ricoperto con vna tauoletta ſottile, dalla parte oue ſi pone il manico, vi accomodano certe verghe ſottili ritorte verſo la parte ſuperiore & alla punta di tali verghe ligano le corde, e le ſtendono ſopra del corpo dello ſtrumento fin all'eſtremità di eſſo, ſi come ſi fà nelle cettere; perche le verghe ſono qual lunga, e qual corta, qual alta, e qual baſſa, le corde vengono à formare diuerſo ſuono, queſte vanno toccando con ambedue le mani tenendo giuntamente con eſſe lo ſtrumento il che poſſono fare, eſendo il corpo aſſai ſtretto, piccolo, e le corde aſſai alte; le corde non ſono fatte d'animali, ſi come ſono quelle di queſte parti, ma ſono di ſettole della code di Elefanti: groſſe come il canto d'vn Violino, ò poco più, e riſpondono aſſai bene; ſogliono anco ſeruirſi di certi fili groſſi; che producono alcuni tronchi di palme, quali ſono fortiſſimi, e ſeruono come ſe foſſero le ſettole ſudette; il numero delle corde di tale ſtrumento non è più di 6. ò 7. & il loro modo di ſuonare è come in forma di ſaltarelli, & in qualche parte guſta.

Hanno

Hanno vn'altra ſorte de ſtrumento fatto in queſto modo;pongono in fila da,otto, ò dieci zucche lunghe ſecche, e vote, quale grande e quale picciola per ordine, come le canne dell'Organo portatile con le bocche all'insù, e ligate tra due baſtoni quadrati, in modo che la inequalità delle zucche pende à baſſo ſtando le bocche tutte vguali nella parte ſuperiore, & i due baſtoni quadrati parimente vguali alle bocche delle zucche, ſopra la bocca di ciaſcuna zucca, pongono vna tauoletta, quale ſi alza da ſe medeſima, ſi baſſa premendola come vn taſto di grauicimbalo; ſi appendono al collo lo ſtrumento, come ſi fà d'vna ſpinetta, e tenendo nelle mani certe mazzete piccoline, vanno dando con eſſe hora ſopra d'vna, hora ſopra d'vna' altra di quelle tauolette, quali con la percoſſa, che fanno ſopra la bocca delle zucche, vengono à far riſuonare quella concauità, che per eſſere differente grãdeza, ſi forma in eſſe differente ſuono, e le vanno toccando con tanta leggiadria, e preſtezza, che certo è coſa dilettenole il ſentirli e queſti ſono liuti,e gli Organi di quelle genti non mancano Timpani portateui da Portogheſi, quali toccano con molta delicatezza.

Vi ſono anco de' ſonatori de piffari, ma in luogo di eſſi ſi ſeruono de' denti d'Elefanti mettendo la bocca dalla parte più ſtretta; ne vſano de grandi, e de'piccioli, & in tutti ſaranno da otto ò dieci, che vnendoſi inſieme fanno ſi gran ſuono, che ſi ſentono molto lontano. Queſti ſonatori ſono chiamati in tutte le ſolennità, e particolarmente nei ſponzalitij de' nobili. Quando il Re và à ſentir Meſsa in alcuna Chieſa, al Sanctus, all' alzare il Santiſſimo Sacramento,e nel fine toccano queſti Piffari, e fanno ſi gran rimbombo, che aſsordono le perſone, che ſono dentro, ne verun'organo per grande,che foſſe ſi potrebbbe ſentire, toccando eſſi loro i corni. I denti d'Elefante li accomodano in queſto modo;tagliano la punta del dente,che è maſſiccia fino al vacuo, e poi ve la põgono di legno sbucata,ſenza farui altri bochi,come hanno le naccare di Europa, li ſuonano come le trombe.

Della Corte del Rè, e ſue vſanze, e che ceremonia ſi faccia quando il Rè concede alcuna gratia ſingolare. Cap. XII.

PEr dire qualche coſa del Re, e della ſua Corte. Quando il Re vuole vſcire di caſa i ſuoi cortigiani, e ſoldati, che ſtanno nei cortili, ſi pongono in ginochioni dimandãdoli la beneditione, ciaſcheduno cõ dare due, ò tre palmate preſtamente, & il Re gli porge la mano deſtra, mouendo alquanto le dita, come chi toccaſſe vn Liuto, e sfortunato ſi terria colui al quale il Re non deſſe con tal modo la benedittione; poiche ſarebbe ſegno euidentiſſimo di eſſer caduto in diſgratia ſua, e durarà il Re quaſi vna mezz'hora in dare à tutti la beneditione in quella maniera. fatta queſta cerimonia, ò che ſi ponga in rete, ò che vada à piedi, vna guardia di ſoldati ſi iucamina auanti, alcuni con moſchetti, altri con lance, ſpade e frece, dopò queſta guardia ſuccedono altri con ſuoni de Piffari, & altri ſtrumenti detti di ſopra in buon numero, trà quali và vno ſempre ad alta voce preconizando le grãdezze, & eccelenze della perſona del Re in modo di poeta, riuolgendo ſempre nella mano deſtra vna mazza di ferro con certi ſonagli; ſieguono à queſti i ſerui del Re, & altri paggi dopò dè quali vengono altri vfficiali della Corte con gran numero di Cauaglieri della Croce di Chriſto, de' quali ve ne ſono aſſai nel Congo, e *finalmente la perſona* del Rè con vn ſcudiero, che gli và auanti, portando vna Targa molto grande, coperta di pelle di Tigre e fermata con chiodi indorati, & vna ſcimitarra di molto valore ricchiſſimamẽte ornata; & vn'altro paggio, che porta vn baſtone ricoperto tutto di velluto roſſo con chiodi indorati, e nella cima ha molti lauori fatti con liſte di argẽto in forma d'vna mappa, del quale ſi ſerue, quando ſi inginocchia; e si leua inpiedi, non perche ne habbia di biſogno, eſſendo giouane ma per grandezza, e maeſtà; appreſſo del Re ve vn cammeriero, che porta vn ombrella aſſai grande di damaſco roſſo ſopra la teſta del Re, e parimente due nobili, che hanno per vfficio di cacciargli le moſche, ancorche non ve ne ſia veruna con code di cauallo, quali portano ſempre ſopra le ſpalle, e queſto vfficio è il più principale della Corte.

Se il Re và à ſentire Meſſa in alcuna Chieſa, i ſuoi ſeruitori alquãto prima pongono vn gran tappeto nel mezzo della Chieſa, co-

vna

vna sedia tutta di velluto rosso da sedere, & vn' altra bassa con vn cosino sopra paramẽti di velluto d'appoggiaruisi,& vn'altro in terra da inginocchiarsi. All' Euangelio il maestro delle Ceremonie gli porge vna candela accesa,quale pigliata in mano la da à tenere ad vn paggio,e finito l' Euangelio gli porta à bacciare il Messale. All'offertorio và all'Altare à baciare la Patena. Nella eleuatione del Santissimo gli si dà vn'altra volta la candela accesa,e nel fine della Messa,và à piedi del Sacerdote à farsi leggere sopra la sua persona vn' Euangelio. Non si pone a sedere,se non finita la Messa qual terminata,e stando nella sua sedia,moltissimi sono quelli,che gli vanno à chiedere la benedittione nel modo sudetto, & à tutti porge la mano con molta benignità; fatto questo si pone di nuouo inginochioni,e dopo hauer orato alquãto,si parte dallaChiesa con il medesimo ordine, con il quale vi venne ma auanti che esca vno dei due vfficiali delle code di cauallo,cioè il più degno fà vna cerimonia particolare. Si pone inginochioni auanti del Re, stando alquãto distante,& esercita l'vfficio di cacciargli le mosce ancorche come hò detto non ve ne siano, come se gli volesse dare l' aspersorio con l' acqua benedetta:fatto questo dà tre palmate assai sonore e con molta pausa,rimirando sempre la persona del Rè,e poi si accosta à bacciargli la mano per tre volte,con somma diuotione,e riuerenza; e ritirandosi in dietro senza leuarsi in piedi, di nuouo repigliando la coda in mano fa segno come prima di cacciargli le mosche,e poi dando nella medesima maniera tre palmate,si accosta à baciare la mano al Re, e ciò fa per tre uolte. Questo baciare la mano al Re è stimato fra di loro fauore grãdissimo; poiche non si concede se non à Signori molto grandi del Regno, e perche in tutta la Corte non vi è veruno vfficiale, che si accosti à baciare le mani al Rè, però questi delle code de caualli sono stimati li più fauoriti, e principali della Corte Regia. Quando il Re tosse,ò sternuta tutti i Corteggiani fano le castagnole con le dita, senza però dire parola;il medesimo fanno,quando il Rè ha da passare alcuna soglia di porta, e simili, dandogli con tal segno auuiso, acciò miri di non inciampare iui:se sputa subito vno con la mano ricuopre il sputo con terra, e se bene pigliasse il tabacco, e stesse sempre sputando,quella persona particolare non cessa continuamente con la mano di ricoprire di terra tutti quei sputi, il che può facilmente fare non essendoui in quelle parti ne selciate, ne mattonati.

Nel concedere il Rè alcuna gratia a qualche persona si osserua

questa

queſta vſanza. Quello, che riceue la gratia, ſi pone inginocchioni auanti il Rè alla preſenza di tutti gli altri, e dopò hauer dato molte palmate imbrata le mani di polue ſtropicciandole per terra, e poi con eſſe la faccia, & il capo: e ſe è in luogo nel quale ſi poſſa gettare dalla polue ſopra il capo, lo fa con ſomma ſua conſolatione, parendogli, che quanto più ſi dimoſtri degno di quella gratia, e riconoſceuole del beneficio, che il Rè gli fa; e mentre il fauorito, e con le mani, e con la faccia, & il capo imbrattato di terra ſtando gratie al ſuo Rè, egli per tre volte gli da la benedittione, porgendogli la mano nella maniera ſudetta; onde ſolo con cenni, e con atti d'humilationi ſenza dire parola fanno il loro rendimento di gratie al Rè. E quello, che fanno con il Rè, fanno ancora con altri principali, ſe riceuono alcun fauore da eſſi, & anco eſſi principali danno loro la benedittione nel modo che la da il Rè; chiamo con nome di benedittione queſta attione, perche così vien detta da quelle genti.

Ma ſe accade che il Rè conceda alcuna gratia ſingolare, come ellegere alcuno per Duca, Conte, Marcheſe, e ſimili, fanno vna ceremonia particolare. Si congregano tutti i principali della Città, e de' luoghi circonuicini nella Piazza grande, che ſta auanti alla caſa del Rè, doue parimente concorre numero iuſinito di popolo. Il Rè con gran maeſtà ſi pone a ſedere in vn luogo particolare, fabbricato anticamente da Portogheſi, doue non può entrare veruno, eccetto il Rè, e doue ſi fa ogni ſorte di elettione tanto del Rè, quanto de' Duchi, Conti, &c. eſſendo che tanto il Regno, quãto ogn'altro principato ſi ha per elettione, e non per ſucceſſione, & il Rè e ſi padrone aſſoluto di tutte le dignità, che ne può priuare chi pare, e piace a lui, e darle ad altri. Bene è vero, che quando vno ſi porta bene nel ſuo gouerno, il Rè ha riguardo di non priuarlo di quel carico: tutta via ſe gli viene capricio di dare tal dignità ad alcun ſuo parente, ò ad altro, lo può fare ſenza fare ingiuſtitia a veruno, eſſendo che tali carichi ſi concedono a tempo, e non in vita. Poſtoſi dunque il Rè a ſedere nel trono, con hauere prima nominato la perſona, a cui vuole concedere la dignita che vaca, incominciano i ſonatori de' pifferi, de tamburi, & altri a fare le loro ſinfonie: dopò le quali il Rè fa venire alla ſua preſenza l'eletto, e queſti poſtoſi inginocchioni auanti al Re non però ſopra il tapeto, perche niuno può mettere i piedi ſopra il ſuo tapeto, non ceſſa di dare delle palmate,

e d'im-

e d'imbrattarsi la faccia, e la testa con terra, humiliandosi, e riconoscendosi per indegno di quell'honore. Il Rè riuolto à tutti i circonstanti fa loro vn ragionamento, nel quale dichiara il motiuo di tal elettione, e dimostra quello, che deue ciascuno fare, essendo elletto à simili dignità, e carichi; il modo con che deue gouernare i popoli, &c. E quando poi viene à dichiarare per eletto à tale dignità la persona, che gli stà auanti, questa direpente si caccia sotto il tapeto del Rè, distendendosi fino à suoi piedi. I parenti dell'eletto, che stanno iui preparati, incontamente alzano il tappeto da quella parte per doue si cacciò, e pigliando con le mani della terra gli la gettano sopra in buona quantità, della quale come è ben ricoperto se n'esce di sotto al tapeto in quella maniera tutto interrato, e dilongatose alquanto da esso, non cessa di dare palmate, & interrarsi la faccia in modo, che pare si vorebbe conuertire in terra dopò la quale humilitatione il Re gli porge vn bastone come per scetro, lasciandosi baciare la mano, e subito i pifferi, i tamburi, e quanti strumenti si trouano, si toccano con grandissimo strepito, & il popolo tutto dando voci di allegrezze, e palmate senza fine vengono à fare vn rumore si grande, che pare sobbissi il Cielo. Finita tal cerimonia conducano l'eletto per la Città, accompagnato da tutto il popolo sotto d'vna grande ombrella, acclamandolo per Duca, ò Marchese, secondo la dignità, che hà receuuto. E dopò arriuati alla sua casa sono reficiati con buone zucche di vino, e con questo si da fine alla festa.

Del modo, che tengono in fare le loro rassegne quei del Congo, e dell'armi, che vsano in guerra. Cap. XIII.

SOgliono in alcune solennità dell'anno, come il Natale, la Pasqua, la Pentecoste, & altre Feste, fare alcune rassegne de soldati, alle quali il più delle volte conuiene il Rè in persona, vestito ricchissimamente, con vna corona di gran valore in testa, simile à quella d'vn Imperator. Nel braccio sinistro porta la sua targa assai grande, e nel destro la scimitarra nuda: li principali anco si pōgono i più ricchi vestiti, che habbino, e parimente ogn'altro soldato, ecetto che dalla cintura in sù, per essere egli à manegiare la spada, l'arco, e le frecce, vanno nudi. In testa si pongono molte

piume

piume di verij colori, e tutti in truppa, con il Rè nel mezo, vanno ſcorrendo con le ſpade nude in mano, dando voci e gridi; come ſe voleſſero dare il facco alla Città. Nelle piazze ſi fermano chi da vna parte, e chi dall'altra, e nel campo eſcono alcuni particolari d'ambidue le parti, con archo, e frecce ſenza però ſcoccarle, altri con lance, altri con ſpade, e targa, come che voleſſero guerreggiare tra di loro, ſi affrontano l'vn' l'altro, maneggiando le ſpade, e le targhe, le frecce, e le lance con tanta deſtrezza, e leggerezza ſaltando hor quà, hor là hor abbaſſandoſi, hor alzandoſi con fare aſpetti horribiliſſimi, dando giuntamente voci, e gridi, che è coſa di molto guſto il vederli. Moſtrato che hanno i primi il loro valore, ſi ritirano da parte, & eſcono altri più furibondi, che leoni, & aſſaltandoſi l'vn l'altro, pare che ſi vogliono diuorare viui. Dopò queſti eſcono altri, e coſi ſucceſſiuamente ogn'vno dimoſtra il ſuo valore alla preſenza del Rè. Fatta che hanno i ſoldati communi la loro oſtentatione, eſcono alcuni principali con le ſpade nude nelle mani, e le targhe nel braccio ſiniſtro. Queſti ſi pongono in giro intorno alla perſona del Rè, riuolti verſo di lui, e vanno ſaltando circa di eſſo, facendo le più horribili, e ſpauentoſe faccie che ſi poſſono giammai vedere; vanno dando voci, e gridi contiuamente, con dire. Che ſarà quello che ardiſca di offender il noſtro Rè? qui ſtiamo preparati à difendere la ſua perſona, con li ſangue, e con la propria vita. E quando paſſano auanti del Re, ciaſcuno ſi sforza di moſtrarſi più valoroſo che può, mettendoſi hora in punta di piedi, hora abbaſſandoſi, con fare varij geſti con la perſona, e ſchermendo con la ſpada in mano. Il che fatto, il Rè di lancio ſalta fra quella turba di ſoldati, e tutti inſieme ſi pongono à correre con il Re nel mezzo, come ſe vno deſſe la caccia all'altro. Et è vna marauiglia grande, che ſe bene ſi meſcolano inſieme con quelle ſpade nude, frecce, e lance, nondimeno con tanta deſtrezza le maneggino, che non ſe ne feriſce veruno. Gli ſtrumenti, che portano in queſte raſſegne, ſono corni in quantità tamburi del paeſe, & anco di quei di Europa portatiui da Portogheſi, e dagl'Olandeſi. In guerra poi oltre all'armi che portano nelle raſſegne, ſi ſeruono anco de' moſchetti, il che ſi è introdotto da poco tempo in quà. Artigliarie non l'vſano, ma può eſſer che col tempo ve le introduchino, eſſendo che à poco a poco ſi vanno conformando al viuere di Europa. Le guerre le ſpediſcono preſto, poiche giunti gli eſerciti in vn campo grande, dato il ce-

no

no della battaglia con i loro corni,e tamburi, ſi affronta l' vn'e l' altro eſercito, prima ſcaricando le frecce, quali ſogliono auuelenare, e moltiſſimi ne moiono per mezzo di eſſe ;poi vengono alle ſpade, e lanze con tanto impeto , e furore che in breue ſi riempie di morti il campo. Se vna parte di eſſi infiacchiſce, e volta le ſpale, tutto il reſtante dell'eſercito fa il medeſimo,& il nemico ſeguitandoli fa di eſſi vna ſtrage crudeliſſima, e con tal rotta ſi finiſce la battaglia ; poiche quei che hanno perduto la Vittoria non danno altro aſſalto all'inimico, ma ſe ne ritornano col capo rotto alle loro caſe, ſi che in termine d'vn'hora ſi da fine al tutto.

Queſta medeſima breuità, che vſano in terminare le guerre tẽgono ancora in riſoluere le loro liti . Si pone il Giudice nella publica piazza à ſedere in vna ſedia ſopra d'vn gran tappeto con vna bacchetta in mano: da i lati ſtano alcuni de più intelligenti tra di loro,ſedendo però in terra;i due litiganti ſi põgono nel mezzo inginocchioni con dire ciaſcuno le ſue ragoni;ciò fatto il Giudice da loro facoltà,che ſi eleggano qual vogliono de quei, che iui aſſiſtano per Auuocato;& eletto che hà ciaſcuno il ſuo, eſſi Auuocati incominciano à diſcutere ſopra la loro cauſa, pigliando ogn'vno la difeſa del ſuo Clientolo: dopò tal diſcuſſione il Giudice da la ſentenza,e ſi pone fine alla lite,onde ſenza Bartolo,e Baldo cõ la ſola giuſtitia naturale in poco tempo ſidecide ogn loro diſcordia.Circa poi le cauſe criminali,ſe il delitto è contro la perſona del Re ſi eſcuta giuſtitia rigoroſiſſima. Straſcinano con gran furore il delinquente per le ſtrade, e dopò nella piazza gli tagliano la teſta, e ne fanno quarti,con dar fuoco alla caſa,alla robba, & à quanto haueua,ſpiantando anco gl'alberi dell' horto,ſe poi il delitto è ordenario gli danno la morte impicandolo in vn albero. E queſto èquanto sò,e poſſo raccontare di quei popoli,pregando il Letrore à ſcuſare gli errori,che in tal narratione ritrouati hauerà, e ricordarſi di me nelle ſue diuote orationi.

IL FINE.

x| 1519

BIBLIOTECA
DELLA CITTÀ DI TRENTO

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

TT
I
h
5

126

BREVE
RELATIONE
Del Successo della Missione

...fico Padre

...ONGO,

...viuere di

...redicatore del
...a, e Mis-
...o.

...ig.r

...OSINI,

...sanon, &c.

BIBLIOTECA DELLA CITTÀ DI TRENTO

IN TRENTO,
Nella Stamp. Priuil. del Zanetti. 1650. Con lic. de' Sup.